ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Lunedì 14 Luglio 1913 — MATTINO — NUM. 193

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	33,60	17,75	8,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

PREZZI DELLE INSERZIONI
(sopprimere antichesi)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi mortuari: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 1.— la linea di 6 punti, larga 1/5 di pag. — Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1.— la linea di 8 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine successive L. 0.75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi mortuari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne all'uopo destinate nelle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Onorificenze - Segnalazioni in cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inserzioni esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Bulgaria annuncia lo sgombro del territorio oltre Enos-Midia

Trattative dirette con la Serbia e la Grecia?

(Servizio speciale della STAMPA)

L'azione moderatrice delle Potenze

(Revisione del trattato di Berlino modificato dalla guerra)

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

L'esercito romeno, che sta occupando la Dobrugia senza tirare un colpo, si propone di marciare subito dopo su Sofia. L'esercito serbo, dopo occupato Istip, marcierà parimenti su Sofia ed altrettanto farà l'esercito greco; sicchè i tre eserciti invasori si sono dati convegno nella capitale bulgara. Di fronte a questa triplice invasione il signor Daneff, che è il più grande responsabile della rovina della sua patria, non ha saputo fare altro che buttarsi ai piedi della Russia e pronunciare un discorso veramente miserrimo. La Russia è corsa subito in aiuto del figliuol prodigo invitando la Serbia, la Grecia e la Romania a sospendere immediatamente le ostilità, ma il suo appello ha avuto un completo insuccesso.

I tre belligeranti hanno risposto concordemente che, per sospendere le ostilità, intendono di ridurre il comune nemico all'impotenza. Tutti si sono dichiarati, a parole, animati dalla moderazione, ma nel fatto tutti cominciano a prendere della Bulgaria la più grande vendetta. Dopo l'insuccesso della Russia, da Pietroburgo partono vive sollecitazioni all'Italia a far sì che essa faccia pressioni sulla Romania e ciò perchè in questo momento l'Italia in Romania è molto popolare come risulta dal fatto che la tutela dei sudditi romeni in Bulgaria è stata affidata all'Italia anzichè all'Austria o alla Russia.

Ecco tornare a galla l'antico gioco di far servire l'Italia a strumento dell'altrui politica. Ieri erano certi giornali austriaci che borbottavano per la preferenza usata dalla Romania all'Italia, oggi sono certi giornali russi, che, gelosi della stessa preferenza, spingono l'Italia contro il sentimento nazionale romeno per farle perdere il grande favore che essa ora gode in Romania.

E' fiato sprecato. L'Italia, che fa la sua politica e non quella della Russia, non è punto disposta a fare la minima pressione sulla Romania. L'Italia deve limitarsi a fare ciò che fanno le altre Potenze, cioè raccomandare nel modo più amichevole la moderazione e la prudenza tanto alla Romania quanto alla Serbia ed alla Grecia e deve guardarsi bene dal profittare delle grandi simpatie che gode in Romania per premere su questa in senso contrario alle aspirazioni nazionali.

L'Italia non si è assunta il compito, come ha fatto la Russia, di regolare le sorti degli Stati balcanici, secondo i suoi fini particolari; perciò non è punto disposta a seguire il suggerimento insidioso che le proviene da Pietroburgo.

Fallito il tentativo della Russia, non c'è che una via da seguire: l'intervento di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino per la nuova sistemazione della penisola balcanica. Essendo stato dalla guerra distrutto l'assestamento dato alla penisola balcanica nel 1878 dal Congresso di Berlino, è ben naturale che le Potenze che presero parte a quel Congresso, si riuniscano nuovamente per la revisione della loro opera. Di fronte a questa eventualità, la Francia, che, personificata in Poincaré, ha sempre proposto un congresso a Parigi per la revisione dell'opera del Congresso di Berlino, torna a fare la stessa proposta perchè non è contenta della modesta conferenza finanziaria che si aduna a Parigi in modo veramente clandestino.

Un congresso a Parigi è presto detto, ma non presto convocato. La Diplomazia, che, purtroppo, viaggia sempre con la vettura Negri, avrebbe bisogno di parecchi mesi, durante i quali gli eserciti romeni, serbo e greco, montenegrino e turco potrebbero comodamente non soltanto occupare grande parte del territorio bulgaro, compresa la capitale, ma anche, in gran parte, spartirsela a fette. Essendoci un grande «periculum in mora», non si può pensare a convocare un nuovo Congresso europeo. Del resto, a che pro? Non c'è forse in funzione la Conferenza degli ambasciatori che equivale in sostanza al Congresso delle grandi Potenze...? La Conferenza degli ambasciatori, la quale ha risoluto quasi totalmente il delicatissimo problema albanese ed è stata chiamata anche a risolvere il problema delle isole dell'Egeo occupate dalla Grecia, è la più indicata a risolvere l'intero problema orientale sia per la sua competenza, sia per la buona prova che ha dato riuscendo ad evitare la tanto temuta conflagrazione europea.

La conferenza degli ambasciatori, sotto la presidenza del prudente ministro degli affari esteri inglese, ha superato felicemente ostacoli gravissimi. Non c'è quindi ragione di togliere ad essa la risoluzione dello scottante problema balcanico, molto più che nessuno potrebbe garantire *a priori* lo stesso felice esito ad un congresso, che, riunendosi a Parigi, dovrebbe essere presieduto da quel ministro francese degli esteri. Parigi non è Londra. Lo spirito pubblico francese non è tanto pacifico e prudente quanto quello inglese. Se le grandi Potenze sono concordi ad affidare alla conferenza degli ambasciatori il compito di salvare, per quanto sarà possibile, la Bulgaria, si può sperare che l'opera della conferenza, grazie all'energia di Sir Edward Grey, non sarà corsa il soccorso di Pisa. Non si può d'altra parte mettere in dubbio la convenienza che il difficile compito sia affidato a tutte le grandi Potenze anzichè ad una o due di esse.

L'antagonismo fra la Russia e l'Austria è troppo grosso, troppo pericoloso per poter essere acuito in questo momento delicatissimo. L'Austria, che vede come il fumo negli occhi l'ingrandimento della Serbia, potrebbe essere trascinata ad intervenire a favore della Bulgaria. E' superfluo aggiungere che l'intervento austriaco provocherebbe immediatamente l'intervento della Russia e che in tale caso la conflagrazione europea sarebbe inevitabile.

Ammesso anche che l'Austria e la Russia riuscissero a mettersi d'accordo, l'Italia, che nelle cose balcaniche ha per lo meno altrettanto interesse quanto l'Austria e la Russia, non potrebbe delegare a queste due Potenze unite i suoi interessi, ma potrebbe, dovrebbe intervenire a pari grado.

La Germania, la Francia e l'Inghilterra potrebbero disinteressarsi, perchè esse non hanno interessi da tutelare nei Balcani, ma la loro presenza gioverà a smussare gli angoli e ad evitare attriti fra l'Austria e la Russia. La conferenza degli ambasciatori è, dunque, la più indicata a risolvere lo scottante problema. Ma gli Stati belligeranti sono pronti a sospendere le ostilità, sono disposti ad accettare le deliberazioni della conferenza? Se il buon giorno si vede dal mattino, la risposta a questo domando non può essere affermativa. Gli Stati balcanici non hanno più, per le grandi Potenze, il rispetto e la reverenza che avevano fino allo scoppio della guerra balcanica. Ora sono insuperbiti e ognuno di loro iniziativa, senza preoccuparsi molto della volontà dell'Europa, e non si può quindi essere ottimisti nel momento in cui Serbia, Grecia, Montenegro, Romania e Turchia accennano a vendicarsi della Bulgaria ed a spartirsi grande parte del suo territorio.

C.

Le Potenze impediranno alla Turchia di passare la linea Enos-Midia

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha da Pietroburgo che la Russia, per nulla gelosa della sua azione esclusiva nel mondo balcanico, comunicando alle grandi Potenze le risposte avute a Belgrado, ad Atene e a Bucarest, dopo i passi da essa fatti per la cessazione delle ostilità, ha espresso il desiderio che tutte le forze si associno in una energica azione comune diretta a far cessare la guerra. E' già certo che le sei Potenze agiranno insieme per significare alla Porta che non le permetterebbero movimenti militari oltre la linea Enos-Midia, che è stata fissata in seguito alla mediazione della Conferenza degli Ambasciatori.

(Ag. Stefani)

La Bulgaria ha compiuti tutti gli errori

Una nota del "Temps"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Sempre intorno alle condizioni dei guerreggianti balcanici il *Temps* scrive: «La missione di Natchevich a Costantinopoli è fallita e la Turchia ha annunziato l'intenzione di procedere militarmente alla occupazione dei territori che le spettano. Come mai il Governo bulgaro ha lasciato il suo rappresentante senza istruzioni? Come mai non ha compreso che se un conflitto scoppiasse la Bulgaria non avrebbe potuto avere alcun vantaggio di fronte all'opinione pubblica?

«E' veramente con tristezza — continua il *Temps* — che noi assistiamo allo sfacelo della alleanza, e questo sfacelo ha il carattere di un suicidio. Resta inconcepibile per il momento la posizione nella quale si trova attualmente la politica bulgara. Il generale Savoff, che sembrava il responsabile dell'aggressione, non è stato colpito da alcuna punizione giustificata per la sua delinquente indisciplina. Tutti gli errori sono ora stati commessi e non ve n'è più alcuno da compiere».

La Russia non mobilita alla frontiera rumena

Bucarest, 13, mattino.

La stampa ufficiosa smentisce le notizie tendenziose pubblicate da alcuni giornali e annuncianti la mobilitazione dell'esercito russo alla frontiera romena.

La Bulgaria cede

L'accordo con la Porta e lo sgombro dei territori

PARIGI, 13, notte.

La Legazione bulgara comunica il seguente dispaccio inviatole dal Ministro degli esteri bulgaro:

«Il Governo bulgaro si è accordato col Governo turco ed ha ordinato agli ufficiali bulgari di entrare subito in trattative per lo sgombero immediato delle truppe bulgare dai territori situati ad oriente della linea Enos-Midia. In attesa che la Commissione internazionale prevista dal trattato di pace conclusa a Londra possa cominciare la sua opera sul luogo, si adotterà come frontiera la linea diretta Enos-Midia. Il Consiglio dei ministri della Bulgaria ha telegrafato a tutte le Legazioni della Bulgaria all'estero incaricandole di telegrafare al Consiglio dei ministri tutte le accuse di atrocità attribuite alla Bulgaria per procedere ad immediate inchieste. Tale decisione è stata presa per ordine dello stesso Re».

La marcia dei turchi mira ad Adrianopoli?

PARIGI, 13, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli:

L'obiettivo dell'esercito ottomano, messosi in marcia ieri sera, è Adrianopoli.

(Ag. Stefani).

Prima di questo laconico dispaccio ed anteriormente al comunicato della Legazione bulgara, i giornali di Parigi avevano ricevuto da Costantinopoli: «Si afferma che, di fronte all'intransigenza della Bulgaria, la quale ha offerto per il tramite di Nachevic soltanto concessioni insignificanti e non potendo la Turchia lasciare che la Grecia divenga padrona di tutta la costa del mare Egeo, su cui da Grecia ha già fatto valere le sue pretese rifiutando ogni accesso alla Bulgaria, la Turchia ha intenzione di riprendere la Tracia con Adrianopoli e tutti i territori fino alla linea che parte dalla baia di Lagos e di Buru Gueul, che risale più o meno direttamente al nord, fino alla pianura di Para Balkan sulla frontiera bulgara. Si fa rilevare che tale azione della Turchia sarebbe tanto più giustificata in quanto che tali territori sono abitati quasi esclusivamente da mussulmani e la popolazione greca, che si trova in Tracia e in alcune località del Mare Egeo, non fu che protestare contro l'occupazione bulgara reclamando la protezione ottomana. Si ricorda che anche in questi ultimi giorni il Patriarcato ecumenico faceva a tale scopo un passo presso il Gran Visir».

Le truppe bulgare non combattono dal 9 luglio

Vittorie serbe dichiarate fantastiche

Sofia, 13, notte.

Come risulta dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Daneff, le truppe bulgare che operavano nel vecchio territorio serbo hanno ricevuto fin dal 9 luglio l'ordine di cessare le operazioni e ritirarsi sulla frontiera: ciò che hanno fatto. Per conseguenza, le notizie da Belgrado che parlano di una pretesa sconfitta dell'esercito del generale Kontintcheff, il quale prese Kniajevatz e operò con successo, sono assolutamente false. I particolari che annunziano la morte del comandante del 66.o reggimento e di altri ufficiali e la cattura di prigionieri e di bottino sono semplicemente fantastiche. Durante tutte le sue operazioni l'esercito di Kontintcheff ebbe soltanto due comandanti di compagnia feriti e un numero insignificante di soldati uccisi e feriti. Tali informazioni fantastiche debbono essere messe insieme con la notizia proveniente dalla stessa fonte relativa all'annientamento della 7.a Divisione bulgara la quale invece combattè da sola contro il principale esercito serbo, ma riuscì a conservare le posizioni che occupava intorno a Kociana.

La Bulgaria consente a negoziare con gli ex alleati?

Belgrado, 13, mattino.

Secondo notizie da Uskub l'esercito serbo prosegue l'avanzata. Si assicura che la Bulgaria ha acconsentito a negoziare direttamente colla Serbia e colla Grecia.

4800 feriti greci a Corfù

Parigi, 13, mattino.

Mandano da Corfù al *New York Herald*: «Quattromilaottocento soldati greci, feriti nella battaglia di Kilkis, sono arrivati oggi a bordo della nave-ospedale *Janio*. La popolazione li ha vivamente applauditi, ed ha gettato ramoscelli di alloro. I prigionieri turchi nella caserma applaudivano anch'essi mentre passavano i feriti».

L'incruenta avanzata rumena

L'importanza politico-militare dell'occupazione di Rustuk

Nuove pretese territoriali romene

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Si hanno sempre scarse notizie sulle operazioni dell'esercito romeno. Nei circoli militari romeni si dichiara che è concesso ai corrispondenti di seguire le operazioni del Quartiere generale, ma che difficilmente sarà loro permesso di inviare notizie prima che le operazioni si possano considerare definitivamente compiute. Bisogna limitarsi quindi a raccogliere poche notizie nei circoli competenti insieme a quelle che sono diffuse dalle Agenzie ufficiose romene.

La Militarische Rundschau, organo del Ministero austro-ungarico della Guerra, annunzia stamane che distaccamenti romeni hanno occupato non solo le città di Dobrugan, Dobric, Baltisch, ma anche Rustuk. Uguale notizia vi potei mandare ieri.

L'occupazione di Rustuk è importante, perchè la città è già fuori della linea Turkhan-Baltisch prima domandata dalla Romania. Se quindi l'occupazione della città mira a stabilire un definitivo possesso romeno, ciò dimostra, a conferma delle impressioni che vi comunicai nei giorni scorsi, che il programma di invasione romena si estende al di là dell'antico limite dibattuto all'epoca della questione di Silistria.

A questo proposito è notevole rilevare la notizia che un giornale romeno recava ieri sera: cioè che l'esercito di Re Carlo avanzava per occupare tutto il quadrilatero fortificato Schumla, Varna e Rustuk, ossia quella zona che si domandava, come vi potei dire, dai circoli militari estremi. Nonostante che il Ministro bulgaro rimanga a Bucarest, ogni rapporto diplomatico fra i due Governi è completamente interrotto.

La Nota dell'altro ieri, nella quale la Romania annunziava alla Bulgaria l'avanzata delle sue truppe fu l'ultima partecipazione diplomatica del Governo romeno al Governo di Sofia: a questa Nota non si attese risposta poichè in essa la Romania non domandava nulla alla Bulgaria. Notizie da Bucarest dicono che un gruppo di sciovinisti ha tentato ieri di fare una dimostrazione dinanzi al palazzo della Legazione bulgara, ma non vi riuscirono perchè la polizia respinse e disperse i dimostranti. L'edificio è custodito militarmente. Nei circoli ufficiosi romeni si dichiara che nessuna Potenza ha sollevato obbiezioni all'avanzata dell'esercito romeno in Bulgaria.

Nuove prove che i Bulgari avevano preparato l'attacco

Atene, 13, mattino.

Il ministro della guerra comunica il seguente dispaccio dal quartier generale: Negli archivi militari abbandonati dai bulgari nella loro fuga precipitosa di Kilkich, sono stati trovati importanti documenti i quali provano che i bulgari avevano preparato un attacco generale contro la Grecia. Uno di tali documenti è un ordine del giorno del 32.o reggimento di Zdrowsky N. 6 pubblicato dal quartiere di Hassan Ombachi, situato dinanzi agli avamposti greci di Daoutri, il 16-29 giugno, ore 7 mattino. Quest'ordine del giorno comincia così: «La notizia del nemico sarà le stesse che nell'ordine del giorno del reggimento N. 3. Il nostro esercito marcia per attaccare il nemico. (E' a notare che da questa data in un documento militare ufficiale i Greci sono qualificati sempre come nemici)».

Lo stesso ordine del giorno dice che la Divisione Petroff ha aggirato la sinistra. Esso dice pure che gli Stati Maggiori dei battaglioni e della Divisione saranno collegati col telegrafo.

Il secondo documento è un ordine del giorno del comandante la Divisione bulgara, generale Sarafoff, diretto al comandante della seconda Divisione. Esso ha la data del 16-1 corrente e dice: «Il comandante della terza brigata attaccherà i greci presso Karasuli e un battaglione del 22.o reggimento di Yamboliff con artiglieria a tiro rapido partirà all'attacco».

La piccola flotta bulgara si rifugia a Sebastopoli

Pietroburgo, 13, notte.

L'incrociatore bulgaro Nadejda e sei torpediniere sono arrivate a Sebastopoli per non dover combattere con la squadra rumena.

(Ag. Stefani)

I bulgari ammassano forze per difendere Kustendil

Uskub, 13, mattino.

L'esercito del generale Dimitrieff cerca ancora di molestare il fianco dell'esercito serbo, ma tutti gli attacchi da esso tentati nuovamente ieri s'infransero di fronte alla resistenza delle forze serbe ammassate sulla strada da Kumanovo a Kustendil. I ripetuti attacchi da parte di effettivi importanti bulgari sembrano indicare l'esistenza di una forte concentrazione bulgara per la difesa di Kustendil.

Eccetto questi punti, la Macedonia sembra completamente sgombrata. L'esercito del generale Kovacheff continua a ripiegare in Bulgaria, evidentemente per difendere l'entrata in Bulgaria dalla valle della Strumitza minacciata dall'esercito serbo-greco proveniente da Doiran.

Le truppe bulgare sono respinte fuori dell'antico territorio ed esse subiscono sensibili perdite oltre la linea di frontiera dalla parte del fiume Umba e del villaggio di Vlasina. I due distaccamenti serbi che hanno passato ieri la frontiera bulgara inseguendo le colonne nemiche che nei giorni scorsi avevano tentato un'incursione in Serbia, si mantengono in Bulgaria.

Un battaglione di fanteria e uno squadrone di cavalleria bulgari che si erano dispersi all'avvicinarsi della colonna serba operante a sud di Ysvor sul territorio bulgaro, si riformarono più tardi ed ebbero un combattimento piuttosto serio durante il quale un tenente colonnello e tre ufficiali caddero nelle mani dei serbi.

Il clero rumito ha presentato una domanda al metropolita di Belgrado chiedendogli la sua adesione e la sua benedizione.

(Ag. Stefani).

Fra dieci giorni gli alleati potrebbero essere a Sofia

Parigi, 13 mattino.

L'Echo de Paris dice che, sotto l'aspetto militare, si riteneva ieri che il grosso delle truppe serbe si trovasse ad un centinaio di chilometri da Sofia. In un paese difficile, ove rare sono le provvigioni di ogni specie, non si credeva possibile avanzare più di dieci chilometri al giorno. Se la resistenza bulgara continua, sembra poco probabile che questa velocità aumenti al di là di Kustendil, quantunque vi sia una ferrovia e che la strada sia facile fino alla piccola gola che precede la pianura di Sofia.

Quanto ai Romeni, all'infuori delle operazioni che si eseguiscono nella regione di Silistria e Dobrich, passeranno forse il Danubio in altro punto; ma se intraprendono a marciare su Sofia è dubbio, nonostante la mancanza di ogni resistenza, che impieghino meno di dieci giorni a concentrarsi sulla riva destra del fiume ed a preparare la loro marcia e compierla.

Per quel che concerne poi il lato diplomatico del problema, si possono ammettere le seguenti soluzioni come probabili: 1.o la Bulgaria inizierà nel più breve spazio di tempo i negoziati con la Grecia, la Romania e la Serbia, che sono decise a non trattare separatamente ed a non accordare un armistizio senza stipulazione territoriale; ovvero la Russia si ricorderà che la Bulgaria si è rimessa ad essa senza alcuna riserva per la conclusione della pace. Allora: 1.o Il Governo russo abbandonerebbe l'idea di convocare i presidenti del Consiglio a Pietroburgo; 2.o Invece di offrire la sua mediazione in un modo identico a tutti i belligeranti, esaminerebbe direttamente con la Serbia, la Romania e la Grecia le condizioni da imporre alla Bulgaria, condizioni che Sasonoff ha ricevuto pieno potere di accettare in nome di questa.

Santa Sofia in Salonicco riconsacrata dopo 482 anni

Il Metropolita inneggia allo Zar delle Russie

Salonicco, 13, sera.

Stamane alle 10 il Metropolita di Salonicco, Genadios, assistito dagli altri vescovi e da tutto il clero della città, dopo la cerimonia della consacrazione, ha celebrato una messa solenne nella magnifica basilica di Santa Sofia. Terminata la messa, che è la prima celebrata dopo 482 anni da che la basilica era stata convertita in moschea, è stato cantato un *Te Deum* per la vittoria del Re, del Diadoco, dell'esercito e della flotta greca. Quindi vi è stato un servizio di *requiem* per il riposo delle anime dei soldati e degli ufficiali caduti per la fede e per la libertà e per i vescovi, i sacerdoti e i notabili greci e i vecchi, le donne e i fanciulli massacrati, bruciati, sgozzati dai bulgari nella Macedonia orientale. Il clero e il pubblico assistevano alla cerimonia in ginocchio. I canti di *requiem* vennero intonati alla presenza del Governatore generale della Macedonia, del Prefetto di Salonicco, delle autorità civili, militari e dei consoli di Russia e di Serbia e di ventimila abitanti. Finito il servizio di *requiem*, il metropolita pronunciò un elevato discorso, accolto da applausi entusiastici, inneggiando al Re, al Diadoco, alla famiglia reale ellenica, alla nazione ellenica, all'imperatore delle Russie, al Re Pietro di Serbia e al Re Nicola di Montenegro.

I Greci continuano ad accusare i Bulgari delle più atroci violenze...

Atene, 13, mattino.

Il comandante Paris, della settima Divisione, telegrafa al Quartier generale che la città di Serres è stata tutta incendiata, eccettuati i quartieri mussulmano ed israelitta. Il Bazar è andato completamente distrutto. Gran numero di donne e di fanciulli sono stati trovati assassinati ad armi nelle case. La città manca di pane ed è necessario prendere urgenti misure per soccorrere gli abitanti. Oltre ventimila persone sono senza tetto.

Un comunicato del Ministero della Guerra segnala gli attentati che le truppe bulgare hanno commesso fuggendo dinanzi all'esercito greco: preti, vecchi, donne e fanciulli sono morti da veri martiri, dopo aver subito gli ultimi oltraggi. Dopo aver rubato, i Bulgari hanno tutto bruciato. Nessuna chiesa è stata rispettata; le immagini sacre sono state contaminate. Somme considerevoli di denaro sono state asportate dai soldati bulgari. Sedici mussulmani di Strumitza sono stati massacrati e si deve all'arrivo delle truppe elleniche se una parte degli abitanti è stata salvata.

(Ag. Stefani).

...ed i Bulgari imputano ai Greci inqualificabili eccessi

Sofia, 13, mattino.

Una Nota ufficiosa comparsa ieri sera dice: «Dalla Grecia vengono ogni giorno diffuse informazioni calunniose che accusano i Bulgari di massacri e d'incendi. In opposizione a queste informazioni, si deve constatare che le truppe greche fecero perire col fuoco mille Bulgari a Kukuch e Doiran incendiando questi villaggi.

Numerose persone che poterono fuggire, arrivarono a Sofia. E non è a parlarsi della procedura inqualificabile usata dai Greci contro la guarnigione bulgara di Salonicco».

Un'altra Nota ufficiosa dice: «Contrariamente alle informazioni di fonte greca e serba di pretesi eccessi commessi dalle truppe bulgare sulla popolazione greca, sono le truppe serbe e greche che compirono i più inqualificabili eccessi sull'elemento bulgaro nella zona da essi occupata. Così mentre l'intera popolazione della Tracia e del litorale Egeo godeva, salvo rare eccezioni, di tutta la libertà scolastica e religiosa, come possono attestare i loro capi religiosi ed i consoli esteri, la popolazione bulgara è ora esposta ad un regime di terrore da parte dei Serbi e dei Greci.

Le regioni occupate dalle truppe serba e greca sono trasformate in deserti. I Greci hanno incendiato tutte le città e i borghi bulgari. Oltre duemila famiglie bulgare della città di Kukuch sono già giunte a Sofia in uno stato deplorevole. Migliaia di altri profughi dei distretti di Doiran, Strumitza, Istip, ecc. ingombrano le strade che conducono in Bulgaria. I rifugiati raccontano orrori sulla condotta delle truppe serbe.

«Al fine di far risaltare la verità, il Governo bulgaro è pronto a consentire ad una inchiesta internazionale su questi eccessi».

(Ag. Stefani).

Lo sciopero generale
e la condotta dell' "Avanti!,,
giudicate dalla direzione del partito

Roma, 13, sera.

Stamane, nella sede di via del Seminario, si è riunita la direzione del partito socialista per discutere il seguente ordine del giorno: «Comunicazione del segretariato politico; relazione del direttore dell'*Avanti!*; situazione dell'organizzazione operaia dopo i recenti avvenimenti; elezioni generali politiche (programma, candidature, disciplinamento della lotta); intesa internazionale col partito socialista austriaco per la situazione adriatica; vertenze e paris».

I relatori

Lazzari e Vella riferiscono sull'opera del segretariato politico dall'ultima riunione tenutasi a Milano nel marzo scorso. Accennando all'opera di propaganda e di proselitismo compiuta, per cui le nuove sezioni aderenti al partito ammontano a 454, ed all'azione espletata per la preparazione elettorale, nonchè alla campagna contro l'ultimo progetto militare ed una eventuale spedizione in Albania, per la quale furono presi accordi col partito socialista austriaco.

Riferiscono poi dettagliatamente sulla condotta tenuta durante l'ultima agitazione di Milano, per la quale il segretario Lazzari si recò immediatamente sul posto, contribuendo efficacemente ad una pronta intesa.

Agnini chiarisce la situazione in cui si trovano molti deputati aderenti d'impegni locali e quindi impossibilitati di trovarsi alla Camera, riconosce la poca omogeneità del gruppo, ma ciò risponde ad una condizione generale del partito.

Rondani, segretario del gruppo parlamentare socialista, spiega le condizioni in cui trovasi l'attuale gruppo parlamentare e si augura che con l'indennità e con una maggiore intesa tra il gruppo e la direzione si potrà raggiungere una coesione di azione e di opera, per cui saranno eliminate le odierne lagnanze.

Su proposta Fioritto, dopo osservazioni di Vella sull'opera del gruppo, si prende atto, approvandola pienamente, della relazione del segretariato e dei chiarimenti di Agnini e di Rondani. La direzione prende pure atto della lettera di dimissioni del membro della direzione Emilio Trematore.

Zerbini riferisce poi sulla situazione finanziaria, che si mantiene buona. Gli iscritti già ammontano a 34.000, mentre nei passati anni non hanno superato i 22.000. Come condizione di cassa vi ha una attività di L. 9923. Circa le 249 sezioni che non hanno ancora ritirato le tessere, la direzione, richiamatasi all'articolo 5 dello statuto che fa obbligo alle sezioni di prelevare le tessere entro il primo quadrimestre, considerato che già fu usata larga tolleranza per i ritardi avvenuti, autorizza il segretariato a procedere alla radiazione delle secondate sezioni, se entro il 15 agosto non ritireranno le tessere.

Anche la seduta pomeridiana è presieduta dall'on. Agnini. S'incomincia subito la relazione sulla direzione dell'*Avanti!*

Benito Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, fa la relazione della sua attività in questo ultimo quadrimestre. Accenna alle polemiche sostenute, all'opera data contro i nuovi aggravi militari, contro la guerra libica, alla preparazione elettorale ed alle polemiche in proposito con la triplice sociale. Egli si diffonde a riferire l'atteggiamento del giornale di fronte agli ultimi avvenimenti della vita proletaria milanese, e dimostra l'influenza esercitata dall'*Avanti!* sulla origini, lo svolgersi e l'epilogo dello sciopero generale. Parla in ultimo delle polemiche dei riformisti di sinistra, che per motivi evidenti vogliono caricaturare le idee della frazione intransigente. Il dissenso è logico, del resto, e, se non si rivela in quella che si può dire la pratica quotidiana del socialismo, deve scoppiare di fronte a fatti estremi come lo sciopero generale, che i riformisti criticarono ed hanno sempre combattuto e detestato. Ritiene necessaria l'unità del Partito, ferma restando le caratteristiche che lo compongono, specie di fronte alla battaglia per la grande consultazione elettorale. Parla quindi del suo atteggiamento nei riguardi del sindacalismo e dei sindacalisti, e, dopo aver accennato al lavoro che intende svolgere in questi mesi di attesa e di preparazione al primo esperimento di suffragio universale, chiede alla Direzione un voto specificamente esplicito.

Vella, sulla relazione Mussolini, ritiene che sia opportuno e necessario chiarire il pensiero della Direzione nei riguardi dell'atteggiamento tenuto ultimamente dall'*Avanti!*, del quale nota l'incertezza tattica e l'esagerazione di alcune note non rispondenti completamente alla occasione che del movimento socialista ha avuto sempre la frazione rivoluzionaria. Crede che l'*Avanti!* sia stato poco intransigente sul terreno politico e parlamentare, e, allo stato delle cose, ritiene che debba confermarsi la fiducia nel Mussolini, ma invitarlo a dare al giornale, oltre che un'azione meno personale, un indirizzo più chiaro, più preciso, più fedelmente interprete del pensiero della frazione e della Direzione, ed in questo senso presenta un ordine del giorno.

Ratti dice che lo sciopero generale metallurgico, data l'impreparazione delle masse, doveva finire per essere soffocato dalla forza armata della borghesia. Bene fece quindi il Partito socialista a Milano a sconsigliare tale atto. Sullo sciopero generale per la protesta contro la condanna di Bachi e compagni, dice che esso fu una magnifica manifestazione di forza.

Lazzari afferma che la natura del Partito socialista è essenzialmente politica. Crede che la mozione di Stoccarda, riguardante l'azione sindacale in generale, non debba impegnare a fare una selezione fra i diversi movimenti sindacali che si sono determinati in Italia. (Unione sindacale e Confederazione del lavoro).

L'ordine del giorno di fiducia

Fioritto plaude alla linea di condotta seguita dal giornale del Partito, l'*Avanti!*; Musatti è contrario alla condotta del giornale, Cagnoni e Mastracchi sono invece favorevoli. Bacci constata che l'*Avanti!* è sempre a contatto del proletariato. Gli operai lo leggono, lo discutono e lo approvano. Dice che l'opera del giornale merita approvazione. Zerbini rileva che l'indirizzo dell'*Avanti!* corrisponde a quella concezione politica della frazione rivoluzionaria che si affermò fin dal 1912. La Direzione rivoluzionaria deve quindi plaudire all'operato del Mussolini. Parlano pure l'on. Rondani e la dottoressa Balabanoff. Dopo una replica di Mussolini, si vota il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del Partito, udita le dichiarazioni del direttore dell'*Avanti!*, le approva e passa all'ordine del giorno».

L'ordine del giorno è approvato da Lazzari, Agnini, Fioritto, Mastracchi, Cagnoni, Bacci e Zerbini. Si astengono Mussolini e Balabanoff. Votano contro Musatti, Vella e Ratti.

Un ammutinamento degli Svizzeri in Vaticano

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* dà notizia di un ammutinamento di svizzeri avvenuto giorni sono in Vaticano. Ecco secondo il giornale romano come si sarebbe svolto il fatto:

«Il 28 giugno uno svizzero, tal Giuseppe Pralong, allora degente all'Ospedale Fate bene Fratelli, venne richiamato in servizio ed egli obbedì, sebbene non completamente ristabilito, con la riserva che gli sarebbero stati risparmiati gli esercizi ginnastici. Le sue condizioni, infatti, non gli avrebbero permesso di affaticarsi troppo. Egli possedeva in proposito un certificato del medico curante. Destinato di guardia al portone di Bronzo, cessò il suo turno alle 7 antimeridiane del giorno 30 ed allora andò a riposare, godendo libertà completa fino al 1.o luglio. La mattina del 2 luglio andarono a svegliarlo, dovevano aver luogo le istruzioni nel cortile del Belvedere, presenziate dal colonnello Rebond e dal capitano Glasson. Anche il Pralong avrebbe dovuto parteciparvi. Senonchè il Pralong, forte del suo certificato, rifiutò, e lo stesso rifiuto ripetè quando il Rebond in persona mandò a lui il sergente-maggiore Alfonso Luy con l'incarico di farlo alzare. Data l'insubordinazione, lo svizzero fu mandato per due giorni in prigione. Ma quando si trattò di seguire il sergente che avrebbe dovuto accompagnarlo, il Pralong si ribellò, sfoderando la sciabola che gli pendeva al fianco, e fece per avventarsi sul suo superiore per colpirlo.

Il sergente gridò al soccorso ed al rumore trassero colà il caporale Alessandro Clausen e gli svizzeri Alberto Stuker e Alberto Imboes, i quali prestarono mano forte al sergente e in breve ebbero ragione del Pralong, al tolsero la sciabola e giunsero a immobilizzarlo. Però Giuseppe Pralong riuscì a liberarsi da loro, a correre alla rastrelliera e a impadronirsi di un fucile con baionetta, con cui si diede a minacciare chiunque avesse fatto atto di avvicinarsi a lui. Il chiasso allarmò richiamò altri svizzeri. Il Clausen e Stuker e Imboes posero tutta la resistenza e fecero ogni sforzo per non lasciarsi sfuggire la preda, ma gli accorsi prestarono soccorso al compagno che aveva avuto il coraggio di ribellarsi al colonnello Rebond e non si dettero per vinti, e, poichè erano in sei, giunsero a tener libero il Pralong, che nella colluttazione era rimasto ferito e a farlo fuggire. Ora i sei svizzeri colpevoli di ammutinamento si trovano in istato di arresto.

La festa unionista degli Irlandesi
turbata da dimostrazioni e da tumulti

Londra, 13, sera.

Ieri nell'Irlanda del Nord si celebrò la grande festa unionista, chiamata del 12 luglio. Ogni anno gli unionisti irlandesi in questa occasione, i quali sono protestanti, fanno una dimostrazione di fedeltà verso il Regno Unito, e naturalmente anche una manifestazione di ostilità contro i nazionalisti irlandesi e contro i cattolici, che costituiscono nell'Irlanda del Nord la minoranza.

Le celebrazioni di ieri hanno assunto un carattere anche più accentuato, per il fatto che il Governo liberale sta facendo sforzi inauditi per far passare rapidamente l'*Home rule*. L'opposizione a questo progetto si è anzi fatta diffondendo di mese in mese, e ieri ha assunto forme anche più violenti.

L'altra sera, alla vigilia del 12 luglio, i nazionalisti di Ulster e di Belfast iniziarono una contro-dimostrazione, protestando alla autonomia irlandese. Gli avversari dei nazionalisti si offesero aspramente, ed iniziarono subito un attacco brutale contro i nazionalisti. Avvennero dei conflitti: volarono bottiglie, sassi ed altri proiettili. Immediatamente accorse la Polizia, che tentò di sciogliere gli assembramenti. Che si erano formati nei vari quartieri della città. I dimostranti si lanciarono allora contro la Polizia, ed avvenne un conflitto, durante il quale gli agenti furono costretti ad usare i bastoni. I dimostranti risposero con le assasle o qualcuno sparò anche delle rivoltellate. Il risultato fu che una dozzina di feriti fra guardie e dimostranti furono raccolti e trasportati all'ospedale. Parecchi di essi versano in istato grave. I disordini si sono calmati soltanto ieri mattina.

Ieri, poi, ebbe luogo una grande dimostrazione unionista, alla quale parteciparono circa 50.000 persone di Belfast e della provincia di Ulster. Tenne un discorso sir Edward Carson. Il duce degli unionisti irlandesi. Regnò grande entusiasmo. Non si hanno però altri particolari sulla dimostrazione: si teme che i disordini si siano rinnovati.

La misteriosa scomparsa
di due grossi diamanti

Roma, 13, sera.

La signora dell'ammiraglio Grenet, che dimora attualmente col marito al *Gran Hôtel* di Frascati, è stata derubata di due magnifici orecchini di brillanti. Il furto è avvenuto in circostanze misteriose.

Il 25 giugno ultimo scorso l'ammiraglio senatore Francesco Grenet e la moglie si recavano a villeggiare a Frascati, prendendo alloggio al *Grand Hôtel*, dove venne loro dato l'appartamento N. 7. Prendendo possesso dell'appartamento, la signora Grenet chiuse in un armadio collocato nella sua camera una valigetta di cuoio nero con denari e gioielli e ripose la chiave della preziosa valigetta in un altro armadio collocato nella stessa camera.

Giorni or sono la signora cercò le chiavi della valigetta senza trovarle ieri, mentre la signora Grenet si accingeva a far aprire da un fabbro la valigetta, le famose chiavi venivano finalmente fuori: esse erano nell'armadio al posto stesso dove la signora le aveva nascoste. Lì per lì la moglie dell'ammiraglio non dette importanza al fatto, ma, nel pomeriggio, quando, aperta la valigia, fece per togliervi un paio d'orecchini di brillanti, due splendidi solitari del valore di oltre ottomila lire legati in platino e oro, dovette con dolorosa sorpresa constatare la scomparsa. Il fatto è stato denunziato alla pubblica sicurezza, che ha subito iniziato le indagini, ma finora senza risultato, sul misterioso furto.

L'inaugurazione della bandiera
della "Lega Navale,, di Sampierdarena
Le medaglie ai reduci dalla Libia

Sampierdarena, 13, sera.

Con una solenne cerimonia ebbe luogo alle 10 nel teatro «Modena» l'inaugurazione della bandiera della sezione della Lega Navale Italiana, offerta da un comitato di dame sampierdarenesi. Intervennero il vice-ammiraglio Manfredi, in rappresentanza del Ministro Leonardi-Cattolica, il generale Bonini, in rappresentanza del Ministro Spingardi, il consigliere Granier per il prefetto, sen. Salvarezza, numerose altre autorità e notabilità, le società dei reduci garibaldini, dei reduci d'Africa, ed altre con bandiere, e gran folla di cittadini, fra cui molte signore.

Il teatro era gremito. Aderirono gran numero di senatori, deputati e associazioni. La cerimonia si è iniziata col suono della Marcia Reale suonata dalla musica del 90.o fanteria, che tutti i presenti ascoltarono in piedi fra vivissimi applausi. Quindi, la madrina della bandiera, signora Adele Piana Massardo, ed il padrino, comm. Rotico, presidente del Consorzio Autonomo del Porto, la presentarono fra gli scroscianti applausi. Il comm. Rotico pronunciò un applauditissimo discorso di circostanza. Dopo di lui presero la parola l'on. Bonfiori, presidente della sezione di Sampierdarena della Lega Navale, l'ammiraglio Manfredi, che portò il saluto del Ministro Leonardi-Cattolica, il generale Bonini. Tutti i discorsi accentuarono le nuove glorie d'Italia e lo sviluppo delle conquiste sul mare. Pronunciò poscia un applaudito discorso inaugurale il prof. Giglio-Tos. Seguì, fra continui applausi, la consegna delle medaglie al valore militare ai caporal maggiore Domenico Pasce e al caporale Ambrogio Bruzzo, segnalatisi in Libia e di una medaglia ricordo offerta dalla Lega Navale ai reduci sampierdarenesi della Tripolitania, circa 150. Pronunciarono ancora brevi applaudite parole il maggiore Eisner, il capitano Tempi e il signor Ricci di Santafiora, presidente dei reduci d'Africa. La festa ebbe termine col suono dell'inno a Tripoli. Dopo un rinfresco nel ridotto del teatro, le autorità e gli invitati convennero a colazione offerta dalla Lega Navale nel ristorante Giansella. La città è imbandierata. Per partecipare alla festa è giunta la corazzata *Liguria*.

Per la distribuzione delle medaglie
ai reduci dalla Libia dalla "Croce Rossa,,

Napoli, 13, sera.

Per accordi presi dai Ministri della Guerra e della Marina, domenica prossima avrà luogo la distribuzione in forma solenne delle medaglie della campagna libica ai personale della Croce Rossa, comprese le dame infermiere. Saranno tra i premiati il personale di Brescia, Modena, Bologna, Verona e Padova. La cerimonia avrà luogo su una nave da guerra e vi parteciperanno anche il Duca e la Duchessa d'Aosta.

I reduci dalla Libia festeggiati ad Alba
Un discorso del ministro Calissano

Alba, 13, notte.

Oggi si sono rese speciali solenni ai reduci dalla Libia, appartenenti al nostro Comune. Le numerose circa sessanta erano i valorosi, ufficiali e soldati, parecchi decorati di medaglie al valore, a tutti venne offerta una medaglia d'argento appositamente coniata, in attestazione dell'ammirazione e della riconoscenza che, a nome di tutta la cittadinanza, loro in lire esprimere un speciale Comitato, costituitosi per iniziativa del Circolo Cittadino, e presieduto dal professore Giordani. La distribuzione della medaglie venne fatta stamane, nella sala consiliare municipale, alla presenza di S. E. Calissano, il quale, per ognuno dei reduci, ebbe parole di lode, e di forte le Autorità civili e militari del Comune, tra cui il locale funzionario di Pubblica Sicurezza, cav. Raimondo, il generale Capello, il Sottoprefetto, il Consigliere Consolato, i Sindaci di vari Comuni del Circondario, tutte le Società locali, con bandiere, ufficiali del reggimento qui di stanza, il presidente della Società «L'Esercito», di Torino, ed il pittore dei volontari ciclisti, che faceva servizio d'onore. Dopo un servizio di «vermouth», i reduci e le Autorità, con gli invitati, si recarono in carrozza al Politeama Torino, ove ebbe luogo uno spettacolo di famigliato di quattrocento coperti. Grande entusiasmo regnò in città per questa festa patriottica, entusiasmo accresciuto dai numerosi discorsi pronunciati nella riunione di stampo, improntati tutti ad alti sensi di amor patrio; notevoli fra gli altri quello del pubblicista Rossello, del Presidente del Comitato, del facente funzioni di Sindaco, del generale Capello, del Sotto-Prefetto, del comm. avv. Rona, del cancelliere Ubelli, e dei reduci Dabbio e Mirachi. Accolto per da ripetute ovazioni il discorso di S. E. Calissano, che ricordò, fra l'altro, la gravità della situazione in cui si trovò il Governo, allorchè si trattò di scegliere la via per la quale doveste mettersi la terra italia, per assicurarsi l'avvenire, e la responsabilità che da questa scelta veniva agli uomini del Governo, tanto più grave, in quanto si doveva vincere opposizioni interne e difficoltà di relazioni amiche. Tanto più grande è perciò e sicurezza l'opera tenace, risoluta e saggia svolta dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, al quale il Ministro Calissano rivolse un vero inno di ammirazione, che gli applausi dei presenti dicono di unti condiviso. Il Ministro pronuncia quindi parole di elogio per il contegno della stampa italiana durante la guerra.

La festa si chiuse con entusiastici «evviva» all'Esercito, all'Italia e al Re, e con l'invio di un telegramma a S. E. Giolitti.

Nella elezione di Sarno

A proposito di questa elezione riceviamo da Sarno, con le firme di parecchi cittadini, la lettera seguente, che, per debito d'imparzialità, pubblichiamo:

«Nè in manifesti, nè in Comizi, nè altrove si fece mai accenno di sorta al *Governo* ed al *Presidente del Consiglio*. Nè si scrisse, stampò o parlò della Commissione e specie dei suoi membri, mancando di riguardo ad alcuno, non essendo ciò nel costume di cortesia abituale a questa cittadinanza. Si agitò molto la questione delle accuse mosse all'uscente, e fatte difese (il che era ben naturale, allorchè il Corpo elettorale fosse edotto di tutto); ma oltre ciò nulla di più.

«A Sarno è ancora un commissario (non essendovi Amministrazione regolare ricostituita) e tale egregio funzionario è consigliere di Prefettura. A capo della Provincia è l'egregio comm. Biadier, prefetto di fiducia della Presidenza del Consiglio, e congiunto all'illustre capo di gabinetto del Presidente: e certamente, se si fosse trattato negli accessi di cui si è data informazione alla *Stampa*, non avrebbero mancato di richiamare gli autori. Ecco. Abbiamo poi per unanime valore dei suoi amici, si astenne completamente dalla lotta elettorale, e si chiuse in un riserbo assoluto e doveroso».

Come si tentò di trafugare il quadro rubato dalla Chiesa di S. Maria in Trastevere
Dichiarazioni di Corrado Ricci e di mons. Passerini

Roma, 13, notte.

La Questura ha assodato che la Madonna col Bambino, opera di Benedetto Diana, discepolo del Giambellino, e veramente quella trafugata in un incendio doloso nel 1911 nella chiesa di S. Maria in Trastevere, dove il dipinto era conservato. Il quadro, secondo le indagini della Questura, sarebbe stato trafugato dallo stesso custode della chiesa, don Crescini, in un incendio doloso da lui commesso. Il quadro sarebbe stato venduto dal sacerdote Crescini a monsignor Passerini per quattromila lire e quindi venne ritrovato a Firenze. Come sia stato ritrovato, lo ha narrato, in una intervista, lo stesso direttore delle Belle Arti, Corrado Ricci, dicendo: «In una mattina dell'estate del 1907, visitando i monumenti romani, entrai nella chiesa di Santa Maria in Trastevere. Passando dinanzi alla stanza attigua alla sacrestia, attirò la mia attenzione un quadro che rigordava la scuola del Giambellino. Nonostante fino dalle prime osservazioni si potesse escludere che si trattasse di un'opera del grande Maestro Veneto, il quadro mi parve nondimeno assai interessante, e ne feci immediatamente una fotografia».

Bisogna notare che è stata appunto questa fotografia che ha permesso di ritrovare il quadro. Questa fotografia fu consegnata dal prof. Ricci al prof. Cantalamessa perchè la illustrasse nel Bollettino delle Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, ciò che egli fece nel novembre del 1907. Passarono vari anni, quando, nell'ottobre del 1911, tanto il Ricci quanto il Cantalamessa furono informati dalla notizia che un incendio era scoppiato nella chiesa di Santa Maria in Trastevere e che il quadro era stato distrutto.

«Separatamente, ognuno per nostro conto, ci recammo sul luogo — ha aggiunto fra l'altro Corrado Ricci — e ci vennero mostrati dei pezzi di cornice bruciati e fu convinzione di ognuno che il quadro fosse andato perduto. Guardando intorno, però, si trovò strano il fatto che il soffitto era stato risparmiato e che neppure il chiodo al quale era appeso il quadro presentava tracce dell'incendio. Nacque allora, dopo questa constatazione il sospetto che si trattasse d'un incendio doloso. Il sospetto venne rinforzato poi da una lettera anonima».

La questura allora venne avvertita di ciò ed iniziò subito le indagini e due mesi or sono si presentò al dott. Munoz, ispettore dei monumenti, un individuo, il quale annunciò che era in vendita un quadro importante e che qualora lo Stato avesse creduto di salvarlo sarebbe stato ancora in tempo. Il Munoz si informò subito del fatto e scoperse che si trattava del quadro che si riteneva perduto fra le fiamme. Il sospetto che si trattasse di un incendio doloso crebbe quindi fino a diventare sicurezza. Il quadro fu così ritrovato mercè la provvidenziale fotografia eseguita nel 1907. La Questura, infatti, ne fece una copia, la inviò a tutti gli uffici di esportazione del Regno ed infatti fu appunto all'ufficio di Firenze che il quadro venne ritrovato. Avvertito del riconoscimento il Ministro della Pubblica Istruzione, incaricò immediatamente un funzionario dell'Istituto delle Belle Arti di recarsi sul luogo, mentre l'autorità giudiziaria provvedeva all'arresto del prete Crescini, ritenuto responsabile dell'incendio e del furto dell'opera d'arte.

La responsabilità di mons. Passerini è abbastanza relativa, poichè alcuni mesi or sono e precisamente il 24 febbraio del 1913, il Crescini si recò a casa sua, avvertendolo che aveva un quadro di molto valore, che egli avrebbe potuto acquistare a buone condizioni. Lo lusingò, dicendogli che quel quadro avrebbe ben figurato in una raccolta di un uomo intenditore di belle arti, come è il Passerini. Questi, però, respinse l'offerta; due giorni dopo, il Crescini ritornò alla carica, accompagnato da certo Sergoja, insistendo perchè acquistasse il quadro, che, secondo la proposta del Crescini, sarebbe stato pagato mediante effetti cambiari. Il Passerini rifiutò quindi degli effetti cambiari per lire 4500: così furono quattro, da 1125 lire cadauno, con scadenza a date fisse, delle quali la prima era fissata per il 15 novembre.

«Il quadro — disse monsignor Passerini — mi fu consegnato il 28 febbraio di quest'anno ed in quel giorno stesso lo rilasciai gli effetti. Io tenni presso di me il dipinto non convinto ancora di aver fatto un buon affare. Avendo avuto occasione di rivedere in quel tempo il Crescini, mi rammaricai con lui dell'acquisto fatto. Il Crescini, per tranquillizzarmi, mi disse che aveva persino che poteva, acquistando il quadro, darmi un prezzo anche superiore.

«Uno di questi giorni verrò da lei — egli mi disse — con un signore per la vendita». Verso la metà del mese scorso il Crescini venne infatti in casa mia, dicendomi di dover far vedere il dipinto ad un possibile acquirente. Da quel giorno non vidi più nè il Crescini... nè il quadro.

«Cominciai verso la fine del mese a scrivere lettere al Crescini, ma non ottenni mai risposta, malgrado nelle ultime lettere, avvicinandosi la scadenza del primo effetto, minacciassi il sacerdote Crescini di rivolgermi alla Questura. Finalmente, dopo minaccie precise e formali, il Crescini, una quindicina di giorni fa, venne a casa mia, dichiarandomi che il quadro «era stato sequestrato a Firenze».

Le indagini della polizia non hanno ancora raggiunto il loro scopo di accertare ogni singola responsabilità, ma, da quanto fin d'ora si conosce, si comprende come la truffa a danno del patrimonio artistico dello Stato fosse abilmente ideata ed in parte eseguita. Il quadro non venne mai presentato per la vendita all'Istituto di Belle Arti di Firenze, ma bensì all'ufficio di esportazione, dove lo si dichiarò come proveniente da Parigi e se ne richiese il certificato di importazione temporanea, certificato che permette, dopo aver compiuto certe formalità, la esportazione dell'opera all'estero. L'ufficio aveva però ricevuto l'avviso da tempo dal Ministero della Pubblica Istruzione che, qualora venisse presentato all'ufficio di importazione temporanea un quadro rappresentante una Madonna con il Bambino, attribuito comunemente al Giambellini, ma dal Cantalamessa riconosciuto opera di uno scolaro, già esistente nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, a Roma, fosse fermato e ne fosse dato avviso al Ministero stesso. Circa un mese fa venne presentato dal cav. Paolo Paolini, noto commerciante di antichità a Firenze, il quadro che fu subito riconosciuto dal personale addetto all'ufficio, che precedette al sequestro ed inviò l'opera al Ministero della Pubblica Istruzione. Il valore commerciale del quadro si aggira intorno alle quindicimila lire.

Una dichiarazione della vedova e congiunti
sul suicidio dell'ing. Giannini

Roma, 13, notte.

La vedova dell'ing. Giannini, suicidatosi giorni sono, la cognata, i congiunti e gli ingegneri addetti all'azienda del Giannini pubblicano la seguente dichiarazione, secondo la quale il suicidio del Giannini sarebbe dovuto ad infermità mentale. La dichiarazione è così concepita:

«A proposito di quanto sarebbe stato scritto dal compianto Ing. Giannini nella lettera al commendatore Paces e negli appunti intitolati «Miei ultimi pensieri», siamo nella doverosa necessità di interessare la cortesia della Signoria Vostra a pubblicare quanto segue:

«1.o) L'ing. Giannini con la sua costante e feconda operosità aveva in 25 anni progressivamente e notevolmente accresciuto il suo lieve patrimonio già ereditato e che ora lascia libero da ogni passività.

«2.o) Sia per l'esistenza di questo patrimonio, sia per il carattere scrupoloso e severamente irreprensivo del Giannini, questi non ha mai fatto ricorso per le sue intraprese al credito di istituti privati.

«3.o) Attualmente non aveva in corso altri affari se non quello dell'appalto della costruzione della ferrovia Fano-Termignano per la quale, e sempre senza ricorrere al credito, aveva già da tempo provveduto all'esecuzione dei lavori ed ai capitali occorrenti.

«4.o) Questo stato di fatto, rispondente esattamente a verità che non può essere smentita, è dolorosamente la prova più manifesta della profonda anormalità delle condizioni mentali in cui era tenuto caduto il caro estinto, anormalità che aggravava ed ingigantiva le sue sofferenze fisiche determinando il tragico atto».

La 24ª legislatura
sarà inaugurata nel nuovo palazzo?

Roma, 13, notte.

I lavori per il nuovo palazzo del Parlamento sono molto avanzati. Sulla fronte del nuovo prospetto si sta collocando l'attico. Nell'aula si collocano ora le decorazioni e anche le opere di scultura e di pittura sono pronte. La *Tribuna* dice che quando avremo la nuova Camera uscita dal suffragio allargato sarà anche pronta la nuova aula nella quale si inaugurerà forse la 24.a legislatura. Per la costruzione del nuovo palazzo sono stati spesi finora 11 milioni, dei quali sei per espropriazioni e 5 per la costruzione. L'opera completa costerà 14 milioni.

L'on. Cutrufelli sconfitto
nelle elezioni del 2° Collegio di Messina

Messina, 13, notte.

Ecco il risultato di otto sezioni su nove nelle odierne elezioni nel secondo collegio di Messina. Iscritti 2562; votanti 1562. Mordello 866. Cutrufelli 669. Manca una sezione, che non può spostare il risultato.

Sette infermiere avvelenate dal vitto
all'Ospedale di Firenze

Firenze, 13, notte.

Soltanto oggi si viene a conoscenza di un gravissimo fatto avvenuto nell'ospedale di Santa Maria Nuova, ieri sera, come al solito, alle infermiere di turno fu servita, la cena, consistente in carne in umido. Dopo circa mezz'ora, tutte le infermiere che avevano mangiato la carne, furono assalite contemporaneamente da forti dolori di ventre. Purtroppo il medico di guardia constatò dai sintomi che si trattava di grave avvelenamento. Tutte ebbero le cure necessarie, ma molte di esse dovettero essere ricoverate nella sala di deposito. La prognosi per esse è riservata. Secondo verifiche fatte, la carne sarebbe stata cotta in un recipiente di rame; di qui l'origine dell'avvelenamento. Eccovi i nomi delle infermiere che si trovano in condizioni piuttosto gravi: Ernesta Corte, Assunta Perseri, Eugenia Beccattini, Corinna Bonini, Fabrone Norina, Colomba Sartori, Vittoria Cenci. È stata aperta un'inchiesta.

L'inaugurazione di una Mostra d'arte
a Montecatini

Bagni di Montecatini, 13, notte.

Stamane, alle ore 10, il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, on. Vicini, ha inaugurato una Mostra d'Arte alla presenza del Ministro del tesoro, on. Tedesco, e del sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Colaimo. Dopo la visita alla Mostra, il sindaco Simoncini ha rivolto un saluto al Governo così largamente rappresentato. Ha risposto il sottosegretario on. Vicini, accompagnato anche al futurismo, rappresentato dal futurista Balla. Assistevano alla cerimonia anche il generale Ragni, gli on. Girardi, Lollini, Lucchini, Casciani, Comandini, Marioni, il maresciallo Leoncavallo e molta folla. Stasera avrà luogo un banchetto; seguirà una festa di gala al Kursaal.

Il principe Enrico di Prussia
fa assolvere due operai toscani

Firenze, 13, notte.

Il 21 aprile di quest'anno, un automobile, su cui vi erano il principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore di Germania ed il tenente di cavalleria marchese Antinori, si imbattè nei pressi di Campiobbi in due operai segantini, certi Panti, padre e figlio, che lavoravano sulla strada intorno ad un grosso trave. Costoro, infastiditi dal passaggio dell'automobile e temendo che essa spruzzasse acqua melosa sul trave che stavano lavorando, si alzarono, e, impugnata una scure, si dettero a minacciare gli automobilisti. Denunziati all'autorità giudiziaria, i due operai sono comparsi ieri avanti al Tribunale. Molto giovò al due imputati la deposizione del principe Enrico, il quale, interrogato come testimone, smentì che costoro avevano alzata l'arma, non per minacciare gli automobilisti ma per farli fermare, appunto perchè l'acqua non cadesse sul trave. Il P. M. chiese sei mesi di reclusione per ciascuno degli imputati, ma il tribunale li mandò assolti. Furono difesi dall'on. Pescetti.

Atti di brigantaggio
nella guerra civile messicana

New York, 13, mattino.

Secondo notizie del Messico, i nazionalisti, obbedendo alle ingiunzioni delle Autorità americane, hanno messo in libertà i cinque prigionieri americani, che essi non volevano rilasciare se non contro il pagamento di una taglia di 20 mila franchi.

Alcuni rivoluzionari messicani hanno cacciato dalla sua fattoria, nei dintorni di Aullan, un inglese, che è stato costretto a nascondersi, con sua moglie, nella montagna. Le truppe federali si recano in loro soccorso.

I ribelli di Guadalajara hanno saccheggiato e incendiato due case di cittadini americani nei dintorni di Panajaios. Nello stato di Yalisco gli americani son riusciti a sfuggire ai ribelli.

Secondo altri telegrammi da Messico l'ambasciatore degli Stati Uniti ha ricevuto una lettera anonima che minaccia di far saltare l'ambasciata. Malgrado le proteste dell'ambasciatore presso le autorità, alcuni giornali di Messico continuano a provocare agitazioni contro gli americani.

Tranquilla operai messicani hanno inviato delegati al Ministero degli interni per domandare che venga loro data un'istruzione militare sufficiente a porli in grado di lottare per l'esistenza nazionale. Anche alcuni giovanetti parteciparono a questo movimento patriottico. Essi si sono riuniti nei dintorni dei pubblici edifici con bandiere recanti l'iscrizione: «Morte agli Americani!».

La popolazione ha sequestrato le bandiere e ha disperso i dimostranti. Il generale Huerta ha detto che è pronto a ricevere una deputazione degli studenti, ma che non tollererà dimostrazioni.

300.000 lire di oggetti preziosi
rubati in una chiesa

Venezia, 13, mattino.

La *Gazzetta di Venezia*, in una lunga corrispondenza da Castelfranco riceve la grave notizia che dalla sagrestia di quel duomo vennero asportati preziosissimi oggetti d'arte, cui si attribuisce un valore monetario di oltre 300 mila lire. Si tratta di sottrazioni lente e momentaneamente sicure da ogni controllo, perpetrate da chi doveva avere buona conoscenza dei locali della sagrestia e dei suoi ricchissimi arredi. I furti, scoperti un poco alla volta in questi giorni, vennero già denunziati alla Polizia.

Fatta una revisione degli oggetti, si constatò che mancavano numerosi merletti di grande valore, perchè antichissimi; un velo eucaristico del 1400, tessuto sopra una trama di seta a stelle d'oro pure; varii candelabri del 2000, un anello dell'impero, fatto di un grosso diamante contornato di brillanti e legato pesantemente in oro; dodici antiche tovaglie da altare ornate di merletti ad ago, di grande ricchezza che costituivano uno dei più belli ornamenti del duomo.

Si ignora se i furti si arrestino qui, perchè è impossibile un controllo assurdente, mancando un regolare inventario del tesoro della chiesa.

La Prefettura di Treviso, edotta del fatto dall'Autorità civica di Castelfranco, girò la informazione alla Sovraintendenza dei Musei e delle Gallerie di Venezia, che invierà a Castelfranco un funzionario per fare gli opportuni rilievi.

La grave agitazione operaia al Transvaal

Londra, 13, sera.

Mandano da Pretoria, 13:

Il *Giornale Ufficiale* pubblica una ordinanza che vieta il trasporto di armi da un punto qualunque del Transvaal a destinazione dei distretti di Johannesburg, Boekeburg, Charlestown e Krugersdorf. È pure vietato di vendere armi e munizioni in tali distretti.

Si ha da Johannesburg, 13:

L'indennità che il Governo verserà ai centosettantacinque operai non sindacati, costretti ad abbandonare le miniere di New Klein Fontein, si eleverà a 1.187.500 franchi. Il Governo darà anche una indennità di 237.500 franchi agli scioperanti che si erano presentati subito alla miniere di New Klein Fontein per riprendere il lavoro e che erano stati licenziati, perchè operai non sindacati occupavano i loro posti.

Gli on. Pacetti e Valeri
sconfessati dai loro elettori per l'impresa di Libia

Ancona, 13, sera.

L'assemblea dei repubblicani ancontani ha votato un ordine del giorno col quale accetta le dimissioni del deputato Pacetti, favorevole all'impresa di Libia. Pare che si proclamerà la candidatura di De Andreis. Uguale sorte è toccata ad Osimo all'on. Valeri, sconfessato dai suoi amici repubblicani.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 13, sera.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito stamane, contiene le seguenti disposizioni:

Amministrazione Provinciale - Personale di Ragioneria. — Farina, primo ragioniere, è trasferito da Alessandria a Treviso — Franco, ragioniere di quarta classe, da Alessandria è trasferito a Foggia — Bottazzi, id. id., è trasferito da Novara ad Alessandria — Damasio, alunno, è destinato ad Alessandria — Ciboddo, alunno, è destinato ad Alessandria — Berti, ragioniere di terza classe, è trasferito da Tortona a Voghera — Galli, alunno, è destinato a Torlona — Stampione, ragioniere di quarta classe, è trasferito da Domodossola a Bari — Emanuele, alunno, è destinato a Cuneo — Ferrino, alunno, è destinato a Genova — Del Bufalo, ragioniere di prima classe, da Biella è trasferito a Genova — Cervadoli, alunno, è destinato a Novara — Bollati, alunno, è destinato a Novara — Poggesi, alunno, è destinato a Novara — Viscava, id., id. a Novara — Calabrò, alunno, id. a Varallo — Peretti, ragioniere di quarta classe, è trasferito da Torino a Biella — Cartia, alunno, è destinato a Torino.

Personale d'ordine. — Bignoretti, applicato a Vercelli, è incaricato del servizio della leva militare.

Amministrazione degli Archivi di Stato. — Bu

CRONACHE DEL RISORGIMENTO

Cavour agricoltore

Da tempo ciò che si pubblica di meglio sul Risorgimento sono gli epistolari. Genere (chiamiamolo così) non nuovo nella storia della nostra letteratura, che dal Petrarca e da Santa Caterina in poi ne conta parecchi di insigni, tanto in latino quanto in volgare; e all'ottocento basterebbero quelli del Foscolo e del Leopardi. Ma la maggior parte delle lettere di questo ultimo secolo appartengono quasi direi a un genere nuovo, che tende a sconfinare largamente dal campo letterario per invadere quello della vita, delle passioni civili, degli interessi politici, degli avvenimenti storici; e ciò che in esse è interessante non è più la forma, non è più la scuola, ma la materia, la sostanza, le cose. Queste pagine sono documenti della coscienza nazionale che si rinnova a poco a poco, in varie guise, e si compone nei suoi elementi; rivelano una nuova psicologia, un nuovo modo di guardare i fatti, di considerare la vita, e di partecipare ad essa. Sono gli epistolari dei nostri uomini moderni, degli italiani della rivoluzione, caratterizzati da due tendenze che parrebbero opposte, ma che in essi furono parallele; l'una idealista, pratica l'altra, l'una teorica e l'altra fattiva, l'una passionale e l'altra realista e realizzante, ambedue sincere ed energiche. Il monumento più parlante e più duraturo in tal campo è indubbiamente quello elevato a se stesso, ai propri principii e alla propria opera, dal Magrini; ma la Commissione testè formata per curare la pubblicazione di tutti gli scritti di Cavour, si appresta ad elevarne uno forse non minore, che rialzerà di non poco sul suo piano abituale la figura gigante dello statista piemontese. Intanto, la pubblicazione sempre recente di lettere giovanili di Cavour ha meglio messo in luce la sua passionalità, la sua sensibilità il *pathos* secondo degli anni di attesa e preparazione. E proprio di questi giorni una raccolta di più che duecentocinquanta lettere dirette a Giacinto Corio, condirettore e consocio dalle sue aziende agrarie nel Vercellese, ci ripresenta da un lato non nuovo, ma pur sempre pieno di nuovi tratti, la sua figura di gentiluomo di campagna nel decennio dal '46 al '56. E' anzi più proprio dire: la sua figura di agricoltore; poichè Cavour non aveva la sensibilità idillica dei contemplatori del verde e dell'azzurro, ma considerava la campagna come una fonte di produzione, come un campo di attività umana e sociale, e l'agricoltura come una industria. Tutto ciò che la terra può dare come elemento fisico, tutto ciò che l'uomo può richiederle, come elemento intelligente o volontario, tutto ciò che l'esperienza e la scienza possono insegnare, tutto ciò che il capitale può utilizzare, Cavour agricoltore comprendeva in una visione sola, animata da quell'interessamento morale che egli poneva in tutto quel che faceva e che in lui raggiunse l'intensità di un sentimento superiore, d'una ragione del vivere, tutta sua personale, alta, dignitosa, vorrei quasi dire ultimamente distaccata dalle circostanze. Cavour agricoltore non cerca solamente il guadagno. Come il pittore non fa un quadro pensando al profitto che ne potrà trarre vendendolo, ma fa il quadro per il quadro, perchè ha una visione da realizzare sulla tela, così Cavour che bada ai suoi campi, non diventa per questo uno dei soliti possessori di terreno, che vivono di entrata. Egli viveva di esperienze, di disegni, di passione, di energia, di soddisfazioni sue intime, di aspettazioni, di pazienza, di speranze. L'agricoltura era per lui un'industria, ma non avente in sè un solo valore e interesse economico; anzi era uno splendido esercizio di vita intellettuale e morale. Vero figlio di suo padre, del quale egli scrive che «conosce gli uomini e le cose meglio di me», Cavour era soprattutto un'intelligenza creatrice; tutto ciò che egli faceva anche nel campo pratico, aveva per lui una immanente significazione spirituale. Abituato ugualmente a controllare ogni principio e a realizzare ogni disegno, egli non era l'uomo che vive tra la realtà e il sogno come fra due termini opposti che lo combattono e lo dimezzano: era una natura intera, in cui la volontà non poteva applicarsi che alla intelligenza, in cui l'ideale non poteva trar forza che dal sensibile, in cui non nasceva mai un dissidio intimo fra il volere o il potere, perchè egli voleva solo ciò che poteva, e così finiva col potere tutto ciò che voleva. Onde anche in Cavour agricoltore come in Cavour politico, l'azione, la pratica, il risultato, erano insieme la base e il controllo del suo spirito, delle sue idee, dei suoi disegni; e una tale dialettica fra il suo spirito e le cose, una tale penetrazione dell'individuo nell'ambiente e una tale compenetrazione dell'ambiente nell'individuo, costituì durante tutta la sua vita, la sua forza, la sua caratteristica, la sua efficienza, la sua storicità continua e profonda.

Gran signore egli era sempre, nei suoi campi come nel suo gabinetto di ministro: ma non il gran signore della vecchia nobiltà piemontese, cortigiano, diplomatico, militare in città, e patriarcale in campagna, che non s'occupava di affari perchè non reputava degno di sè nè della sua casta il lavorare per ammucchiar danaro. Egli è il gran signore moderno, che sente veramente la nobiltà del lavoro, come una delle ragioni di dignità del vivere, come un dovere morale, come un provvido impiego del tempo, come un segno di temperamento alacre e dotato, come una necessità sociale. La sua attività pratica è salute, è iniziativa quotidiana, è volontà calda e temprata, è ordine e organizzazione, è riflessione e passione, è audacia e prudenza, è studio delle cose, conoscenza degli uomini, è pazienza e gentilezza, è fierezza e amor proprio, è stimolo altrui e insieme è remissione agli altrui consigli, è non meno che iniziativa, collaborazione. Ecco gli elementi della originalità di Cavour, e le ragioni della sua fortuna, di quel conglobarsi enorme intorno a lui di uomini, di circostanze, di interessi, di sentimenti, di ideali, che a poco a poco da semplice del genio dovevano farlo proprietario e conduttore di terre, e deputato, e ministro e presidente del Consiglio e statista della rivoluzione.

***

Quale cortesia di tratto in queste lettere al Corio! Non complimenti, non frasi d'uso, non giri e rigiri di parole, ma una dignità accortevole, una autorità senza sussiego, un tono franco e aperto e pure senza esplosioni, senza mutamenti di tono, eccessivi, una continuità, ordinata e alacre insieme, di rapporti, di intelligenza, di educazione, di lavoro. Quest'uomo dà gli ordini senza neanche parere di comandare; porge i suoi consigli senza imperiosità, con la schietta confidenza con la quale è sempre disposto ad accettarli dall'altro, come uno al quale ciò sta a cuore è che i prodotti della intelligenza circolino da persona a persona. Ha qualche sua piccola mania (in fatto di prezzi di cereali crede sempre al ribasso quando tutti confidano nel rialzo, e viceversa) ma ciò su cui si fonda è l'esperienza, il provare e riprovare, il paragone, la pratica quotidiana; ed ha quella quadratura di temperamento che gli fa considerare i medesimi fatti sempre dal medesimo lato, con una meravigliosa economia di affezioni dell'animo mutevoli e inutili. Una delle sue grandi massime è che in agricoltura bisogna avere pazienza. «Venendo alle cose di campagna le dirò che l'agricoltore è il mestiere della pazienza, epperciò debbo adattarmi alle contrarietà del gelo». Sette anni dopo, nel '55: «La rassegnazione è la virtù più necessaria tanto all'agricoltore quanto al ministro costituzionale». Questa quasi ripetizione di una massima indica una convinzione profonda, un temperamento solido, quadrato, che vive in un ordine già costituito di emozioni, di riflessioni, di percezioni dalla realtà. Un altro dei suoi atteggiamenti spirituali più notevoli è l'accettazione di questa o quella contrarietà in vista di un male peggiore. Se ne potrebbero citare là questo solo volume una decina di esempi tutti ugualmente caratteristici. «Duole anche a me la morte di Sultano, (un cane che fu ucciso temendo fosse arrabbiato) ma pure commendo altamente l'atto di prudenza che prevenne un atroce pericolo». «Lo sconto» non darà sovercchio fastidio dell'avvilimento dei prezzi; a poggio andare faremo conto di essere stati colpiti dalla grandine». Oppure: «Ottavio mi annunzia la morte di una vacca. Pazienza, muoiono gli uomini, possono pure morire le bestie». E questi due anche più notevoli: l'uno riguarda certa quantità di meliga che doveva servire per l'alimentazione, e di cui s'era distribuita una qualità migliore: «Se di qualità alquanto migliore, me ne consolo, pensando che i poveri salariati di Castelmorlino approfitteranno del mio sbaglio». E l'altro si riferisce a un proprietario finitimo, che trovava da dire su tutto quel che faceva Cavour: «Tezzo mi scrive avere Marcone rinnovato l'affittamento del Colombaro. Tanto meglio, così conserveremo un utile censore che c'impedirà di aver troppa buona opinione di noi». Questa dialettica sobria e sicura è la stessa che gli farà scrivere al Corio nel 1852: «La politica procede discretamente. Nella Camera la destra ha paura che io spinga il Ministero a sinistra, e la sinistra teme che s'io cadessi, il Ministero fosse spinto all'estrema destra. Da questo due paure ne nascerà spero un equilibrio favorevole alle mire degli uomini seriamente liberali». Il che dimostra che nei grandi politici, i principii per essere solidi e operanti debbono avere radice nel temperamento, che è quello che fronteggia tutte le circostanze improvvise, e costituisce il fondo di riserva di ogni azione e di ogni risoluzione.

Un tale modo di vedere gli uomini e i fatti dà del Cavour una impressione di natura non soltanto abile e potente, ma intimamente sana. L'umana cattiveria non aveva presa su lui. Dinanzi agli uomini che avrebbero potuto suscitare la sua indignazione o il suo dispetto o l'ira, egli è pur sempre sorridente o pacato. «Mi favorisca dirmi, scrive nel 1847, quante vesti ho da preparare per le zappatrici più diligenti. Ora che i sudditi hanno della meliga oltre il bisogno, non sarebbe possibile il cambiare parte delle granaglie che gli somministra con del vino, che sarebbe tanto utile alla loro sanità? Io non avrei difficoltà di dare, a coloro che rinunzierebbero ad un molente di meliga, una brenta di Monferrato. Così facendo soddisferemo un debito di umanità, e meriteremo gli applausi del gran Lorenzo Valerio». E del pari quando si tratta di richiamare all'ordine o licenziare taluno dei suoi uomini di fatica, Cavour è sempre largo di perdono e di compatimento, e non vorrebbe mai dar l'ultimo colpo, sperando sempre che chi ha errato voglia correggersi o che il malvagio stesso si emendi. Si direbbe che egli considerasse gli uomini come considerava la terra, alla quale, anche quando pareva più ingrata, non si stancò mai di chiedere: non poteva credere che nei suoi simili il principio del male fosse senza alcun principio di bene; egli non era un umanitario nel vero senso della parola, ma un ottimista: non disperava mai di nulla e di nessuno; confidava nelle energie occulte, nella risorsa profonda, nella muraglia operate dalle circostanze, dalla volontà e dall'esempio. Egli aveva del politico il senso e l'abitudine di trarre un utile e un profitto da tutti. Solo quando, dopo ripetute prove si accorge che il tale è proprio un ragazzaccio incorreggibile, allora lo manda via, considerandolo come un elemento di disordine, di indisciplina nel vasto e coordinato movimento delle sue aziende, fondate non soltanto sul terreno e sui capitali, ma sul lavoro, sull'attività, sul dovere, in una parola sull'elemento umano.

E dell'umanità sua, luminosa e scultoria, abbiamo in questo volume un esempio degno di memoria, che non posso trattenermi dal citare per intero. E' una breve lettera da Torino del 2 giugno 1848: «Illmo Signore. La vittoria di Goito ci costa il più puro del nostro sangue. Il mio nipote Augusto cadde colpito da più palle e spirò poche ore dopo la battaglia. Non si dirà che l'aristocrazia piemontese non paghi il suo tributo alla patria. Essa si fa uccidere sui campi mentre gli avvocati la diffamano nei trivi e nei caffè. Scrivo a Tosco di fare pronto ritorno alla capitale, ove l'opera sua è necessaria, stantechè il signor Rasidi parte questa sera pel campo. Desidero che si celebri nella chiesa di Leri un servizio funebre in onore del mio nipote e che in questa circostanza si distribuiscano soccorsi alle famiglie di coloro che hanno parenti all'esercito».

***

Fu scritto che Cavour amò l'agricoltura non meno della politica. Niente di più vero. L'agricoltura e la politica furono per Cavour le due maggiori esperienze della vita. In ambedue egli si tuffò con uguale ardore, di ambedue conservò fino agli ultimi istanti la passione. La terra non meno della società lo metteva di fronte a una serie di ostacoli da superare, e il superamento, la lotta, erano in ambedue i campi illuminate dalla idealità del progresso, e animate dalla gioia della creazione. Cavour era l'uomo della pratica appunto in quanto era l'uomo dei principii. La sua democrazia non era un'astrazione. Quest'uomo capiva che parallelamente alle idee debbono camminare gli eventi; e che senza questi che finiscono per mutare la faccia del mondo. Bisogna mutare le condizioni di vita perchè mutino gli ideali; bisogna avere dei commercianti, degli operai, delle industrie, dei traffici, delle macchine, delle banche, in una parola ci vuole il lavoro e la produzione per creare una borghesia e un popolo che contino: bisogna creare nuovi ceti, nuove classi perchè le vecchie istituzioni e consuetudini perdano il loro valore e la ragion di essere, e si senta la necessità di nuove forme civili poggiate su interessi materiali mutati. Cavour che sente la politica come un gran divenire della società, ha fede nell'agricoltura come in un mezzo, in una disciplina, in una base di rinnovamento sociale. Introducendo nell'agricoltura l'uso di quelle novità che aveva osservato in Francia, in Isvizzera e in Inghilterra, egli cooperava in patria alla liquidazione del predominio e della educazione aristocratica «ancien régime», e creava nuovi interessi alla borghesia e al popolo, le due classi dell'avvenire. Creando questi nuovi interessi preparava un'altra base alla sua politica. La proprietà territoriale in Piemonte, in condizioni molto diverse dalla civile e democratica toscana, aveva sempre servito al rassodamento delle idealità conservatrici; Cavour fa di essa un elemento di sviluppo borghese e democratico, e dà un contenuto economico ai suoi principii di politica liberale. La conoscenza delle sue terre, le mette a contatto con quella potenzialità di produzione del suo paese sulla quale egli doveva fondare le riforme in tempo di pace e le speranze di sviluppo, di allargamento, di conquista nei giorni di guerra. Introdurre nuovi sistemi di agricoltura in Piemonte significava vincere le stesse diffidenze che si opponevano all'introduzione di nuovi sistemi politici. Lo sviluppo dell'agricoltura avrebbe di necessità recato seco lo sviluppo e il rammodernamento della legislazione economica, avrebbe diffuso la pratica dell'organizzazione. Avrebbe spostato gli interessi, avrebbe messo in luce nuovi bisogni e nuove forze, avrebbe suscitato nuovi diritti nei sudditi e nuovi doveri nei governanti. Ed ecco la necessità di nuove tariffe doganali, di nuove libertà consentite al commercio, di nuove opere pubbliche, di costruzioni di strade, di ferrovie, di valichi alpini; ecco il Piemonte adempiersi in uno sforzo di produzione economica che implica uno sforzo di energie morali, le quali una volta risvegliate, non sarà difficile applicarle all'impresa dell'egemonia politica della regione.

Per questa via la storicità di Cavour agricoltore intima e prosegue trionfalmente il suo corso, e adempie a una missione che, dopo più di mezzo secolo, l'Italia non può ancora dire di avere esaurita.

LUIGI AMBROSINI.

Cavour agricoltore. - Lettere inedite di Camillo Cavour a Giacinto Corio (precedute da un bel saggio di Ezio Visconti) — Firenze, Barbera, 1913.

Quattromila pellegrini benedetti da Pio X

Roma, 13, notte.

Oggi, alle ore dodicinove, il Papa ha benedetto, nel cortile di San Damaso, il pellegrinaggio tedesco, composto di circa seicento persone. Erano presenti anche altre quattromila persone. Al suo apparire, il Papa è stato salutato da grandi applausi. Egli era accompagnato da tutta la Corte e dal nuovo Vescovo di Fabriano. Pio X ha dato la benedizione col solito cerimoniale e quando si è ritirato i pellegrini tedeschi lo hanno salutato con un triplice *hoch*. Indi hanno cantato un inno tedesco.

La città di Silistria, già assegnata alla Romania dalla Conferenza di Pietroburgo, è stata occupata venerdì dalle truppe di Re Carlo.

Il più grande volo attraverso le Alpi

L'aviatore **Bider**, svizzero, che ha compiuto il volo Berna-Milano, valicando il gran giogo della Jungfrau (4168 metri). Il Bider aveva già attraversato di volo, nel gennaio scorso, la catena dei Pirenei: la nostra fotografia si riferisce appunto a questo primo "raid" del coraggioso aviatore.

Nel mondo della lirica

I maestri al lavoro

Tutti i nostri maestri sono attualmente al lavoro. Franchetti si è ritirato fra i castagni, i faggi e le fresche sorgenti di Montepiano sull'Appennino della Toscana. Di tanto in tanto riscende a Valle abbandonandosi a lunghe corse automobilistiche e i cani (numerosi) il maestro è il terrore dei cani. I cantanti dicono che è un vizio lasciatogli appunto dall'automobile.

Il maestro Puccini, l'altro automobilista della cosi detta giovane scuola (sempre giovane nonostante che i capelli grigi comincino ad abbondare) - erra fra Torre del Lago, l'Abetone, il Chianti e Viareggio: un quartiere delizioso che non ha nulla da invidiare a quello della Bohème: mare, lago, montagna profumata di abeti, campagna toscana della più pura, della più verde. E in quattro pianoforti, il maestro da vita alle sue opere in un atto che ha in animo di comporre.

Mascagni passerà i mesi del solleone a Milano: nell'imminenza della sua battaglia artistica, il maestro comincia già ad allenarsi... il fuoco milanese.

A Milano egli darà gli ultimi tocchi allo strumentale di *Partitino*, curando la preparazione degli artisti — che alla *Scala* saranno la Poli Randaccio (Parisina), il tenore Lazaro (Ugo), il baritono Galeffi (Nicolò d'Este) — e sorvegliando i lavori delle scene e dei costumi.

Per questi lavori, Rovescalli e *Caramba* fanno frequenti escursioni a Ferrara. Giochi sono. I due egregi artisti fanno a Parigi e con Puccini si dedicavano a serali escursioni sulla Senna, davano qualche prudente capatina nelle bettole lungo il quai oltre le *Pont Neuf*, seppe di *apaches* e di *débardeurs* e studiavano i tramonti sul fiume con effetti di Nôtre Dame in lontananza... Tutto questo per il «Tabarro». L'atto parigino che Puccini sta componendo. Adesso la Senna ha ceduto il posto al Po di Maestro e al Po di Volano, Nôtre Dame alla Cattedrale gotica e al palazzo dei Diamanti, gli *apaches* e i *débardeurs* alle pitture del Dossi e del Cosmè. Non si può negare che il salto non sia brusco.

Leoncavallo ormai passa tutte le estati a Montecatini ove, nonostante le acque purgative, le passeggiate, il caldo, i deputati, gli artisti di canto e le artiste di varii generi che costituiscono la caratteristica estiva della graziosa cittadina, trova modo di comporre. Il maestro attende ad un'opera su libretto di Illica e Cavacchioli; un'opera di ambiente napoletano con sfondo patriottico.

Giordano, nella sua villa in Isvizzera, attenda a far diventare nel miglior modo possibile il Napoleone della *Sena Gene*.

Cinque opere in un atto

I nostri maestri adunque lavorano fervidamente. Le opere in un atto sono la caratteristica di questo laborioso marzapane.

Franchetti ne annuncia due: *Notte di leggenda* e *La sposa del Gange*, su libretto di Forzano (autore alla *Mosella* già a buon punto su libretto di Orvieto); Puccini ne annuncia tre.

Il libretto della prima sarà tolto da un dramma francese del Gold, rappresentato nel 1906 al Marigny, di Parigi.

Puccini ha tradotto il titolo *La Houppelande*: il *tabarro*; ma c'è il caso che la traduzione si fermi al titolo. Il maestro è tentato di comporre l'opera sul testo francese e vi sono delle ragioni artistiche che lo inducono a far ciò. Come è noto, il dramma si svolge sopra uno *chaland* della Senna e le figure che vi dramma dànno vita sono figure di facchini, barrocciai, *apaches*, suonatori girovaghi; la vicenda del dramma è nota: La moglie del padrone della barca è l'amante di un giovane facchino; la notte quando il marito si è addormentato, essa sale sotto coperta, accende un fiammifero e a questo segnale l'amante, che vigila dal *quai*, scende sulla barca. Una notte il marito, che già nutriva sospetti, resta a fracheggiare sulla barca mentre la moglie è scesa nella cameretta per indurre il marito a coricarsi.

Ad un tratto, l'uomo prende la pipa e la pone accenderla. Al chiarore del fiammifero, l'amante, che vigilava, accorre, ma è ricevuto dal marito che, dopo avergli fatto confessare tutto, lo strangola e ne nasconde il cadavere entro la *houppelande* (il tabarro) che era solito portare; quando la moglie risale per coricare ancora di convincere il marito ad andare a dormire, dopo un duetto nel quale ella si dimostra innamorata e lo prega di prenderla ancora tra le braccia e lo getta ai piedi il cadavere dell'amante.

Nel dramma francese dopo di questo si vede ancora un facchino alcoolizzato (una macchietta macabra che scompare durante l'atto) che esce da un *bal musette* lì presso, brandendo il coltello col quale ha sgozzato (anche lui) l'amante della moglie; ma Puccini ha tolto dal libretto questo episodio.

Ora, questi personaggi, nel testo francese, parlano un linguaggio tutto speciale, parlano il gergo, parlano, insomma, l'*argot*: e questo linguaggio, efficacissimo, il più delle volte perde di efficacia nella traduzione italiana, talvolta è addirittura irraducibile.

Per ciò Puccini, probabilmente, si deciderà a musicare il libretto scritto in lingua francese. Il Gold gli ha già ridotto in versi varie scene del lavoro, e qualcuna di queste scene è già stata musicata. Per esempio, la originalissima canzone di una canzoniola, un valzer di *apaches*... il tema della Senna... E' un atto in cui i particolari, i dettagli, i contorni hanno una grande importanza: più che dal dramma, Puccini è stato tentato dall'ambiente in cui il dramma si svolge. Il commentare musicalmente questo quadro della bassa Parigi, con lo sfondo poetico della Senna di notte, è parso al maestro interessante, e, certo, il quadro scenico risulta originalissimo.

O forse, Puccini ha scelto questo soggetto anche per scrupolo artistico: l'opera, come abbiamo detto, si svolge tutta sopra un galleggiante — una barca sulla Senna placida e tranquilla — perciò... è impossibile che naufraghi.

D'Annunzio-Puccini

Dopo questo truce soggetto, per uscire a rivedere le stelle, Puccini si è rivolto a Gabriele D'Annunzio (che sta lavorando anche ad un poema in un atto per Debussy), e Gabriele D'Annunzio ha acconsentito a preparare la tela sceneggiata di un libretto, pure in un atto.

E' la terza volta che D'Annunzio e Puccini tentano una collaborazione: la prima volta fu dopo la *Tosca*. Presi i primi accordi, D'Annunzio si ritirò alla Versiliana per lavorare intorno alla prima sceneggiatura del soggetto; un giorno Puccini ricevette a Torre del Lago un telegramma: «Vieni ed esulteral. - *Gabriele*».

Il maestro andò, ma non esultò, perchè dopo un po' di tempo venne la notizia che avrebbe musicato *Madame Butterfly*. Sembra che il poeta gli avesse presentato un lavoro, nel quale erano i primi germi dell'idea, che poi è stata completamente sviluppata nella *Pinerolla*.

Il secondo tentativo avvenne pochi mesi or sono. Questa volta, i due autori si misero d'accordo sul soggetto: *La Crociata dei fanciulli*: una schiera di fanciulli, invasati dall'entusiasmo per le crociate, partivano anch'essi e perivano. Questa la leggenda, intorno alla quale D'Annunzio cominciò a comporre il suo poema. Ma anche stavolta la collaborazione andò a monte. Dopo un primo atto, di cui si dice Puccini fosse entusiasta, sembra che nell'ulteriore svolgimento della vicenda drammatica, il poeta volesse seguire una strada, il maestro volesse seguirne un'altra... e *La Crociata dei fanciulli*, non sapendo quale via seguire, si fermò.

Questo sarebbe adunque il terzo tentativo: sembra che D'Annunzio voglia svolgere in un poemetto l'episodio di Sirenetta, accennato nella *Gioconda* (eravam sette sorelle...), e il poemetto si intitolerebbe appunto: *Sirenetta*.

L'orco e i negri e i bianchi

Tristan Bernard aveva presentato a Puccini due soggetti comici: uno aveva a protagonista l'orco: l'orco soffre di mal di stomaco, disperazione sua e della sua signora (l'orchessa), che vede il marito soffrire: vengono i dottori, la diagnosi è presto fatta, l'orco mangia troppi bambini; regime: l'orco deve aver cura di mangiare solamente i bambini che nella vita sono destinati ad essere felici, a non aver dolori, perchè alimenti quei dolori morali e futuri si trasformano in dolori materiali e presenti per il povero orco.

Questo lo spunto. L'atto si svolgeva appunto sulla ricerca dei bimbi che sarebbero stati felici nella vita e finiva con la morte dell'orco... per fame.

Sembrò al Puccini che questo soggetto avesse delle analogie musicali con *Hänsel e Gretel* dell'Humperdinck, e allora il Bernard gliene propose un altro, che sembra verrà musicato: un gruppo di viaggiatori parigini capita nel centro dell'Africa e si imbatte in una tribù di selvaggi, che sono stati nel Giardino di acclimatazione, a Parigi. I selvaggi si vendicano dei Parigini, costringendoli a divertire la tribù barbara, come essi già divertirono la città civile.

"Maria Vittoria,,

Fra i giovani, il maestro Respighi è quello su cui si rivolge particolarmente l'attenzione dei critici. Il giovane maestro di composizione del Conservatorio di Santa Cecilia, già affermatosi come operista con *Semirama*, presenterà presto al pubblico un'opera in quattro atti: *Maria Vittoria*. Il libretto è tolto dall'omonimo dramma del Guiraud, e la riduzione è stata fatta dallo stesso Guiraud.

Il dramma si svolge all'epoca della rivoluzione francese e Maria Vittoria è arrestata come aristocratica mentre il marito è lontano dalla Francia. Nel secondo atto è un quadro caratteristico delle prigioni della rivoluzione: nobili, preti, soldati, suore.... in tragico aggruppamento attendono la fine; chi prega, chi trema, chi si prepara stoicamente a morire organizzando anche rappresentazioni di commedie comiche; un barone ha paura di dover salire il patibolo prima di terminare un volume che lo interessa moltissimo... Ogni tanto una parte di questa folla entra in agonia, il carceriere viene serenamente a leggere la lista di coloro che all'alba dovranno avere mozzo il capo. Il terrore, l'angoscia, lo spasimo eccitano i sensi fisici attutendo il senso morale; presi per stordirsi gran parte dei prigionieri si abbandonano all'ebbrezza dell'amore.

Maria Vittoria, prigioniera da vari mesi, ha resistito alle lusinghe di un suo antico innamorato che si è ritrovato in carcere con lei; nessuno alla creda il marito morto, pure ha forza di resistere: una sera il carceriere viene, come di consueto, a leggere la lista dei condannati: Maria Vittoria e l'amico suo sono nel numero. E in quella notte di agonia, la donna debole, atterrita, si abbandona. Al mattino, quando essa non invoca che la morte purificatrice, grida di gioia risuonano: è il 9 termidoro. Robespierre è caduto, il terrore è finito, è la libertà.

Nel terzo e quarto atto assistiamo al ritorno del marito ed al suicidio dell'amante. Questi due atti si svolgono al tempo del I° Console: il terzo, anzi, ha luogo la sera del famoso attentato; di quell'attentato da cui si vuole che Napoleone fortunatamente illeso per una sbornia del suo cocchiere: sembra infatti che quella sera il cocchiere del primo console fosse ubriaco e irritando troppo vivacemente i cavalli facesse andare la carrozza ad una velocità non consentita dall'etichetta; così la pariglia passò sopra la macchina infernale quando secondo avanti del tempo calcolato dai cospiratori, e Napoleone fu salvo. Se questo fosse, quel mezzo litro di vino ingerito in più dal cocchiere dovrebbe esser messo, stoicamente, a far compagnia a quell'unico vino per il quale il Gran Consiglio non passò la pronosta di trasportare la capitale della Repubblica Veneziana a Costantinopoli, e a quel contadino che, vuoisi, abbia insegnato a Blocher la via più corta per arrivare a Vatorico...

Elm.

BOILLOT, vincitore del Gran Premio per il Circuito automobilistico di Picardia.

Il " tot „ nelle R. Università:

Il «tot» è indubbiamente buon rimedio in diverse affezioni dell'apparato digerente.

Prof. Comm. Pietro Grocco
Direttore della Clinica Medica del Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.

Il «tot» è un ottimo rimedio in tutte le affezioni gastro-intestinali. Disinfettante assai celente, tollerato benissimo, giova in modo speciale nelle dispepsie e nelle acute gastro-enteriche, e così efficacemente da rimanere superiore a tutti gli altri congeneri, fino ad oggi preparati.

Dott. Prof. Cav. Federico Lombard
Medico-Chirurgo Primario nella Casa di Sua Maestà il Re - Medico-Chirurgo Ordinario nei RR. Ospedali di Pisa.

Ho sperimentato il «tot» e sono lieto di dichiarare di averlo trovato veramente utile nei casi di dispepsia accoppiata ad abnormi fermentazioni del tubo gastro-enterico. Sia per la razionalità della composizione, come per la indovinata confezione, il «tot» non può non riscuotere le lodi degli esercenti l'arte sanitaria.

Dott. Cav. I. Antonelli
Prof. alla R. Univ. e Dirett. all'Osped. Civile di Pavia.

Il «tot» è uno dei tanti trovati, che a suon di tromba si richiamo, e sulle ali della suggestione trovano il loro posto al sole: ma è un rimedio suggerito dalla scienza positiva, che la mia esperienza e quella di illustri amici miei, mi hanno confermato degno del gran rumore che si fa intorno ad esso.

Prof. Paolo Mantegazza
Senatore del Regno.

Ho sperimentato nell'Istituto di Clinica da me diretto il preparato denominato «tot», nuovo disinfettante gastro-intestinale.

Un debbo dire che i risultati ottenuti furono soddisfacenti, in quanto che non solo il medicamento venne, in tutti i casi, benissimo tollerato, ma ho potuto varie volte constatare la sua efficacia di fronte a molteplici disturbi di indole gastrica e in conflitto di turbate funzionalità dell'intestino.

Prof. Comm. Cav. A. De Giovanni
Dirett. della Clin. Med. Gen. della R. Univ. di Padova, Senatore del Regno.

Data la razionale composizione di questo preparato, la sua utile funzione in forme morbose malattie del tubo gastro-intestinale, non ci sembra illogico ritenere che realmente debba essere vantaggioso anche nel vomito grave delle gestanti.

Cav. Prof. Giovanni Calderini
Dirett. Clin. Ostetr. Ginecol. della R. Univ. di Bologna.

Da qualche tempo uso personalmente il «tot» e me ne trovo bene.

Prof. Guglielmo Romiti
dell'Istituto Anatomico della Regia Università di Pisa.

Ho più volte trovato efficace la somministrazione del «tot» nei disturbi digestivi, che spesso accompagnano la gravidanza.

Prof. Dott. Luigi A. Oliva
Doc. di Clin. Ostetr. e Ginecol. nella R. Univ. di Genova, Chir. dell'Osped. di Pammatone.

Pur dissentendo in parte nella definizione che del «tot» danno illustri colleghi, chiamandolo soltanto un antisettico dell'apparecchio digerente, le consento nel giudizio comune che rilene il «tot» l'agente terapeutico meglio combinato, il quale, influenzando, chimicamente e biologicamente, l'equilibrio statico e dinamico del tubo gastro-intestinale e delle glandule annesse, impedisce che in esso si affermino processi infettivi e fermentativi e concorre all'elevazione tonica delle attività digestive. Perciò uso e consiglio volentieri il «tot» nella pratica professionale.

Prof. Nicola Gregorini
Prof. di Patologia spec. all'Un. di Napoli.

In alcuni esperimenti clinici fatti col «tot», ho potuto accertarmi che è un antisettico intestinale efficace, un preparato che si presta per i malati i più esigenti, essendo di sapore gradevole e di facilissima deglutizione. Ha per di più il pregio di spiegare una energica azione.

Cav. D. Marchiennoschi
Professore della Clin. Ostetr. della R. Univ. di Pisa.

La ricetta del «tot», per le frequenti affezioni gastriche ed intestinali, è una fra le migliori. Però vi sono alcune forme di dispepsia gastro-intestinale, nelle quali è specialmente indicato, come la dispepsia flatulenta, l'atonia gastrica e intestinale, la dispepsia da ipercloridria, contro i fenomeni conseguenti alla putrefazione intestinale, ecc.

Cav. Prof. Roberto Massalongo
Professore di Patologia spec. Medica alla R. Università di Padova.

...Dirò che il «tot» è, in generale, ben tollerato, di piacevole gusto e di facile amministrazione, e come effetto terapico a me ha corrisposto bene. Il solo inconveniente che presenta sta nella lunghezza del tempo per fare una ragionevole cura. Molte malattie devono essere sorvegliate, sprovate a non interromperla, perchè si stancano. Tolto ciò, trovo che il «tot» è raccomandabilissimo.

Dott. Cav. Felice La Torre
Professore di ostetr. e ginecol. alla R. Univ. di Roma.

Il «tot», che ho già sperimentato, è ottimo ed efficace disinfettante intestinale.

Dott. Prof. G. Butelini
Direttore del Labor. di Materia Medica al R. Istituto di Studi Superiori, in Firenze.

«Io ritengo che il «tot» sia largamente da usarsi e con piena fiducia, giacchè la sua utilità è chiara e reale, e soprattutto io sono rimasto favorevolmente impressionato della sua efficacia nelle forme lievemente febbrili, nelle quali riesce di eccellente utilità.

Dott. Lando Landi
Prof. di patologia speciale medica dim. alla R. Univ. di Pisa.

In complesso, potei venire confermato il giudizio dei moltissimi colleghi sul «tot», rimedio altrettanto semplice quanto attivo e l'userò tutte le volte che avrò bisogno di un antisettico non irritante, come appunto si richiede spesso nella pratica ostetrica ginecologica, nella quale ha non poco valore questa proprietà, dovendosi agire sopra organi resi anche più sensibili nelle condizioni speciali in cui si trovano, nei quali, per causa talora semplicemente meccaniche, sono tanto frequenti le fermentazioni intestinali.

Prof. L. M. Bossi
Dirett. della Clin. Ostetrica della R. Univ. di Genova, Deputato al Parlamento.

Esperimentai il «tot» su me stesso e sopra alcuni malati deboli nella mia clinica. Posso assicurare che l'effetto fu assai soddisfacente, sia nel facilitare la digestione, sia nel migliorare la nutrizione generale ed aumentare la forza muscolare.

Prof. Comm. Francesco Rustioli
Direttore della Clin. Oftalmojatrica di Roma
Professore della Regia Università.

Le numerose dichiarazioni mediche e le esperienze fatte da valenti clinici nelle più svariate affezioni gastro-enteriche, non lasciano più dubbio alcuno che le esperienze di laboratorio hanno valore eminentemente pratico e possono lasciarmi concludere che il «tot» possiede tutti i requisiti voluti e richiesti per essere ascritto fra le migliori combinazioni medicamentose per ottenere una buona disinfezione intestinale.

Prof. Giuseppe Sormani
Direttore dell'Istituto di [illegible] della R. Università di Pavia.

Cronaca dello Sport

Le Alpi attraversate in areoplano

L'aviatore Bider vola da Berna a Milano

superando la Jungfrau

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 18.

L'aviatore Bider ha compiuto stamane il grande volo Berna-Milano, attraverso il più grande nodo delle Alpi, la Jungfrau. Il Bider ha soli 32 anni ed è nativo di Langenbruck, nel Cantone di Basilea. Egli ha fatto il suo *apprentissage* di aviatore alla scuola Blériot, a Pau, sotto la direzione del signor Salmson, ma non è alle sue prime armi: il 12 maggio, come è noto, egli ha superbamente, primo fra tutti gli aviatori, effettuata la traversata delle Alpi Bernesi superando formidabili difficoltà. Ieri, compiendo appunto il 22.o anno, voleva solennizzare la ricorrenza col progettato volo da Berna a Milano. Le condizioni atmosferiche non ghelo permisero ed egli rimandò la prova, con magnifico successo, stamane. Il 24 gennaio scorso Bider aveva attraversato la catena dei Pirenei, volando da Pau a Madrid.

Ecco ora la cronaca di questo superbo volo.

Il viaggio

Il Bider è partito da Berna alle 4,6' del mattino. Elevatosi facilmente, fra gli applausi dei pochi presenti, ha puntato subito in direzione della catena della Jungfrau, elevandosi a 900 metri.

L'aviatore passò alle ore 6,13 al disopra della gigoia Jungfrau, freneticamente acclamato dai pochi alpinisti che si erano raccolti fino lassù. Sul Jungfrau, che egli ha sorvolato a cento metri di altezza nel suo punto più alto ed a più di quattromila metri sul livello del mare, il termometro segnava quindici gradi, l'aria era rarefatta ed egli incontrò grandi difficoltà ad avanzare; basti dire che impiegò due ore a portarsi sul valico.

Superate tutte le difficoltà, cominciò la discesa, diretto su Domodossola, dove è giunto alle 6,50. Egli ha atterrato in campo Chavez, così chiamato in memoria dello sfortunato aviatore che per primo attraversò le Alpi svizzere. Lo attendeva, avvisato telegraficamente, l'agente della Lega Aerea Nazionale, signor Bolzaretti, il quale aveva organizzato un buon servizio di rifornimento di benzina ed aveva ottenuto dalla Direzione della Dogana di Milano che l'apparecchio non subisse operazioni fiscali e potesse quindi proseguire direttamente per Milano.

L'arrivo dell'aviatore, già preannunziato è stato festeggiato da grandi applausi. Bider calò per rifornirsi di benzina; nei pochi minuti di fermata narrò di aver volato a quasi 4000 metri, ma di aver sofferto pochissimo. Dopo aver dato un ultimo sguardo alla macchina, ha ripreso il volo per Milano alle ore 7,40, entusiasticamente acclamato dalla folla accorsa.

L'arrivo a Taliedo

L'aviatore ha puntato su Milano, ma per una densa nebbia non poteva scorgere facilmente il fragitto. Finalmente scoprì la Madonnina del Duomo e da questa si è subito diretto sull'Aeredromo, ove è giunto alle 5,42, salutato da pochi connazionali e dal vice-segretario della Lega Aerea, signor Bongrani.

L'aviatore Bider dopo il suo arrivo è stato trionfalmente condotto in città, dove ha preso alloggio in casa di un suo amico, in via Bartolomei. Il Bider è un giovane atletico, di bell'aspetto, biondo. Il suo apparecchio è un *Blériot* a due posti, con motore *Gnome* di 80 HP.

Il racconto dell'aviatore

Ho domandato al giovane aviatore, — che mi ha cortesemente ricevuto nell'appartamento dell'amico suo Struumann, uno svizzero gigantesco, del quale è ospite, — quali impressioni serbasse del superbo viaggio. — Tutto si è svolto regolarmente e senza inconvenienti? — gli ho chiesto.

— Oh no! Difficoltà ne ho dovute superare a non pochi. La maggiore fu quella di paternmi innalzare ad una quota sufficiente per sorvolare la Jungfrau, che come sapete erge il suo sommo picco a 4159 metri. A quella quota l'aria non è sufficientemente densa e si ha sempre l'impressione che l'apparecchio s'inabissi. Vi basti dire che per compiere l'ascesa degli ultimi cento metri ho impiegato non meno di mezz'ora. Il tempo era bello ma freddo. La temperatura non superava i 15° sotto zero; ma io avevo fiducia nella regolarità del mio superbo motore, un magnifico «Gnome» 80 HP., e nella stabilità dell'apparecchio, un Blériot a due posti. Mi riproposi vivo di sfiorarmi il meno che fosse possibile dalla linea retta sino alla catena montuosa che segna la frontiera. Ho così sorvolato il Monte Ludegg (2200 metri), poi con ampie spire mi sono elevato alla quota necessaria e ho filato diritto attraverso i ghiacciai della Jungfrau scendendo per quello di Aletsch (3500 metri) e poscia Lex, a mille metri, rimontando nuovamente per volare sopra l'Helsenhorn (2900 metri) per dirigermi poi verso Crodo lasciando alla mia destra a considerevole distanza il Sempione.

A Domodossola

«Imboccata la Vallata dell'Ossola, mi sono allora diretto, seguendo il facile tracciato, verso Domodossola. Qui, abbassandomi sufficientemente, scorsi le segnalazioni fatte con larghi drappi bianchi a cura della Lega Aerea Nazionale e del Touring Club. All'atterramento, avvenuto felicemente, trovai ad attendermi, fra gli altri, il signor Bolzaretti, agente della Lega Aerea Nazionale; mi si fecero accoglienze festose. Avessi avuto mille cartoline, tutte le avrei dovute firmare, tanto erano le mani che si tendevano a me. Ma dovevo occuparmi dell'immediato rifornimento e la benzina e l'olio fatimi trovare dal signor Bolzaretti, furono ingoiati dai miei recipienti immediatamente. Così, dopo un breve cenno all'apparecchio, mi rimisi subito in seggiolino per ripartire alla volta di Milano. Erano le 7,38».

"Questa è Milano?,,

Continuando il suo sobrio racconto, l'aviatore Bider ha accennato alle difficoltà create gli dalla nebbia nell'ultimo tratto del viaggio.

— Nebbia densa, che mi impediva di orientarmi con la carta. Ho dovuto servirmi della bussola. In vista di Milano non ebbi subito la visione della grande città, perchè il panorama della città era limitato come da un cerchio di nebbia. «Questa è Milano?», mi chiesi quasi incredulo. Frattanto avanzavo. Udii le guglie del Duomo; ma per trovare Taliedo ricorsi ancora alla bussola.

— E non lo avete subito riconosciuto l'aerodromo, eh?

— No. Io rammentavo il campo come lo vidi il mese scorso, quando il segretario della Lega Aerea gentilmente mi accompagnò per un sopraluogo. Allora avevo notato una linea spezzata di *hangars*, ne seppi poi che questi erano stati abbattuti. Io, naturalmente, cercavo quale segno caratteristico i capannoni, ma invano. Facendo poi un largo giro e avvicinandomi a terra, mi persuasi che dovevo essere sopra Taliedo, e non ebbi più alcun dubbio infine, distinguendo un gruppo di persone che agitavano i fazzoletti: «Ecco il mio fido Straumann!», dissi tra me. E come potei distinguere le segnalazioni e udire i richiami che mi si facevano, discesi finalmente. Ed eccomi qui... Ho sofferto molto freddo, è vero, ma sono felicissimo di essere arrivato a Milano.

Montagne russe nell'aria

La distanza, che separa la linea retta Berna-Milano, è di poco più di 220 chilometri, ma, naturalmente, l'ardito aviatore ha compiuto un percorso di almeno 300 Km., a causa delle deviazioni e delle spirali che ha dovuto descrivere per elevarsi all'altezza necessaria.

Ecco le varie altezze dell'itinerario Berna-Milano, in metri, sul livello del mare:

Berna	543
Wurl	580
Wichtrach	670
Goldwil	1060
Chimentao	1400
Lutegg	2200
Stockhornhall	750
Jungfrau	4159
Ghiacciaio Aletsch	2500-3000
Lex	1200
Helsenhorn	2900
Crodo	500
Monte Leda	2000
Lago Maggiore	200
Milano	160

Il saluto di Berna a Milano

L'aviatore Bider, appena sceso a Milano, si è affrettato a consegnare al segretario generale del Municipio, comm. Mascheroni, una lettera del sindaco di Berna, diretta al sindaco di Milano, il quale stamane era assente. E' una cordialissima lettera di saluto:

«Nel momento che si compia la grande opera del Loetschberg — opera che ravvicina maggiormente le distanze ed i sentimenti altresì delle due città amiche — la città di Berna, la sua Autorità e la sua popolazione possono inviare, per virtù del grande volo al disopra della formidabile barriera delle Alpi, via mai esplorata, oggi aperta al genio umano da arditi esploratori, un *saluto festoso*, accompagnato dai più ardenti voti di cordialità internazionale alla città di Milano, alla sua Autorità, alla sua popolazione. — Il sindaco della città di Berna: *Firmato*: Von Steiger. (Trasmesso per le vie dell'aria dal vincitore del Pirenei, dal nostro cittadino, l'aviatore Oscar Bider, di Berna)».

Cevasco vola con 3 passeggeri

da Milano a Torino

L'aviatore Cevasco, montato sul suo apparecchio Gabardini, tipo militare, motore Gnome di 80 cavalli, è giunto stamane a Mirafiori alle ore 7,45: egli portava a bordo della sua macchina come passeggeri il giornalista Gustavo Bianchi di Milano, il capo meccanico della ditta Gabardini, signor Desbruères, e Dante Pollesi.

Cevasco era partito precisamente alle ore 6,35 dalla piazza d'Armi di Milano; fece il viaggio un po' ostacolato dai venti, ma ad una velocità splendida avendo impiegato a coprire la distanza Milano-Torino solamente un'ora e 10 minuti. Gli aviatori militari e borghesi presenti al suo atterramento, fecero ai Cevasco una calorosa accoglienza.

All'arrivo, il *record* venne controllato dal sergente Isotta, del Corpo aviatori, ed erano pure presenti l'ing. Berl, l'aviatore Cagno ed il signor Ghiron.

Il tempo impiegato dal Cevasco, ore 1.10, costituisce un *record* mondiale. E' la prima volta che un aeroplano porta tre passeggeri, che quattro persone, per 130 km., in campagna aperta, ed è notevole che l'apparecchio che ha compiuto questo *raid* sia un apparecchio di invenzione e costruzione italiana.

L'apparecchio durante il viaggio ha tenuto una quota di 800 metri.

Il capitano Roberti

discende col suo idroplano sul Tevere a Roma

Roma, 13, sera.

Il primo idroplano che abbia volato nel cielo di Roma è quello del capitano Roberti, il valoroso aviatore, che a Bengasi compì arditissimi voli sul campo nemico. E' un idroplano della Regia Marina, portato da bordo della regia nave *Roma*, presentemente ancorata a Porto Santo Stefano.

Stamane un telegramma da Porto Santo Stefano ci avvertiva che l'aviatore Roberti sarebbe partito in mattinata, diretto alla volta della capitale. Egli avrebbe così compiuto il raid, che il maltempo dei giorni scorsi aveva fatto rinviare. La partenza ebbe luogo alle ore 10, e l'aviatore, innalzatosi felicemente, diresse la prua verso Orbetello, Civitavecchia e Roma.

Alle ore 11 l'idroplano giungeva in vista della capitale, proveniente da Santa Marinella, dopo aver compiuto la prima parte del viaggio sul mare. L'apparecchio era giunto sopra San Paolo, quando il capitano Roberti si avvide che un piccolo guasto si era verificato al motore. Decise allora di discendere prima della mèta prefissa, nel tratto cioè del Tevere che da Ponte Cavour risale al ponte Margherita. L'apparecchio, fra l'allegria marziglia e l'apprensione ingiustificata di quanti si trovavano nei pressi del porto fluviale, calò rapidamente e andò a posarsi sulle acque del fiume, nel tratto che corre fra il ponte della ferrovia e Ripa Grande. L'atterramento fu abbastanza brusco, ma l'aviatore non riportò fortunatamente alcun danno.

Appena la notizia della discesa dell'aviatore si sparse per Roma, molta folla accorse sul posto. Il capitano Roberti impiegò a compiere il viaggio un'ora precisa. Egli infatti discese alle ore 11.

Il capitano Roberti aveva deciso di partire con il suo idroplano Borel verso le 5. I due galleggianti anteriori erano stati trascinati sulla riva del fiume all'asciutto perchè da qualche frattura del piano inferiore assorbivano acqua e appesantivano l'apparecchio. Ma l'aviatore Roberti ritenevo per certo che nel breve percorso sul fiume i *flotteurs* non avrebbero bevuta tanta acqua da impedire all'apparecchio di innalzarsi.

Invece alla prima prova, fatta fra il ponte del Risorgimento ed il ponte Mollo, i *flotteurs* trattennero sull'acqua l'idroplano. Vuotati dell'acqua, il comandante Roberti ritentò la prova senza riuscirvi. Decise allora di lasciare a terra il meccanico e di partire solo, perchè aveva promesso al comandante della nave «Roma» di tornare prima della notte.

Come è noto, l'idroplano è addetto al servizio di questa corazzata e si trova a bordo della nave mediante due piccole *gru*.

Erano già le 10 e non c'era tempo da perdere. Il percorso non poteva effettuarsi in meno di un'ora ed un quarto. Ma l'impedimento perdurava. Il comandante Roberti non rinunciò ad innalzarsi ed allora decise di rinunciare al ritorno. Fece segno al capitano Antoniciuto e tolto il cavo lo pregò di fargli avere i soliti per smontare l'apparecchio ed imballarlo.

Così il Roberti ha rinunciato al suo viaggio di ritorno.

Un nuovo pilota aviatore

S. Francesco al Campo, 13 ore.

Ieri sera il sergente maggiore Sportoletti Baduel Armando conseguiva brillantemente il brevetto di pilota aviatore della Federazione aeronautica italiana. Funzionava da commissario il capitano comandante la Scuola, Prandoni cav. Ettore.

Acqui festeggia la squadriglia militare

Acqui, 13, mattino.

La squadra degli aviatori militari, che dal campo di Mirafiori doveva giungere ad Acqui ieri, alle ore 10, era composta dei capitano Bolla, del capitano dott. Falchi, del tenente Girotto, cascendosi il maggiore Piazza fermato a Trofarello ed il capitano Novelli a Migliori, temendo di non poter proseguire.

Nella piazza d'Armi di Acqui, attorno alla quale vi era una folla imponentissima, fra gli applausi entusiasti è sceso con un meraviglioso atterramento il capitano Falchi. Il capitano Bolla è sceso presso l'Ospizio di Lercare, ed Ovada, ed il tenente Girotto in un campo presso Ovada.

Ieri sera allo Stabilimento Vecchie Terme, offerto dalla Società delle Terme, ebbe luogo un banchetto in onore degli aviatori, al quale presero parte tutte le Autorità cittadine civili e militari, l'on. senatore Carlo Borgatta gli onorevoli Maggiorino Ferraris e Vittorio Buccelli. Allo *champagne* brindarono il sindaco di Acqui, l'on. Maggiorino Ferraris ed il capitano Falchi, salutati tutti da una grande ovazione.

Stamattina, alle 6,30, il tenente Girotto è arrivato ad Acqui. Oggi, alle 15, arriverà il capitano Bolla, da Ovada, e dalle 18 alle 19 tutta la squadriglia compirà evoluzioni in piazza d'Armi e sopra la città. Alle ore 19 verrà offerto agli aviatori militari un banchetto al *Caffè Ligure*, dalla Società esercenti e commercianti, ed una medaglia d'oro verrà donata a tutti gli aviatori della squadriglia.

Nuovi piloti militari

Ci telefonano da Aviano, 13, notte:

Oggi al campo militare di aviazione di Aviano i tenenti Luigi Reggio, del 71.o fanteria, e Gaetano Tuplli, del 46.o fanteria, hanno brillantemente superato le prove per il brevetto di pilota aviatore, su apparecchio *Blériot* 50 HP.

Assistevano il comandante interinale del campo, capitano Mosso, l'istruttore tenente Graziani e gli ufficiali tutti del campo, i quali si complimentarono vivamente con i neo-piloti.

Il viaggio di Audemars

Villacoublay, 13, mattino.

L'aviatore Audemars ha atterrato alle 7,32 a Villacoublay. Egli era partito da Parigi ieri mattina, alle 4,15. Audemars concorre al premio e alla Coppa Bischary. Il premio è di 10 mila marchi e la coppa consiste in un oggetto d'arte del valore di 3000 marchi.

AERONAUTICA

Un volo del dirigibile "M. 2,,

Ci telefonano da Roma, 13, notte:

Stamane il nuovo dirigibile *M. 2*, con a bordo il capitano Munari, comandante, il tenente Scelsa, e gli ufficiali di bordo Pasiino, tenente Pilli e Valerio e vari motoristi, ha fatto un magnifico volo su Anguillara e Trevignano ad un'altezza di 900 metri. Dopo un'ora circa l'aeronave è ritornata nel campiere di Bracciano eseguendo la manovra dell'atterraggio col nuovo sistema.

La seconda giornata del Gran Prix dell'Automobile Club Francese

Fenton e Green

vincitori delle due Categorie Motocicliette

Longueau, 13 sera.

Oggi si è disputato il gran premio delle motociclette. Il tempo è bello ed un po' coperto e non vi è nebbia.

La pista presenta un'animazione straordinaria. Le partenze vengono date per gruppi di cinque di un minuto in minuto.

Quarantanove motociclette partecipavano al Gran Prix. Il percorso è stato ridotto a km. 17, metri 292 per ogni giro, che i concorrenti devono percorrere 10 volte per raggiungere una distanza totale di 302,831 metri.

Il primo gruppo parte alle ore 10.1'. Appena terminate le partenze si ode in lontananza il rombo del motore del primo arrivante. E' Alexander che compie il primo giro (km. 17, m. 501) in 13'26". I passaggi si succedono poi ininterrottamente.

Quasi tutti i corridori compiono velocemente il viraggio delle tribune che, pericoloso ieri per le vetture, conviene oggi mirabilmente ai piccoli veicoli.

Il miglior tempo nel primo giro è fatto da Lavanchy, in 12'14", ciò che costituisce una media di Km. 87.500 all'ora. Parecchi corridori hanno le ruote bucate.

Vi sono quarantotto partenti. Nei primi cinque giri si sono avute due cadute all'uscita della svolta del ponte ma nessuna di esse ha avuto gravi conseguenze.

I passaggi continuano ininterrottamente con una velocità tale che è impossibile prendere i tempi. Nei primi cinque giri i tempi migliori sono stati coperti da Lavanchy, in ore 1.0'51"; Grimu, in ore 1.4'44"; Cheshire, in ore 1.5'13"; Isodi, in ore 1.6'0"; Fenn, in ore 1.7'3"; Vuillamy, in ore 1.7'20".

Lavanchy, che ha fatto il miglior tempo nei primi cinque giri, abbandona la corsa. I tempi migliori nei primi dieci giri sono fatti da Green, in ore 2.16'17"; Fenton, in ore 2.16'54"; Fenn, in ore 2.13'17"; Perrin, in ore 2.13'29"; Isodi, in ore 2.15'9"; Cheshire, in ore 2.15'46"; Vuillamy, in ore 2.17'11"; Milliaud, in ore 2.19'22"; Ball, in ore 2.19'35"; Verpault, in ore 2.20'13".

Ecco la classifica dei 15.o Giro: Green, in ore 3.16'49"; Fenton, in ore 3.18'57"; Fenn, in ore 3.22'5"; Cheshire, in ore 3.22'35"; Cleyton, in ore 3.25'55"; Vuillamy, in ore 3.25'59"; Isodi, in ore 3.29'9"; Milliaud, in ore 3.30'13"; Perneite, in ore 3.33'48"; Woodhouse, in ore 3.36'2".

I motociclisti, che hanno preso parte alla corsa, erano divisi in due categorie: i primi con macchine di tre cavalli e mezzo; i secondi con macchine di cinque cavalli.

Ecco la classifica della prima categoria: 1.o G. Fenton, in ore 4.27'41"; 2.o Milliaud, in ore 4.36'0"; 3.o Vuillamy, in ore 4.41'31"; 4.o Ball, in ore 4.55'56"; 5.o Verpault, in ore 5.2'5".

La classifica della seconda categoria è la seguente: 1.o Green, in ore 4.22'55"; 2.o Cheshire, in ore 4.25'29"; 3.o Isodi, in ore 4.30'58"; 4.o Cleyton, in ore 4.34'7"; 5.o Perrin, in ore 4.41'9"; 6.o Woodhouse, in ore 4.45'19"; 7.o Abbot, in ore 4.50'4"; 8.o Cissy, in ore 5.10'0"; 9.o Newsonle, in ore 5.13'56"; 10.o Baudry, in ore 5.16'; 11.o Taylor, in ore 5.25'6".

Green ha guadagnato una media di 80 km. all'ora. Alle 11,30 la corsa delle motociclette è finita.

Ecco la classifica generale: 1.o Green, in ore 4.22'55"; 2.o Cheshire, in ore 4.36'29"; 3.o Fenthon, in ore 4.37'41"; — 4.o Isodi, in ore 4.30'58"; 5.o Cleyton, in ore 4.34'5"; 6.o Milgland, in ore 4.39'0"; 7.o Fenn, in ore 4.41'31".

La corsa dei Sidecars e Cyclecars

I Sidecars giungono sulla pista per disputarsi alla loro volta il «Grand Prix» loro riservato. Alle ore dodici s'incomincia a dare la partenza per gruppi di tre e di due ai trenta iscritti. Ogni conduttore è accompagnato da un passeggiero. Samuelson, che è accompagnato da un inglese, è applaudito alla partenza. Il percorso è di chilometri 282 e metri 205. Al primo giro il miglior tempo è fatto da Nash, in 14'13".

La corsa dei *sidecars* e dei *cyclecars* è stata interessante e divertente. I piccoli veicoli hanno dovuto subire rudi prove e perciò i ritiri sono stati numerosi. Per alleggerirsi e rendere la corsa meno faticosa, parecchi corridori hanno lasciato per via alcune parti accessorie, ciò che ha costretto la Commissione sportiva a prendere decisioni severe.

Gli accidenti sono stati abbastanza numerosi, ma nessuno grave. Soltanto i veicoli hanno sofferto. Conenet, che era primo dei *cyclecars*, al decimo giro, ha fatto una caduta nel giro successivo. Nè egli nè il suo meccanico sono rimasti feriti. Samuelson e la sua passeggera hanno dovuto abbandonare la corsa al decimo giro, essendosi il motore riscaldato oltre misura. In questo momento la sua posizione era buonissima ed egli avrebbe potuto classificarsi molto vantaggiosamente. Alle ore 11.15 Mac Mennies termina per primo il percorso. Egli è oggetto di una calda ovazione. E' la seconda vittoria inglese della giornata.

Mac Mimnies è primo della classifica generale. Dopo la corsa la Commissione sportiva si è riunita ed ha squalificato i corridori, le cui vetture non erano rientrate nelle condizioni in cui erano partite.

La classifica viene perciò così stabilita:

Categoria sydecars: 1.o Mac Minnies, in ore 3.55'9".

Categoria cyclecars: 1.o Bourbeau, in ore 3.55'54"; 2.o Canouel, in ore 4.5'11"; 3.o Hontelx, in ore 4.11'18"; 4.o De Peyrecard, in ore 4.12'24"; 5.o Lévêque, in ore 4.12'32"; 6.o Pesulier, in ore 4.16'47"; 7.o Jolibois, in ore 4.30'15".

Le vetture di Violet e di Esser, cui mancava un parafango, sono state squalificate. Essi si erano classificati: Violet secondo e Esser nono.

CICLISMO

Garrigou vince l'ottava tappa del Giro di Francia

(Servizio speciale della Stampa).

I passaggi

Beziers, 13, sera.

Trenta corridori arrivano in gruppo, alle 8,10'. Segue, alle 8,30', Canepari, che soffre alle cavigliè: egli si ferma per ricevere le cure; dopo avere per un momento pensato a rinunciare alla lotta, riparte alle 7,30', per Montpellier.

Canepari ha le cavigliè assai gonfie e soffre moltissimo.

Montpellier, 13, sera.

Venti corridori sono passati in gruppo, alle 8,30. Il Premio della Città è stato vinto da Buysse, per i corridori in gruppo, e da Druy, per gli isolati.

Nimes, 13, sera.

L'affluenza del pubblico è grandissima. Alle 10,19' giungono, in gruppo, Thys, Christophe, Buysse, Hudsein, Garrigou, Alavoine, Engel, Petit Breton, Deman, Spiessens, Trousselier, Drux, Colsaet, Dumont, De Smet.

Alle ore 10,23': Ellaert, Everaerts, D'Hulst.

Alla partenza da Nimes, Buysse e Thys hanno le gomme bucate.

Come si è svolta la corsa

Aix-en-Provence, 13, sera.

Dopo il valico dei Pirenei, il numero dei concorrenti è ridotto a 32. Anche il tedesco Bohm, che cadde rompendo il pedale della sua macchina, è stato costretto ad abbandonare. Ormai la lotta si svolge solo fra concorrenti di nazionalità belga e nazionalità francese.

Buysse conserva ancora qualche vantaggio sugli altri, ma i suoi concorrenti gli stanno vicini e potrebbero trarre profitto dal minimo incidente. Nel mondo ciclistico francese si spera in questo incidente per la vittoria dei favoriti nazionali.

La partenza per la 13ª tappa è stata data questa mattina a Perpignano, alla presenza di una folla numerosa. I 32 concorrenti che sono rimasti qualificati sono partiti alla volta di Aix-en-Provence, per un percorso di 325 km. Al primo controllo di Narbonne, a 65 km. dalla partenza, malgrado l'ora mattutina, attende una folla enorme. I 32 corridori giungono in gruppo alle 5,14 con alla testa Faber e Petit Breton. Anche a Beziers, a 92 km. dalla partenza, il pubblico che attende è numeroso. I corridori rimasti sempre insieme durante il percorso, arrivano in gruppo compatto alle 6,10.

Soltanto Canepari, che si è rovinato un ginocchio ed ha i tendini infiammati, è stato distanziato e giunge 10 minuti dopo. Malgrado le sofferenze e malgrado egli abbia dichiarato di voler abbandonare, parte alle 6,40 alla volta di Montpellier, dove il primo plotone di 20 corridori arriva alle 8,30. Fra i corridori si avvano Buysse, Engel, Petit-Breton e Contesini in prima linea; alle 8,30 Dhulst, G. Alavoine e Botte; alle 8,35 Cristensen; alle 8,50 Celidonio; alle 9,10 Mathieu.

Il medesimo plotone, composto di 20 corridori, passa così compatto a Nimes, a 215 km. dalla partenza, alle 10,19, guidato da Garrigou, Faber, Alavoine, Petit Breton e Buysse; Canepari giunge con due ore di ritardo e senza delle già acerbissime sofferenze. La corsa procede monotona ed i corridori non hanno alcun desiderio di distanziarsi, cosicchè il plotone arriva sempre fresco e sempre con qualche ritardo sull'orario probabile al controllo di Arles sul Rodano alle 11.10, preceduto da G. Alavoine con subito dietro Buysse, Garrigou, Faber, Petit Breton, Deloffre, Colsaet. A tre minuti di distanza segue Spiessens. Intanto Garrigou, compreso che la vittoria gli è vicina, scatta e prende il primo posto, mentre Petitjean, che fino a questo momento era rimasto modestamente confuso con gli altri corridori, scatta felicemente alla sua volta e giunge secondo. La popolazione fa festose accoglienze ai corridori.

Garrigou ha fatto il percorso di 325 km. in ore 10,42'16". Petitjean segue a poca distanza, primo degli isolati.

Eccovi del resto la classifica dell'arrivo:

1. Garrigou, in ore 10,42'16" — 2. Petitjean, in ore 10.42'24" — 3. Faber, in ore 10.43'1" — 4. G. Alavoine, in ore 10.45'5" — 5. Petit Breton, in ore 10.57'10" — 6. Buysse — 7. Thys — 8. Everaerts, a ruota — 9. Trousselier, a due lunghezze — 10. Contesini, a due lunghezze — 11. Engel, a due lunghezze — 12. Deloffre — 13. Vandaele, in ore 10.53 — 14. Deman — 15. Dhulst, in ore 10.58'37" — 17. Spiessens — 18. Cristiansen, in ore 11.6'38" — 19. Samyn, in ore 11.10'37".

Classifica generale: 1. Buysse — 2. Thys — 3. Garrigou — 4. Petit Breton — 5. Faber.

La corsa ciclistica Savona-Albenga-Savona

Ci telefonano da Savona, 13, notte:

Nel pomeriggio di oggi si effettuò una corsa ciclistica Savona-Albenga e viceversa, con un totale di ottanta chilometri, libera a tutti. I partenti furono una ventina.

Il *via* è stato dato alle ore 14.40, presente moltissima folla, in corso Cristoforo Colombo, di fronte all'officina elettrica Negri. I corridori giunsero in gruppo, ad Albenga, alle ore 16.7, attesi colà da moltissimo pubblico, ed al traguardo, a Savona, pure stabilito sul corso Cristoforo Colombo.

Arrivarono alle ore 17.50 Parodi Marco di Savona, Lovisolo Luigi di Sestri Ponente, Borgi Carlo pure di Sestri e Gallo Niccolò di Cogoleto. Seguirono a breve distanza gli altri.

Nessun incidente, tranne qualche lieve caduta.

Il campionato di pallone elastico vinto da Mondovì

Dopo le diverse partite eliminatorie svoltesi giorni addietro, abbiamo avuto ieri l'attesa decisiva, alla quale furono messe di fronte le due squadriglie di Alba e di Mondovì. La prima composta dei seguenti giuocatori: Ravello, Cilluti, Manfredi, Serralunga; e la seconda composta da Fuseri, Santanera, Mongardi e Rossi.

Numerosi appassionati si sono quindi dati convegno alla Palestra Da Amicis, la quale presentò ieri un colpo d'occhio bellissimo per l'immenso pubblico presente a questa massima gara.

Grande e stata l'elettricità fra il pubblico, dato anche che la partita presentava un esito incerto, e numerose furono le scommesse.

I primi ad avere il sopravvento sono i giuocatori di Alba, i quali si portano subito al sette giuochi, senza che gli avversari siano stati capaci di molestarli; il «Mondovì» ha però tosto una leggera superiorità e si porta ai due giuochi.

La partita diventa una interessantissima, e, mentre quelli di Alba fanno tutti gli sforzi possibili per avere il sopravvento, i loro avversari con un giuoco forte e deciso mettono in risalto tutta la propria virtuosità ed arrivano alle sette partite, lasciando quelli di Alba ai cinque giuochi.

La squadriglia di Mondovì vince così meritatamente il Campionato italiano di pallone elastico.

L'inaugurazione del rifugio al "Col d'Amianthe,,

nel massiccio del "Gran Combin,,

Aosta, 13, sera.

La cerimonia inaugurale di questo nuovo ed alto rifugio alpino, dovuto alla iniziativa di alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I., ha assunto una insolita e notevole importanza per l'intervento di molti soci delle sezioni di Torino, di Milano, di Biella e di Varallo. Per rendere ancor più simpatica l quattro rappresentanti della lontana Palermo. I gitanti — tutti in perfetta tenuta alpinistica, ossia rigorosamente era stato prescritto dal programma — sono circa settanta. Per ragioni imprescindibili furono dovute rifiutare più di centocinquanta domande di iscrizione. Nella comitiva si notano l'avv. Martinet, il prof. Brocherel, presidente e vice presidente della sezione di Aosta; il conte Cibrario, presidente della sezione di Torino; gli ingegneri Hess e Luino; il signor Silvano, il dott. Chiantore, l'avv. Arrigo, il dott. Camosio, l'ing. Borioni, il conte prof. Toesca di Castellazzo, il dott. Polero, ospgruppo dei palermitani. Le alpiniste sono rappresentate dalla signora Garrone colle signorine, dalle signore Boselli, Paganone, Silvano, Jacchia, Arietti, dalle signorine Visetti, Ambrosio, Andreis e Sacerdote.

Dalle 5.30 alle 5.30 tutta la comitiva parte in diverse automobili, attraverso Aosta ancora addormentata e si incammina verso la ridente borgata che dà il nome a questa valle: Valpelline. Qui si unisce alla carovana l'abate Henry, una figura rude e simpatica di prete, di alpinista e di studioso. Egli è il nuovo illustratore delle Alpi di questa Valle, autore della nuova pubblicazione: *Pelpeline et sa Vallée*, edita ultimamente dal Pivarla. Lasciate le automobili, la lunga carovana prende la strada che ascende qualche giro e s'inoltra nella conca di Ollomont; si passa vicino alle miniere: lasciati alle spalle alcuni villaggi, si vedono lontano, sulla nostra sinistra, le rovine di un antico fabbricato, che vuolsi fosse anticamente un ospizio fondato da San Bernardo e che doveva servire per coloro che si recavano in Isvizzera, passando dal colle Fenêtre. Di qui, dice la leggenda, transitò Calvino, fuggiasco dalla Valle d'Aosta.

La strada intanto si fa sempre più ripida: la colonna cammina in marcia indiana ed alle ore 11.30 arriva alla Baita di By, sulla soglia della quale attendono alcuni alpigiani.

— Vita felice e patriarcale! — esclama un gitante. — Quassù è la terra dove la vita si riduce alle sue primitive semplicità, dove tutto invita a salire.

A By, dove si sta costruendo un albergo, i settanta escursionisti sono cordialmente accolti dai signori Farinet, che offrono loro rinfreschi e latte.

Dopo due ore di riposo, i gitanti attaccano aspetta il direttore Edoardo Garrone con alcuni amici. E finalmente, alle undici, si tocca la mèta: per ospitare tutti il dovettero impiantare numerose tende.

Il rifugio venne costruito nell'estate del 1911 dalla Sezione di Torino del C. A. I., e sotto la vigile e diligente direzione del signor Edoardo Garrone, il cui nome è anche stato dato ad una vicina vetta. Il rifugio è stato costruito in lurice d'America e ricoperto con *eternit*: è posto sopra una base di calcestruzzo: internamente non ha che un solo ambiente, misurando 6x3, con due filo di cabine ed un solaio superiore, capace in tutto di venticinque persone. Vi si trova quanto è necessario per passarvi la notte e per ripararsi in caso di cattivo tempo.

Vicino a questo rifugio, che si può scorgere da Aosta, verrà anche eretta una piccola casupola-deposito. Il rifugio facilita in modo grandissimo l'ascensione non facile del *Grand Combin* e di un gruppo non piccolo di altre vette, Les Luiselles, Aiguilles Vertes du Valsorey, Grand Tête de By, Tête Blanche, Mont-Avril, ghiacciaio Mont-Durand, e può anche servire ad allungare la celebre *Route Boule* degli inglesi. Zermatt-Chanrion. Il punto di vista è superbo. Dal rifugio si dominano tutti i colossi delle Alpi valdostane, che ci fanno corona.

Alle ore diciassette ha luogo l'inaugurazione ufficiale sulla spianata del rifugio di fronte alla maestà delle Alpi, col sorriso del sole morente. Il conte Cibrario, simpatico presidente della sezione di Torino, pronuncia un applaudito discorso, rilevando la grande importanza del rifugio e, bene augurando per il suo avvenire, manda un saluto ad Edoardo Garrone, l'anima e l'ideatore di questa capanna. Quindi la gentile madrina, signora Garrone, rompe sui fianchi del rifugio la tradizionale bottiglia di *champagne*. L'avv. Martinet, presidente della sezione di Aosta, saluta con elegante parola e ringrazia Torino dell'attenzione avuta per le nostre Alpi. Il maggiore Sonna, con parola smagliante porta il saluto del colonnello del 4.o reggimento alpini. Il notaio Marcoz Leopoldo parla a nome dell'Amministrazione Comunale di Ollomont. Infine parlano ancora il dottor Canosio per la sezione di Milano ed il professor avv. Carlo Toesca di Castellazzo per quella di Varallo. Viene quindi firmato il verbale.

Alle ore diciotto i gitanti pranzano sul piazzale. Intanto cala la notte: si lanciano dei razzi per fare i segnali convenuti, quindi i settanta gitanti vanno a cercare un giaciglio, le signore nel rifugio e gli altri sotto le numerose tende. Il rifugio si trova a tremila metri. Domani si faranno delle escursioni: speriamo che il tempo sarà clemente. Domani sarà giornata di lavoro.

Le corse di Stoccolma

Stoccolma, 13, sera.

Allo Stadio si è svolta una importante gara di corsa su 1500 metri. Riuscirono: 1. Zander, svedese, in 4'0" — 2. Kayser, francese, in 4'2" otto decimi.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler

Il Mare e ai Monti

Nessuna compagnia più gradita della rivista *Varietas*, la preferita dalle persone di buon gusto. Il bellissimo fascicolo di luglio è ricco di nomi illustri e di varietà d'ogni genere, fuorchè di noioso. Un sonetto del Senatore Mazzoni, una elegante conversazione del Verdinois sulle donne e le mode, una interessante discussione sugli sports utili e dannosi del dott. *Franceschini*, con 35 illustrazioni, una vivace caricatura della «Pisanella» che incorona D'Annunzio, una rassegna della Sardegna artistica e letteraria, con numerosi ritratti del prof. *Pirodda*, delle curiose macchiette di vita napoletana di P. de Luca, un articolo sulle Calabrie e la Sila del *Misasi*, due novelle, il principio di un nuovo romanzo nord-americano, che avrà anche fra noi il grandissimo successo avuto a New York, e molte altre varietà, fra cui la storia dei Circoli e dei Clubs con 47 caricature di *Girus*, e una rassegna delle 50,000 donne che a New York mantengono il proprio marito.

In complesso 35 articoli, con 100 figure, sotto una ridente copertina a colori, per soli 50 cent. Abbonamento straordinario da Luglio a Dicembre L. 2.50 per i tre mesi di villeggiatura L. 1.50. Riv

Il Gran Senusso e la conquista

Errori di metodo nella nostra azione

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 8.

La ricostruzione dei fatti d'arme, che hanno preceduto l'azione vittoriosa della IV Divisione su Zavia Faidia (Zavia della Salute), non è facile. I combattimenti sfortunati hanno sempre in sè, per una suprema ragione umana, comprensibile a chi ha pratica della condizione psicologica delle truppe, qualche cosa di inesplicabile e di oscuro, che nessuno arriva mai a spiegare completamente.

Diciamo subito che non è il caso di ricercare delle responsabilità. Se di queste si può parlare, non è nei comandanti, che hanno lasciato la loro vita sul campo, e tanto meno nelle truppe di quel povero, falcidiato battaglione dell'87.o fanteria, appena sbarcato dall'Italia e composto di giovani reclute, che si sogna ricercarle.

Io vi dissi già qual'è il mio pensiero su questa aspra lotta, nella quale siamo impegnati per domare le ostilità indigene circostanti. E' il pensiero di tutti coloro, che conoscono qualche parte del segreto, per tenere a freno, con piccole forze, una grande Colonia, dove gli indigeni, o sono apertamente ribelli, o lo furono sino a ieri, e stanno per ridiventarlo all'annunzio del più lieve scacco dei dominatori. Qui non si tratta di invadere il paese con altre forze poderose e organizzate. Quelle, che vi si trovano, sono più che sufficienti, o, almeno, dovrebbero esserlo, ad ottenere gli scopi che ci proponiamo. Si tratta essenzialmente di muoversi, di battere il paese, di passare e ripassare sull'altipiano, da una zavia all'altra, da un'oasi ad un'altra oasi, impedendo la formazione di nuclei ostili, dando costantemente agli indigeni la visione e la persuasione della superiorità delle nostre forze e della possibilità che noi abbiamo di debellare quelle che possono riunirsi. Occupare dei punti anche relativamente vicini fra di loro, trincerarvisi e aspettare che gli indigeni vengano a noi, equivale a erigere degli edifici sulla sabbia: gli indigeni finiscono per convincersi che noi li temiamo, che noi non ci sentiamo sicuri. Drizzare contro di loro ridotte e muraglia, significa ritornare al punto di partenza, alla concezione della Cirenaica meriata, come io, ai miei amici, ufficiali del Comando di Bengasi, ho definito la tendenza che si era manifestata qualche giorno fa, in seguito ai dolorosi episodi occorsi sull'altipiano.

E' tanto vero che l'idea della immobilità, anche relativa, dei presidi disseminati sull'altipiano costituisce la peggiore tattica di pacificazione che noi potremmo adottare, che il Governo sieno della Cirenaica è stato in questi giorni per decidere il ritiro di vari di questi presidi, naturalmente esposti ad essere sopraffatti.

La Cirenaica, la Cirenaica ostile è un territorio, dove si combattono oggi due tendenze. L'una, che parte dalla propaganda e dalla influenza senussita, vuol convincere gli indigeni che la loro opposizione perdiscrete finirà per aver ragione sulle nostre forze. L'altra, che parte da noi, deve, o, per lo meno, dovrebbe spargere negli elementi soggetti a questa influenza, l'altra convinzione: che l'assoggettamento all'Italia è divenuta una condizione di vita e di morte per le tribù della Cirenaica, che non avranno pace, sinchè non si piegheranno.

***

Date la forza che ha contro di essi, il Senusso, o, comunque, i suoi luogotenenti, lungi dal pretendere di riuscire a dare alle tribù la promessa fatidica, prova che il Capo della grande setta ha il potere di annientare o di trasformare in acque i proiettili e gli «shrapnels», trovano convenientissimo limitarsi a piombare sui piccoli distaccamenti nostri e attaccare con la probabilità di ottenere dei risultati, che presso gli indigeni hanno assolutamente il medesimo valore come se fossero riscossi contro grosse colonne.

Io non so quando in Italia si finirà di credere che un nostro battaglione, ad esempio, di fanteria, può fronteggiare, con probabilità di successo, una eguale forza beduina. Bisogna viceversa avere il coraggio di confessare che cento beduini possono provocare il disordine e la rotta, non di un battaglione dei nostri, ma anche di due. Le ragioni sono ormai scritte sui boccali di dionteluppo, nè io voglio ripeterle.

Sta il fatto che tornando al nostro argomento, una settimana fa circa si seppe a Bengasi, assai riservatamente, che il generale Tassoni aveva ricevuto ordine di non muoversi, cioè di non continuare la sua opera di infaticabile battitore dell'altipiano. Era verso Slonta che il comandante della IV Divisione avrebbe voluto puntare perchè precisamente a Slonta, le sue informazioni davano se non la presenza del Gran Senusso, l'adunata degli elementi ostili del Brassa e degli Ahb. accorsi a riunirsi. Io non vi posso naturalmente dire quali sono stati i motivi che hanno indotto questo Governo a partecipare a Tassoni che conveniva arrestarsi. Il Governo, non so se questo della Cirenaica o quello di Roma, dovette credere che le trattative pacifiche che si svolgevano al Cairo fra il Senusso e noi fossero giunte ad un risultato tale da darci la certezza che la questione senussita fosse per risolversi e l'accordo per stabilirsi. Quello che è avvenuto ce ne dà una solenne smentita e dimostra, è indispensabile notarlo, che le speranze dell'on. Bertolini nel compimento pacifico della grossa questione della Cirenaica non erano fondate. L'on. Bertolini è uomo troppo accorto per non avere già afferrato da che parte sta il vero. Auguriamocelo per la fortuna d'Italia e per lui. La sua circolare del 1.o luglio alle Autorità civili e militari della Cirenaica, nella quale viene raccomandata ancora l'applicazione dei principi blandi, pacifici, tolleranti e di fiducia da usarsi verso le popolazioni beduine sono, lo dice con profonda sincerità, intrinsecamente assai elogiabili, ma tradiscono nel ministro delle Colonie la illimitata fiducia che domina a Roma sull'esito delle trattative pacifiche col Senusso. Il Ministero delle Colonie — è noto che quelle trattative già esistevano — ha creduto nel loro successo e vi persiste a credere. Qui è l'errore e qui è con l'errore la ragione degli insuccessi che hanno preceduto la risoluta e vittoriosa marcia di Tassoni, la ripresa del movimento della IV Divisione insomma verso Slonta. Infatti Zavia Faidia non è da considerarsi che come una tappa della marcia verso Slonta.

***

Il vostro corrispondente da Derna ha già ricostruito il doloroso scontro di Saf-Saf, quindi mi dimetterò a rievocare le ragioni di questo insuccesso. Le quali, secondo il mio parere, consistono essenzialmente nella inesperienza delle truppe del nemico, e più ancora nel fatto che mancava a quelle truppe la necessaria compagine che permette di superare felicemente la inevitabile crisi del battesimo del fuoco. Non è stato provato come-

mentato, come l'importanza dell'argomento lo esigeva, il gravissimo inconveniente che deriva dal mandare in Libia reparti che per la fanteria di linea sono truppe abborracciate, dove gli ufficiali non conoscono i soldati e, quel che è peggio, dove i soldati non conoscono gli ufficiali. Non è soltanto la superiorità fisica o il maggiore allenamento alla guerra che danno ai battaglioni ed alle compagnie alpine mandati in Libia una superiorità incontestata sulle altre truppe. La superiorità dipende grandemente dal fatto che gli alpini sono venuti qui così com'erano inquadrati in Italia, e sono andati al fuoco condotti dal *loro* maggiore, dal *loro* capitano, dai *loro* tenenti. Non è precisamente sul campo di battaglia, nelle supreme ore che provano i caratteri e le energie che si agisce per virtù di belle parole. Queste servono tutt'al più per le commemorazioni fatte in Italia da chi non sa attraverso quali commozioni passa la semplice anima del contadino in un primo combattimento, lontano dalla Patria. Sono altre le apparenza assai modeste quelle che fanno gli eroi. E' il timbro di una voce nota, tenuta ed amata, è la fiducia nella superiorità di chi comanda, sono i vincoli indissolubili generati dall'abitudine e cinsaldati da quelle mute ma vivissime affezioni che solo la vita militare sa creare.

La Cirenaica non è per ora un paese lieto. Non lo è ancora, per lo meno.

Le privazioni che il militare deve imporsi sono parecchie, le cause di scoraggiamento innumerevoli, i sacrifici costanti e soldiani. La sola cosa che può guarire d'un colpo tutte queste malefiche influenze, che i francesi designano con l'irriducibile parola «cafard», è proprio la guerra, ma la guerra vera, la guerra buona che porta a contatto col nemico e col ribelle che sia, e non che lo paventa e lo attende.

Guardate se nelle file della IV Divisione serpeggiò il «cafard!». Non sono bepure dove stia di casa, quei gagliardi. Sanno che il nemico è temibile e non lo è affatto, a seconda del modo con il quale lo si considera.

ARNALDO CIPOLLA.

L'azione del Governo in Cirenaica

Il nuovo capo dell'Ufficio politico a Bengasi

Roma, 13, mattino.

Dalla stampa ministeriale viene fatta balenare la possibilità di rinviare il seguito dell'avanzata in Cirenaica. Sono, a tal proposito, degne di nota, trattandosi di un giornale ministerialissimo, alcune osservazioni di carattere tutt'altro che ottimista del *Popolo Romano* sugli alti comandi in Cirenaica e sulla nostra situazione militare:

A stagione più propizia?

«Le notizie di questi ultimi giorni hanno prodotto un'impressione tutt'altro che gradita, dopo la viva soddisfazione per la felicissima operazione compiuta dal generale Salsa per la rivendicazione di Gargaresc e i risultati della vittoriosa marcia progressiva del generale Tassoni. Ora, l'annunzio della licenza sollecitata dal generale Tassoni, il quale si trova realmente in difficili condizioni di salute, e la notizia, messa in circolazione non si sa con quale fondamento, del ritorno del generale Salsa, per le stesse ragioni di salute, contribuiscono naturalmente a determinare nello spirito pubblico uno stato di incertezza, che, per quanto non giustificato, non è facile modificare. Alcuni pensano se non sarebbe stato, e quindi se non sia meglio, attendere la stagione più propizia per svolgere in condizioni migliori il piano dell'avanzata nell'interno, dopo essersi assicurati, con Merg e qualche altro punto della zona costiera, il nodo delle comunicazioni commerciali. Ma è anche logico supporre — avverte il *Popolo Romano* — che questa ed altre considerazioni siano state vagliate da chi ha la competenza e la responsabilità».

A proposito poi delle varie interpretazioni cui ha dato luogo la notizia del rimpatrio del generale Tassoni, il *Popolo Romano* scrive:

«Possiamo assicurare che tanto al Ministero delle Colonie quanto a quello della Guerra la domanda di rimpatrio del generale Tassoni fu accolta con vivo rincrescimento; ma, alla insistenza dell'egregio generale, motivate con urgenti e imprescindibili ragioni di salute, non era possibile resistere, nell'interesse medesimo del proseguo delle operazioni militari».

Lo stesso *Popolo Romano* ricorda infine che il generale Salsa rimpatriato tre mesi addietro per necessità urgenti di curarsi, è ora nuovamente in Cirenaica, dove ha ripetuto le sue prove brillanti. Anche allora gli stessi giornali attribuirono infondate ragioni al ritorno del generale Salsa in Italia, come sono ora infondate quelle che essi attribuiscono al ritorno del generale Tassoni.

Sul ritorno di Tassoni

A proposito del ritorno in patria del generale Tassoni, la *Tribuna* scrive:

«Il generale Tassoni ha bisogno di riposo e ha chiesto perciò dieci giorni or sono d'essere rimpatriato. La premurosa insistenza del Ministro delle Colonie perchè rimanesse, non ha potuto deciderlo a restare al suo posto. E' già partito, per sostituirlo, il generale Vinaj, comandante la Divisione di Ancona. Rientra pure il capo dell'ufficio politico militare, cav. Piacentini, che, dopo il breve ritorno in Italia, essendo stato ripreso dalle febbri, ha chiesto al Ministro di essere sostituito definitivamente. Il maggiore Bianco non ha potuto accettare di sostituire il Piacentini, perchè anch'egli è cagionevole di salute. Nuovo capo dell'ufficio politico a Bengasi è ora stato nominato il colonnello Vaccari, che già ebbe con lode un incarico corrispondente nel settore della Tripolitania, con sede a Misurata.

«La nostra azione in Cirenaica continua così paziente e graduale, secondo i criteri che il ministro Bertolini ebbe occasione di esporre alla Camera: non arabofilia malintesa, ma nemmeno azione militare per il gusto dell'azione militare. Il nostro Governo mira a stabilirsi saldamente in alcuni punti della vastissima regione, pochi possibilmente per evitare una dispersione di forze, e da questo punto irradiare la sua azione politica, appoggiata, se è necessario, dalla azione militare. Noi vogliamo convincere gli indigeni che puniamo severamente i ribelli, ma che tutti coloro che lealmente si sottomettono, trovano in noi protezione e benevolenza».

Il gran Senusso

«Questi criteri hanno, nella maggior parte dei casi, avuto fortuna. Così è partito Aziz bey e si sono sciolti, o sono stati immobilizzati i comitati e sotto-comitati panislamici di Costantinopoli e i comitati nazionalisti del Cairo. Un grosso gruppo di resistenza, formato da molte migliaia di uomini, in Cirenaica non c'è più ed a poco a poco avremo ragione anche dei gruppi minori che si sono riformati e che potrebbero rinnovellarsi.

«Chi vorrebbe la cattura del Gran Senusso non ha ancora compreso che le orde indigene che egli ci può opporre, non hanno una formazione compatta e regolare, ma si disciolgono come la sabbia si ghibli o l'acqua fra le mani, mentre noi manchiamo ancora, se non di per i pochi ascari eritrei, di milizie coloniali adatte all'inseguimento di chi ha per tutto bagaglio un barraccano e una bisaccia.

«Certo è che del Senusso il Governo non si preoccupa che per quanto è giusto. Retti i nuclei principali della resistenza araba, questa rimane intorno al capo dei Senussi, ma il Ministero delle Colonie sa ormai il peso che gli si debbe dare. Una sola cosa possiamo dire: — continua la *Tribuna* — che non si tratta nè ufficialmente nè ufficiosamente con lui; che se un senussita o un altro capo di autorità ha creduto opportuno di recarsi a cercare il Gran Senusso e di spiegargli come noi rispettiamo le donne e la religione, questo non implica la responsabilità diretta del nostro Comando. Il Governo prosegue la sua opera. Potremmo dire di più, ma sarebbe informare il nemico. Enver bey ci ha narrato come egli venisse a conoscenza dei movimenti delle nostre truppe ventiquattro ore dopo la loro pubblicazione nei giornali.

«Il Paese deve attendere con calma e con fiducia e non anticipare giudizi su pochi elementi cogniti, nell'ignoranza del complesso della nostra azione. Il momento verrà in cui il Ministro delle Colonie potrà esporre al Parlamento tutto l'opera sua e dire molte delle cose che ora si devono tacere e giudicare molti degli indigeni su cui ora si deve sospendere ogni giudizio. Quel giorno il Paese giudicherà».

L'esodo dei turchi dalla Cirenaica

Due prigionieri di Ettangi

sbarcano a Catania e narrano le loro peripezie

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Col piroscafo «Menfi» sono giunti oggi a Catania, provenienti da Alessandria d'Egitto, i due prigionieri italiani, soldati Pietro Bellani e Silvio Carli, che erano colà pervenuti coi reggitori turchi di Aziz Ali bey dalla Cirenaica. Essi appartengono all'11.o fanteria e vennero catturati dai turco-beduini nella prima avanzata del presidio di Ettangi il 16 maggio u. s.

Appena sbarcati vennero interrogati da un redattore della «Tribuna», al quale hanno fatto una interessantissima narrazione della loro prigionia e degli ultimi avvenimenti che si sono svolti sotto i loro occhi al campo turco-arabo.

Pietro Bellani è di Rosasco (provincia di Pavia) e faceva parte della colonna del tenente colonnello Moscila. Apparteneva a quella seconda compagnia dell'11.o fanteria, che diede un numero non indifferente di feriti e di scomparsi.

«Ero ferito!»

— Noi camminavamo — egli disse — il mattino del 16 un poco in disordine, a causa del terreno orribile. Partiti dalla linea delle fortificazioni di Derna, di buon mattino, prima dell'alba, andammo avanti per molte ore, senza trovare nulla. Ebbimo sentore del nemico molto tempo dopo, quando cominciarono a fischiare le fucilate intorno. Ci fermammo in attesa di ordini. Faceva un caldo soffocante ed eravamo assenti. Mentre si aspettava, corse la voce che si doveva ripiegare. Ci accingemmo a ritornare indietro, quando un fuoco fittissimo e rabbioso, che noi non sapevamo da che parte venisse, ci circondò da tutte le parti. Molti compagni me li vidi cadere vicino. Guardai intorno e vidi che mi trovavo isolato. Stavo per pensare a quello che dovevo fare in quel momento terribile, quando sentii un colpo fortissimo alla gamba destra; portatavi la mano, mi accorsi che vi era del sangue: ero ferito. Per l'emozione caddi a terra; sentii un forte dolore; feci per rialzarmi, ma il mio sforzo fu vano. Allora, raccomandai l'anima al Signore.

— Quanto tempo rimanesto così?

— Mah! Forse un'ora. Provai a chiamare, ma non ebbi nessuna risposta. Ad un tratto mi trovai circondato da un nugolo di beduini che urlavano certe parole strane. Mi presero, mi spogliarono e mi obbligarono a seguirli al campo, dove rimasi fino al mattino seguente, senza avere mangiato, a terra, nudo completamente, soffrendo un freddo intenso. Verso mezzogiorno vidi alcuni turchi che ebbero coi beduini una lunga discussione. Finalmente riuscii a comprendere che l'ufficiale turco mi reclamava. I beduini però non ne vollero sentire intesi che dopo molto tempo, quando cioè l'ufficiale turco ebbe mostrato parecchie volte ai beduini la mia ferita. Mi gettarono sulle spalle un cappottone grigio, mi fecero salire sopra un cammello e mi portarono via.

Al campo turco

— E così andato così al campo turco?

— Sì. Vi sono arrivato dopo due ore. Dopo aver mangiato una zuppa di riso, che sapeva di grasso di montone, un ufficiale mi fece ricoverare sotto la sua tenda, che non è come le nostre. E' una tenda per modo di dire. Mi medicò poscia al ginocchio. Mi fece soffrire un po' ma poi mi sentii meglio, tanto che, passati due giorni, potei cominciare a muovermi ed a fare qualche passo per il campo. Così ho potuto avere comunicazione, perchè l'ho trovata in un'altra tenda, con il compagno Carli, che io prima non conoscevo che pochissimo, ma che ora, naturalmente, è mio amico carissimo.

— Quanti giorni rimanesti al campo turco?

— Quasi un mese. Io, però, non ebbi più la nozione esatta dei giorni: li contai fino ad un certo punto, poi non andai più avanti.

— Che cosa facevate al campo turco?

— Nulla. Tutta l'occupazione della giornata si riduceva alla medicazione, che mi veniva fatta verso mezzogiorno, e alle due zuppe di riso.

— Come è la disciplina al campo turco?

— Di disciplina non se ne può parlare, specialmente confrontandola con la nostra: perchè, se noi facciamo qualche cosa, c'è il rigore, mentre invece là, soldati ed ufficiali non si distinguono più. E' insomma una confusione senza nome: figurarsi che al campo vi erano persino delle donne!

— Che cosa aspettavano in quei giorni i turchi?

— Chi ma? a noi facevano vedere poco: vedevamo un grande andirivieni di beduini: tutti i giorni però, per alcune ore, noi eravamo rinchiusi.

— Non avete mai visto il generale turco?

— Due volte mi è passato dinanzi, ed io mi misi sull'«attenti», come se fosse un generale nostro. Egli mi rispose con un cenno del capo.

— Vi facevano parlare con il Carli?

— Sì, per questo, anzi, i turchi sono stati cortesissimi e non mi posso lamentare di nulla. Del resto, anche per la zuppa di riso bisogna riconoscere che era l'unico cibo mangiato anche dai turchi.

Dieci giorni di marcia

— E, in quei giorni di prigionia, a che cosa pensavate? Pensavate di rivedere l'Italia?

— Non so: a dire la verità non saprei con precisione quello che mi passava per la testa. Il mio compagno Carli, più ottimista di me, mi disse che se i turchi ci avevano portati via dalla mano dei beduini, dovevano averlo fatto per qualche buona ragione. Così ebbi la speranza di vedere casa mia; la speranza, però, era così piccola che non mi ci fermavo sopra troppo. D'altra parte quel «va e vieni» di beduini, quando noi eravamo rinchiusi, ci dava anche un po' da pensare: si sentiva un fracasso maggiore del solito. Sembra che si trattasse di noi. Noi avevamo paura che la nostra sorte fosse decisa da un momento all'altro. Un giorno ci svegliammo e trovammo il campo silenzioso. Le tende erano state disfatte e non vi rimanevano che una trentina di soldati, il grosso era scomparso. Io ed il Carli cercammo di sapere che cosa era accaduto, ma non lo sapemmo assolutamente più tardi, perchè non capivamo nulla. Ci caricarono sopra dei cammelli e fummo accompagnati dai soldati rimasti: camminammo per sei ore, senza capire dove andassimo.

— Come era la strada?

— La strada era faticosissima. La prima località ci sembrò quella di Ettangi, ma poi cambiò tutto. Finalmente, raggiungemmo il grosso delle truppe turche. Ristorammo a mangiare la solita zuppa di riso. Sostammo alcune ore e poi ci rimettemmo in cammino. Non dormimmo per terra. Vi erano solo due tende per gli ufficiali. Al mattino dopo ci caricarono sopra dei cammelli e per dieci giorni continui marciammo senza tregua, con un solo terribile durante il giorno e moltissimi per il freddo durante la notte.

— Non siete mai riusciti a sapere dove eravate diretti?

— Con precisione mai. Soltanto più tardi riuscimmo a capire dai gesti che eravamo diretti verso un luogo lontano e molto esposto: io compresi che s'andava verso il mare. Il Carli invece interpretò diversamente questi gesti; egli credeva che si andava verso il deserto, e non era più ottimista come prima, mentre io invece avevo una grande speranza di essere nella supposizione giusta. Infatti, due giorni dopo arrivammo in un punto che ci si indicò come Sollum: eravamo veramente al mare. Colla speranza crebbe però anche un'altra paura, e cioè quella che ci conducessero in Turchia. Ci abbevano tenuto tanti prigionieri turchi in Italia!

— Sì, ma quando però la guerra non era ancora finita.

— Giusto.

— E non riusciste a sapere con precisione le forze turche? Non trovaste più beduini lungo il vostro viaggio?

— No. Abbiamo saputo poi che Aziz Ali bey si era disgustato con i beduini e che li aveva abbandonati alla loro sorte.

— E i beduini come si trovavano?

— Ecco: se io stavo male coi mio cappottone, loro stavano ancora peggio e ci facevano una pessima figura. Il mio amico Carli però fu più fortunato di me: almeno egli, invece di un cappottone turco, si ebbe una mantellina grigio-verde da bersagliere.

Il soldato Carli

Il giornalista partì poi col secondo prigioniero liberato, il soldato Carli, che è un ragazzo robusto, forte, giovane, sul quale le sofferenze hanno lasciato ben poche tracce. Il Carli, che è veronese e precisamente di San Bonifacio, fu ferito al piede sinistro, che tiene tuttora assolutamente inciato. Egli non è proclive a parlare quanto il Bellani ma tuttavia confermò in tutti i particolari i dati del suo compagno, dicendo che egli quando venne dato fordine, cominciò a ritirarsi. Dopo poco cammino si trovò a fianco dei soldati Budi e Rossi, entrambi dell'11.o, ma di un'altra compagnia, e ad un soldato del 35.o fanteria, di cui non ricorda il nome. Tutti insieme accelerarono il passo, mentre i proiettili cadevano innumerevoli intorno. Ad un certo punto il Carli fu colpito al piede destro: i compagni tentarono di risollevarlo e gli si fecero intorno, ma in questo momento precipitarono su di loro dei beduini, che li circondarono. Il Carli fu caricato dai beduini sulle spalle di due suoi compagni; cammin facendo fu rubi selvaggio fino alla sera tarda. Fu deposto poi in un ripiano protetto da trincee artificiali e spogliato fino alla camicia, come gli altri prigionieri. Vide allora il tenente Virgilio — disse il Carli — mi lasciò una occhiata che non dimenticherò mai.

Il giorno dopo il Carli fu trasportato ad un altro campo, dove si trovò con il Bellani.

Gli altri prigionieri

— E gli altri prigionieri?

— Quelli non feriti sono rimasti con i beduini, insieme col tenente Virgilio.

— Non avete avuto alcuna occasione di scambiare delle parole con il tenente?

— Nessuna, e chissà quale fine avrà fatto, poveretto!

— Non avete detto ad Alessandria d'Egitto che gli altri prigionieri insieme col tenente Virgilio erano stati condotti nell'interno?

— No, nè io nè il Bellani abbiamo detto nulla.

— Del resto, non potevamo saperlo: chi ce l'avrebbe detto? Non ci si capiva!

— Chi vi ha dato quella mantellina da bersagliere?

— I turchi.

— Avete saputo come andò a finire il combattimento del 16?

— Seppimo solo che si doveva avere una risposta e che la risposta è stata buona. Per il resto non seppimo nulla. I turchi non potevano dirci niente perchè non li comprendevamo. Anche quando Feci chiedevamo loro qualche cosa non ci capivano.

Così ha terminato il Carli, dopo avere mostrato tutta la sua gioia per essere finalmente ritornato in patria.

Le carovane indigene dell'interno della Libia

Tripoli, 13, sera.

E' giunta da Ghadames in ottime condizioni la prima carovana d'indigeni, composta di cento cammelli carichi di pelli del Sudan e di penne di struzzo, seguendo la via Sinaun-Fessato-Zavia-Zanzur. (Stefani)

La nave ospedale parte per Tobruk

Napoli, 13, sera.

Nelle prime ore di stamane è giunta, proveniente da Palermo, dove ieri ha sbarcato 700 fra malati e feriti, la nave ospedale «Regina d'Italia». Sulla nave non si trovavano che medici ufficiali, che rimpatriano in licenza di convalescenza. Essi sono partiti alle 19 per Roma. La nave questa sera stessa, dopo essersi rifornita di quanto è necessario, partirà alla volta di Tobruk, dove, come è noto, si prepara una grande avanzata nell'interno.

Giornali e Riviste

Il più popolare dei commentatori del Poema Sacro di Dante, è G. A. Scartazzini. Nei ginnasi e nei licei d'Italia per dire di Dante si nomina più facilmente il suo commentatore. Si possono udire di queste conversazioni fra gli scolari: «Che cos'hai di lezione?... ». — «Oh! pochissimo che quattro pagine dell'Inferno di... Scartazzini!». G. A. Scartazzini era italiano fino ad un... certo punto: era svizzero italiano e visse fino al 1893: nato a Bondo nel 1806, nella grigionitana val Bregaglia, l'insigne dantista era teologo e pastore protestante. Conoscitore profondo dell'opera di Dante, italiano di spirito, lo Scartazzini però — fin dai più giovani anni — si orientò verso la coltura tedesca: si laureò infatti in Germania e scrisse molte opere in tedesco. Del resto — scrive un collaboratore della rivista *L'Adula* — tale è la singolare gente della Valle Bregaglia, di stirpe italiana e di coltura tedesca. Tutti, colti ed ignoranti, parlano tra loro un dialetto lombardo, ma, appena si tratti di scrivere o di esprimere con la parola pensieri meno quotidiani e più elevati, allora scherzino il tedesco, o un italiano deformato alla tedesca, con modi e costrutti che sono estranei alla sua sintassi ed alla sua grammatica. Si soffre a sentir parlare italiano a quel modo; fa pena sentir parlare i maestri, che sono là le persone più colte ed imparano l'italiano a Coira! Nello Scartazzini le idee della sua origine, la nostalgia dell'Italia, la convinzione che quel Dante, di cui con tanto amore s'occupava, non era per lui come per un tedesco, ma era un suo connazionale, sonnecchiavano più ch'esser morte. Ne' suoi vecchi anni, nell'età in cui l'anima si pasce di ricordi, egli si ricordò della sua infanzia italiana, della sua Maira tributaria del Lario e tributaria del Po. Dovette sentire che, se egli s'era consacrato a Dante, era perchè questi era il poeta della sua Nazione! E allora certo rimpiangeva d'essere tanto lontano e solitario! Ci sono, in certi spunti di lettere, le prove di questo rimpianto. Quando una rivista italiana lo chiamava «straniero», lo Scartazzini rispondeva con un contegno, ma chiarissimo risentimento: «*A rigore, è giusto. Sono svizzero! La mia patria è sul confine dell'Italia, due ore distante da Chiavenna. Non sono dunque italiano!*». Al dantologo Ferrazzi, in altra occasione, diceva: «*Scrivetemi quando avete tempo, che il mio cuore sente un gran bisogno di conversare alle volte con gli amici nella favella del padre Alighieri, nella favella in cui imparai primieramente a chiamare babbo e mamma. Oh l'amata Italia! Se fossi più giovane, non resisterei alla tentazione di trovare un pane colà*». L'Italia degli studiosi, dei giovani e dei gagliardi dovrebbe ricordarsi di questo devoto di Dante, di questo commentatore del Poema celeste. Ci sono tanti monumenti in Italia e tutte le piazze sono dedicate alla glorificazione di qualche più o meno illustre uomo. Perchè non si dedica al nome di G. A. Scartazzini qualche nuova scuola classica, qualche liceo o qualche ginnasio?

***

Tartarin alpinista non è una creazione d'arte: egli è realmente esistito. Il Tartarin, armato di picca e di alpenstok, carico di corde e di uncini non era però di Tarascona: le Alpines non furono il campo delle sue eroiche fatiche. Uno scrittore di *Comoedia* assicura che il Tartarin alpinista era svizzero: si chiamava dare Théodore Bourrit e visse a Ginevra alla fine del XVIII secolo. Era pittore e cantore della cattedrale. Fu preso dal fascino delle Alpi, inavvertitamente. Il suo amore per le alte vette era cieco: autentico amore, quindi! Sacrificò il buon pittore-cantore, i pennelli e gli spartiti corali all'amore per la montagna: divenne apostolo delle alte vette e conduceva, sui monti i forestieri, gli amici, i colleghi, chi voleva andare e chi non voleva. Conduceva gruppi di turisti a Montenvers ma prima di abbordare il ghiacciaio «La mer de Glace» li faceva voltare e procedere a rinculone: poi, dopo qualche centinaio di metri, li faceva voltare al posto preciso dove il paesaggio si presenta in tutta la sua ampiezza e nella bellezza unica e quasi terrificante. Il buon ginevrino che inspirò Daudet aveva il coraggio di calzare scarponi ferrati anche per andare lungo le praterie! Marc Théodore Bourrit aveva un solo orgoglio: quello di raggiungere la vetta del monte Bianco: ma naturalmente non lo potè mai ascendere. Dopo venti tentativi disgraziati arrivò fino ai *Rochers Rouges* e si fermò a lungo, ansimante e stanco, a... contemplare il paesaggio. E nella contemplazione s'addormentò come una marmotta. Poi dipinse un quadro: il buon uomo riuscì a vedere con gli occhi della fantasia, da quell'altezza infinita l'lontano Mediterraneo, sparso di vele ed i vigneti della Borgogna! Finalmente Bourrit riuscì a raggiungere il Colle del Gigante, passando da Montenvers a Courmayeur. Benchè nel viaggio avesse impiegato diciassette ore, egli affermò che quel passaggio alpino avrebbe potuto essere sfruttato per far arrivare rapidamente le lettere in tempo di guerra. L'autore dell'articolo assicura che la bizzarra figura di Bourrit non fu ignota a Daudet: questi infatti, prima di scrivere questo secondo libro del suo lietissimo poema tartarinesco, si fece una larga e varia coltura in materia di alpinismo. Lesse e meditò i *Fastes du Mont Blanc* di Stephen d'Arve, e cita questo libro nel suo *Tartarin sur les Alpes*. L'opera però che fece più impressione sullo spirito del grande scrittore fu il volume di Edward Whymper *Escalades dans les Alpes*. Daudet dal tragico libro di vita vissuta nel regno del conquistato Cervino trasse la prima ispirazione per il capolavoro immortale.

***

La scuola delle persone di servizio di sesso femminile è — dice la Vita — una istituzione che funziona da qualche tempo, a Londra, sotto gli auspici di Walter Runciman, ministro della P. I. Questo singolarissimo corso fa parte dei programmi d'insegnamento della scuola d'arte e mestieri del suburbio londinese di Southwark e vi furono ammesse sessanta allieve. La scuola consiste in quindici villini modello, in ciascuno dei quali abitano quattro studentesse, le quali debbono provvedere a tutti i propri bisogni, tenere in perfetto ordine e pulizia la villetta. Ogni gruppo di otto case è sottoposto alla vigilanza di due maestre. Nei villini sono messi in uso tutti i più moderni congegni destinati ad alleviare ed agevolare il lavoro della massaia: ma le alunne debbono anche avvezzarsi a lavare duramente, maneggiando per lunghe ore la scopa, lo spazzolone, il ranno ed il sapone, senza contare le ore che debbono passare in cucina. L'avvento della scuola delle domestiche è stato accolto con soddisfazione dalla maggioranza delle signore londinesi, sempre preoccupate dalla desolante scarsezza di buone serve: ma qualche giornale deplora che, per incoraggiare le alunne a frequentare la scuola, si siano aggiunte ai programmi d'insegnamento le letterature, la storia e... la lettura dei romanzi più in voga. Si sono, infatti, verificati alcuni casi curiosissimi, fra i quali il seguente: una signora, la quale aveva un giorno invitato a colazione una famiglia amica; dopo la minestra attese ben tre quarti d'ora la comparsa dell'arrosto. La cuoca, invece di cucinare la *cotolette* di bue, aveva voluto finire di leggere il *Pot-bouille* di Emilio Zola: romanzo che, come tutti sanno, finisce con le parole: *Porco e compagni*.

***

In Italia le bandiere gloriose dei nostri reggimenti passano nelle vie delle città e ben pochi si scoprono a salutare. Qualche tempo fa, qualche giornale, ha fatto una campagna gentile a favore del galateo patriottico, ma non ha avuto molto successo, a quel che pare. In Francia invece, in Germania, in Inghilterra tutti, vecchi e bambini, si scoprono al passaggio dei simboli religiosi, di qualsiasi fede, e ai vessilli della Patria. Ora — domanda l'*Echo de Paris* — può lo stesso salutare le bandiere? E come? La questione sembra sia stata risolta dalla signorina Margeret: essa propone di alzare la destra in segno di protezione dei cenci reduci dalle battaglie. Così, in giugno, alla rivista tutte le signore del Congresso di Giovanna d'Arco saluteranno così nostro gesto protettivo la bandiera nazionale. E la data odierna sarà ricordata anche per questa gentile innovazione dovuta al saggio patriottismo femminile.

Leggete nelle pagine interne le appendici

La guerra dei "Camisardi,,

Il Castello di Thornfield

l'Odol si distingue

in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità boccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antisettico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver risciacquata la bocca.

Ed è appunto quest'azione prolungata, non posseduta da nessun altro preparato, che dà la certezza a chi si serve giornalmente dell' Odol, che la sua bocca è sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione, che distruggono i denti.

Cure Estive

Non c'è in questi giorni chi possa astenersi al pensiero di trovare la cura estiva adatta al suo organismo e il sito migliore per compierla: qualcuno sente la necessità di una cura semplicemente climatica o idroterapica, la maggior parte prova imperioso il bisogno delle acque minerali; così variamente sentita e il sito dove queste svariate esigenze possono essere tutte soddisfatte.

BOGNANCO risponde perfettamente a questo ideale: numerosi infatti sono gli stabilimenti per tutte le borse, grandi e piccoli alberghi, case in pensione, vitto e alloggio compreso, vanno da L. 5 e più gradatamente fino a 11 giornaliere. Modeste, ma dotate di tutto il confort desiderabile per una cura idroterapica e di bagni di luce, è pure lo stabilimento assistito dal medico proprio, il cav. dottor Angelo Carlo.

La cura climatica si può fare ugualmente a BOGNANCO per la sua altezza di 700 m. sul mare, posizione riparata dai venti, gli splendidi suoi prati alpini sono indicatissimi anche per la cura del latte di riconosciuta fama. Si aggiunga la fortuna delle tre sorgenti di acqua minerale che vi sgorgano; tutte naturalmente gasose e di gusto squisito, ma completamente diverse l'una dall'altra. Esse sono:

LA SORGENTE AURONZA, *alcalina, digestiva, da bevuta per eccellenza, specialmente del scrittore professore Verga e La Regina della mensa*.

LA SORGENTE DI SAN LORENZO, *bicarbonato-litio-magnesiaca, potentissimo diuretico, leggermente lassativo, che non teme il confronto con la più celebri acque minerali estere, preziosissimo addirittura contro le cistiti, i catarri intestinali, malattie della vescica e del ventricolo e arteriosclerosi*.

LA SORGENTE LUIGIA, *alcalina, ferruginosa-piccolitinale, cura una potentissima diuretica*.

Chiedere alla Stazione ferroviaria di partenza il biglietto speciale di andata-ritorno per Domodossola valevole 30 giorni.

REGOLEDO

Lago di Como

STABILIMENTO IDROTERAPICO

Stazione Climatica raccomandata.

Cure Ritiro diverse

FUNICOLARE — GARAGE

Direzione Medica Dott. Cav. G. PEZZANI

Pensioni da L. 8 in più, cura idroterapica completa compresa. Per informazioni rivolgersi alla Direzione in Regoledo od al recapito in Milano, via Bastian Forroze, 2.

COSSILA

FOOT-BALL

L'Assemblea straordinaria della Federazione del Calcio a Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 13, notte:

La tanto attesa assemblea delle Società di foot-ball ebbe luogo oggi alla Palestra Vittorio Emanuele. Fin dalle prime ore del mattino si notavano in città dei delegati di Società e, se si considera la giornata poco propizia, bisogna ammettere che il concorso delle Società fu abbastanza lusinghiero.

La seduta venne aperta alle ore 10,15. Sono presenti della Federazione: Valvassori, Scamoni, Collino, Lai, Albertini, Giovanardi.

Valvassori dichiara aperta la seduta, scusando l'assenza del presidente, conte Rignon-lodi, passando direttamente al secondo punto dell'ordine del giorno, invita l'assemblea ad eleggersi un presidente. Dopo un discorso augurale dell'avv. Bozino, viene eletto a tale carica l'ing. Mauro, dell'Internazionale F. C., che assume la presidenza, commemorando con accento commosso i signori Camparo e Pintti, immaturamente strappati dalla morte alla famiglia dei «footballers». A segretario viene chiamato il signor Faroppa. Fungono da verificatori dei poteri gli avvocati Castoldi, Rasino e Baraldi. E così si ritorna al paragrafo 1.o dell'ordine del giorno.

Sono presenti 49 Società, in maggioranza del Piemonte, Liguria e Lombardia. Delegati hanno mandato anche la Toscana, il Lazio, il Veneto e l'Emilia. Una sola delega venne contestata, quella dell'Andace-Club di Genova. A 48 si riducono quindi gli aventi diritto a voto.

Prima di passare al paragrafo 3.o dell'ordine del giorno, l'avv. Lombardi fa notare la convocazione irregolare dell'assemblea e dice che, propriamente parlando, essa non dovrebbe essere legale. Fa notare poi che un'altra violazione allo statuto si deve constatare al paragrafo 4.o dell'ordine del giorno, riguardante le modificazioni allo statuto in descrizione delle modificazioni stesse.

Si accende una lunga discussione al riguardo. Scamoni dice, fra altro, che la seduta è valida, se si parte per il termine statutario di convocazione, del giorno in cui la P. F. decise di tenere l'assemblea. Aggiunge che, se c'è colpa, è degli impiegati federali e che egli non potè procedere alla spedizione degli inviti che quando essi gli furono rimessi dalla tipografia.

Tali dichiarazioni non soddisfano, naturalmente, l'assemblea, ma col buon volere di tutti e per la volontà di passar sopra a ciò che si riduce ad una questione di procedura, si decide di ritenere valida l'assemblea, tanto più che il maggior interessato, il Genoa-Club, non fa a ciò la menoma obbiezione.

E così si passa alla questione capitale, quella del Genoa-Club. Il segretario federale dà lettura delle risultanze dell'inchiesta sul caso dei signori Sardi e Santamaria ed espone il rapporto della Commissione speciale.

Fra il silenzio generale, si alza il signor Pasteur, delegato del «Genoa-Club». Il suo discorso è breve. Dopo d'aver ricordato che del fatto imputato non esistono serie e proprie prove, dichiara che d'altronde, qualunque cosa risulti provata, nulla si può imputare alla Direzione del Genoa-Club, che non è responsabile dell'operato di un proprio socio. Tale dichiarazione e la chiusa sono, nel fatto e nel tono, più una confessione ed un invito alla clemenza che una difesa. L'assemblea ne rimane impressionata.

Dopo che Valvassori ha fatto notare che documenti schiaccianti contro il Genoa-Club sono nelle mani della Federazione e visibili all'imputato e che il Genoa ha rifiutato di vederli, Oberti e Bozino si scagliano con roventi espressioni contro il professionismo ed esprimono la speranza che le dichiarazioni del Genoa segnino un'epoca di ravvedimento per il vecchio e glorioso sodalizio.

Si nota subito una tendenza alla clemenza, a non colpire troppo duramente chi riconosce la propria colpa e si rimette al giudizio dell'assemblea. D'altra parte, per quanto l'assemblea di vere prove e di veri fatti nuovi non ne abbia visto, si concreta in tutti l'opinione che le prove schiaccianti esistano in realtà e che solo un riguardo verso il Genoa-Club e gli interessati abbia trattenuto la Federazione dal renderle di pubblica ragione.

Dopo lunga discussione le diverse proposte si riassumono nel seguente ordine del giorno firmato dai signori Derossi, Bozino, Baraldi, Brezzi, Colombo:

«L'assemblea straordinaria di Vercelli udite le esaurienti spiegazioni date dalla P. F. e dalla Commissione d'inchiesta, plaude all'operato d'entrambe ed approva incondizionatamente le deliberazioni prese dalla P. F. a carico del Genoa Club e dei dirigenti Fresia, Sardi e Santamaria, invitando la Presidenza stessa a proseguire rigorosamente nell'opera di epurazione intrapresa per sradicare il professionismo ovunque imperi.

«E ritenendo non conformi allo Statuto ed al Regolamento Federale l'opera anche recentemente svolta dal Genoa Club, specialmente in ordine ai fatti di professionismo di cui si discute, fa assegnamento che per l'avvenire non si verificheranno più nel suo seno atti di professionismo.

«E lo ammonisce confidando di non dover ricorrere in avvenire a provvedimenti più rigorosi a carico della Società stessa».

Detto ordine del giorno viene approvato con 45 voti contro 1 (Firenze F. C.), astenuti 2.

La discussione al proposito fu lunga, ma contrariamente all'aspettativa non fu tempestosa, anzi giammai turbamento ne essere agitata. Forse il momento più agitato di fu quello in cui un delegato accusò un Club torinese di aver fatto atti di professionismo quando si vide minacciato di cadere in seconda categoria.

E si giunge finalmente all'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno. L'avv. Mauro, presidente, seppe con tatto ed energia tenere la discussione nei limiti dovuti, riuscendo a mettere in votazione alcuni capisaldi per le proposte concrete di modificazioni allo Statuto che la P. F. dovrà portare alla prossima assemblea ordinaria, e non permettendo alcuna divagazione sul tema del Regolamento Campionati, su cui qualcuno voleva transigere. Così le Società si accordarono sul principio di dare maggior autorità ai Comitati regionali, su quello di formare un Comitato di selezione e su quello di ammettere, entro dati limiti, i giuocatori stranieri al Campionato.

La seduta terminò con un voto dell'assemblea in favore delle ultime deliberazioni della F. d. A. e con acconcie parole dell'avvocato Bozino.

Uno spettacolo plauso va dato all'ing. Mauro per l'oculatezza ed il tatto con cui diresse e condusse a termine la seduta.

Onorificenze greche a ufficiali italiani

Atene, 13, mattino.

Un decreto reale conferisce la croce di commendatore del Santo Salvatore al colonnello capo della missione italiana organizzatore della gendarmeria e la croce di ufficiale a quattro altri ufficiali della gendarmeria italiana per i loro eccellenti servigi.

Un treno che urta in un gruppo di sette locomotive

Parigi, 13, sera.

Mandano da Digione che stanotte all'una il treno postale N. 11 ha avuto uno scontro con un gruppo di sette macchine alla stazione di Digione. Un agente postale è rimasto ucciso e un altro ferito gravemente con un conduttore capo. Ventisette agenti sono rimasti leggermente contusi. La circolazione dei treni non è stata interrotta.

Un busto ad Antonio Maffi

Milano, 13, sera.

Stamane, alla sede della Lega Nazionale delle Cooperative, si è inaugurato un busto in bronzo di Antonio Maffi, dinanzi a numerosa folla di invitati.

Hanno pronunciato applauditi discorsi il cav. Rossi, presidente della Lega, l'avv. Abiati, presidente della Federazione; Vergnanini, segretario generale, e l'on. Cappa. Quindi commemorò nel pomeriggio, in una sala dell'Umanitaria, l'on. Ramponi.

REATI E PENE

IN PRETURA

La cliente leggiadra

La signora Silveria, che ha un ricco negozio da modista, fu molto lieta di acquistare come cliente una giovane ed elegante signora, moglie ad un noto professionista. La nuova cliente, infatti, era donna, che per il suo portamento, per il suo buon gusto, per la leggiadrezza della persona, faceva fare, come dicono i negozianti, bella figura alla marca ed accresceva rinomanza al magazzino. D'altra parte, di buona casata, moglie ad un uomo che aveva fama di guadagnare denaro a cappellate, la nuova graziosa cliente dava anche fiducia e sicurezza d'essere puntuale nei pagamenti, quanto era larga nelle ordinazioni e negli acquisti.

Ma non tardò la signora Silveria a doversi ricredere perchè la leggiadra moglie del professionista, dopo avere pagato qualcuno dei cappelli ordinati, cominciò a lasciare debito e ad aumentare la nota senza mai risolversi a sborsare per la mano un acconto. La signora Silveria, per alquanto tempo, paziente, credendo o ad un momentaneo impaccio finanziario della giovane cliente, o ad una sua consuetudine di pagare a fin d'anno. Ma l'anno finì: la modista inviò la nota che era di parecchie centinaia di lire: ed in risposta si ebbe nuove ordinazioni ed un dignitoso accenno ad un prossimo completo pagamento.

La signora Silveria intanto aveva sentito tra altri fornitori correre qualche voce meno rassicurante sulle consuetudini finanziarie della giovane moglie del professionista. E poichè, quasi sempre, i disordini finanziari di una giovane ed elegante signora s'accompagnano a sospetti anche sulla sua moralità, precisamente come per la signore, che, oltre i loro mezzi fanno molto lusso, delle dicerie maliziose si aggiravano insinuando anche contro la cliente della signora Silveria. Questa incominciò a dubitare di essere alla fine gabbata dalla graziosa signora, che aveva bensì modi aristocratici ed eleganti, ma non la più volgare consuetudine di pagare i propri debiti. Ed allora incominciò a rinnovare le insistenti richieste di saldo: a sollecitarla con lettere raccomandate: a fare garbate minacce di ricorrere al marito: a presentarsi anche stessa a chiedere il pagamento. Ma la elegante signora adduceva ora questo ora quel pretesto per ottenere proroghe o frapporre indugi.

Un giorno la modista ordinò ad un suo giovane impiegato di casa di andare egli stesso alla casa della cliente a riscuotere la grossa somma, o almeno parte di essa, e di dimostrarsi risoluto fino ad ottenere soddisfazione. Il giovanotto, che era di modi signorili, ritornò dalla sua missione sconfitto. Neanche egli aveva potuto avere un quattrino. La padrona lo rimproverò d'essere stato troppo riguardoso e di non avere saputo tutelare efficacemente i suoi interessi. Il giovanotto promise di ritentare la prova dopo qualche giorno. E la ritentò infatti, ma con lo stesso esito e così di seguito ed ugualmente per parecchie volte. Anzi la signora Silveria s'avvide che il giovanotto ritornava da quelle visite turbato, impacciato e che, pure sforzandosi di parere risoluto e deciso, si dimostrava sempre più longanime con la creditrice e quasi trovava per lei delle scuse e delle ragioni di tolleranza. La cosa dispiacque alla signora Silveria, la quale impose al suo segretario, o che per vie legali o con altro mezzo, ottenesse ad ogni costo dalla moglie del professionista il pagamento del conto. E poichè l'altro ancora si mostrava titubante e tergiversava, lo minacciò di licenziarlo e gli comandò di fare il suo dovere. Ed ecco che, finalmente, il segretario, tornato dalla sua ennesima visita alla cliente morosa, consegnò alla signora Silveria un acconto di trecento lire. Notò la signora Silveria che il giovanotto era molto pallido e quasi smarrito e che le mani gli tremavano. Il segretario affermò che aveva dovuto sopportare una scenata violenta: e che non aveva potuto offendere di più. La padrona lo lodò e s'accontentò per intanto di quanto aveva riscosso, ripromettendosi di spiccare più tardi citazione contro la creditrice insolvibile.

Ma in fin di mese il giovane segretario della signora Silveria non si presentò più al suo posto: nè fece consegna della cassa: nè diede più contezza di sè. La padrona, dolorosamente sorpresa, fatta la rivista di cassa, s'accorse che mancavano precisamente trecento lire. Allora ella si ricordò delle strane ed un po' misteriose circostanze nelle quali il suo segretario le aveva rimesso l'acconto che diceva stoglì consegnato dalla bella cliente: ricordò le precedenti sue emozioni, i suoi turbamenti, il suo contegno perplesso e le parve di comprendere quanto era avvenuto e come e perchè lo sciagurato giovanotto, che le era caro perchè figlio d'un'amica defunta, si fosse reso colpevole della sottrazione. Per un momento ebbe in animo il proposito di usciare ad ogni costo la verità, d'affrontare la giovane ed eleganti moglie del professionista: costringerla ad una confessione: prevenire da lei la riparazione del maltolto dovuto alle sue arti di femminina scaltrezza. Ma fu consigliata opportunamente da un legale di non arrischiarsi in tale perigliosa, per quanto cavalleresca impresa, perchè, mancando prove concrete, avrebbe potuto incorrere in gravi rappresaglie giudiziarie da parte della signora, la quale, in fin dei conti, non poteva essere chiamata, solo per vaghi sospetti, responsabile della ghermitella d'un ragazzo scervellato.

Ma la modista non volle dare più quartiere alla sua cliente pel pagamento della restante somma del conto. E ricominciò a far premura, a sollecitare, ad insistere, a chiedere con fermezza quanto le spettava, e sempre con esito negativo. Allora ordinò al suo fonchino di negozio di recarsi alla casa della bella cliente, ed a qualunque costo e con qualunque mezzo ottenere il denaro. Nè di allontanarsi di là senza essere stato pagato. Il fattorino, che è uomo forte e rozzo, prese sul serio l'incarico e lo eseguì con tutta la energia possibile. Entrò nell'alloggio del professionista, dando una spallata all'uscio che il servo teneva socchiuso, ed alle prime scene che la signora e gli altri familiari tentarono per ritardare le sborse del denaro, si mise a urlare, a strepitare e sgranò un rosario di tali ingiurie che neanche un grano ne cadde a terra. E strepitò e battè coi pugni sui mobili e minacciò l'ira di Dio, così che la signora fu sul punto di svenire e dovettero correre al soccorso alcuni inquilini, i quali sollevarono di peso il fattorino troppo zelante ed ormai fuori di sensi, e lo scaraventarono fuori dell'uscio.

La signora si querelò per violenza privata, ingiurie, diffamazione, violazione di domicilio. Il fattorino fu condannato a trecento lire di multa, che naturalmente fu pagata dalla sua padrona, la quale dovette sborsare inoltre tre spese di giudizio e danni verso la giovane moglie del professionista, più di seicento lire.

La signora Silveria ha fatto, con questa desolazione, i suoi conti.

E' vero, che per citazione ora spiccata, la leggiadra cliente le pagherà quattrocento lire a saldo della nota, ma ella, la signora Silveria, ne dovrà a sua volta sborsare seicento, più trecento, e tutto ciò sommerà colle trecento lire che le sono state rubate.

Decisamente chi ci guadagna.... non è proprio lei.

DINI.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — (Compagnia Drammatica Siciliana Mariella Braggaglia e Angelo Musco). — Ore 21: *Sua Eccellenza divorziò*, dramma. (Serata d'onore del comm. Angelo Musco) — Ingresso L. 5.70.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virginia Reiter e Luigi Carini) — Ore 21: *Le due dame*, commedia in quattro atti, di Paolo Ferrari (ultima recita della stagione) — L. 4.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia italiana d'operetta «Nuovissima», diretta da Forzano) — Ore 21: *Vecchia Firenze*, operetta in tre atti, musica del M.o Joseph Lanner (ingresso L. 1).

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Spettacoli con Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *Il birichino di Parigi*, operetta in tre atti, di C. Vizzotto, musica del maestro Alberto Montanari — L. 0.50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani. — Skating pubblico dalle 16 alle 23.

SUBALPI. DUBIO — Ore 21: Concerto; ore 8, 15 e 21: Skating pubblico.

Cronaca Cittadina

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

☛ **Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.**

Perchè i tramvieri si organizzano

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«In seguito alla formazione del Sindacato Tramvieri Italiani, qualche cittadino male informato o spinto da un senso ostile verso le organizzazioni in genere, ha creduto vedere in ciò una dichiarazione di guerra e profetizzato che i tramvieri torinesi si preparavano per uno sciopero da eseguirsi nel prossimo inverno, stagione propizia, poichè, dato il cattivo tempo, maggiormente la cittadinanza soffrirebbe delle linee tramviarie.

«E' dovere nostro, Ill.mo Sig. Direttore, smentire tale voce e ciò per tranquillità dei cittadini stessi.

«I tramvieri torinesi, consci dell'importanza del loro servizio tanto utile alla cittadinanza ed allo sviluppo economico della città stessa, si costituirono in lega con aderenza al Sindacato Nazionale Tramvieri, con sede in Roma, ed al Sindacato Internazionale dei Trasporti, unicamente per ottenere quei miglioramenti economici e morali che già tutte le categorie dipendenti da grandi Società godono, e ciò a mezzo di azione parlamentare, evitando il più che sarà possibile, pur non escludendola, una azione di sciopero, ecc., e poichè parliamo dei tramvieri, crediamo necessario, Ill.mo Sig. Direttore, farle conoscere, in via generale, le attuali loro condizioni di lavoro:

«Minimo paga L. 3 giornaliere e dopo tre mesi L. 3.40.

«Massimo paga L. 4.10 giornaliere (massimo che si raggiunge dopo dodici anni di servizio).

«Per i conduttori aumento di L. 0.30 giornaliere.

«L'orario straordinario senza percentuale.

«Il tramviere, all'atto della sua assunzione, versa L. 50 quale cauzione (calcolando circa mille i tramvieri che attualmente sono in servizio, risultano L. 50.000 che la Direzione ha in deposito quale cauzione del personale: il quattro per cento rendono L. 2000 annue, ma *il personale non viene corrisposto l'interesse spettantegli*).

«Il tramviere può essere, per qualsiasi motivo ed anche per esuberanza di personale, licenziato senza preavviso. Se si pensa che anche al personale di servizio vengono accordati otto giorni per il licenziamento, riteniamo tale trattamento inumano, poichè un uomo, dopo anni ed anni di servizio alle volte per un nonnulla si può trovare lanciato in mezzo alla strada senza lavoro e pane! Via, ciò non è umano!

«Molto strano poi si è che non esiste un regolamento del personale, o se esiste, il tramviere lo ignora, poichè sino ad ora non venne mai comunicato.

«Come vede, Ill.mo Sig. Direttore, di miglioramento e di riordinamento ne ha bisogno questa categoria, e siamo certi che i rappresentanti popolari al Parlamento faranno sì che, data l'importanza del servizio, il Governo sia la necessità di garantire tale categoria di lavoratori con una speciale legge del contratto di lavoro. Non è poi molto quello che i tramvieri vorrebbero avere!».

La questione dei fruttivendoli

Riceviamo:

«L'egregio signor Direttore, che si abusi ancora una volta della di Lui cortesia, per rendere pubblico uno degli argomenti che sia a dimostrare la ragionevolezza e l'opportunità che sia accettata la tesi sostenuta dai rivenditori di frutta e verdura e club di ottenere che le contrattazioni avvengano sul *regime netto*.

«E' ormai provato ed accertato anche da verbali della Questura e dagli agenti del mercato che effettivamente nelle reste si sono trovate delle grosse pietre e che più volte nelle reste si è trovata merce di scarto, immatura od invariata per non dire di altre sorprese.

«Or bene, noi siamo convinti che applicando severamente il sistema della vendita al netto, in pochi giorni spariranno le pietre e le merci avariate, ecc., dalle reste, poichè gli spettori quando si accorgeranno che rimarranno gravati del trasporto delle materie che saranno rifiutate, cesseranno dal prenderci per ingenui, le pietre le lasceranno dove si trovano e la merce che non è commerciabile se la terranno loro.

«E così con un provvedimento preventivo, si raggiungerà ottimamente lo scopo, e le frodi e gl'inganni cesseranno di per sè e sul mercato si ristabiliranno le buone ed oneste usanze!».

Il telefono a Camburzano

Alla presenza del sindaco, cav. Perrone, dell'on. Quaglino, dell'ing. Pellegrini, direttore dei telefoni e di varie notabilità, fu inaugurato questa mattina il telefono a Camburzano. Ci venne comunicato l'avvenimento con gentili parole di saluto, che abbiamo ricambiato coi migliori auguri per lo sviluppo della laboriosa regione.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 21 di stasera, lunedì, darà concerto sul corso Duca di Genova, in omaggio a Giuseppe Verdi, col seguente programma:

1. Sinfonia nell'opera *Aida*: a) Preludio; b) Coro di guerra; c) Duettino; d) Parte prima del finale dell'atto 2.o — 2. Gran fantasia sull'opera *Rigoletto*: a) Preludio; b) Aria di Gilda; c) Coro e duetto; d) Tempesta, quartetto e finale dell'atto 3.o — 3. Fantasia sull'opera *La Traviata*: a) Preludio e coro; b) Terzetto; c) Finale dell'atto 2.o — 4. Sinfonia dell'opera *Nabucodonosor*.

A proposito di una denuncia

Riceviamo:

«Leggo nel suo pregiato giornale (numero 191) la notizia pubblicata dal *Roma* di Napoli circa truffe da me commesse a danno del Cinema Unione di Monza. La pubblicazione del *Roma* è diffamatoria, i fatti imputatimi sono calunniosi. Contro il *Roma* sporgo querela per diffamazione, con ampia facoltà di prova; contro i denunzianti sporgo querela di ricatto e calunnia, riservandomi ogni altra azione contro chi possa, in qualsiasi modo, ledere il mio onore. Pregola pubblicare. Ringraziamenti.

«*Avv. Giuseppe Barattolo*».

La bicicletta rubata

L'esercente Giuseppe Bianco, abitante in via Nizza 250, denunciò di essere stato derubato di una bicicletta che egli aveva lasciata incustodita in un sottoscala.

L'ottico dalla vista buona

Nel negozio dell'ottico Pietro Orsi, in via Po, 3, si sono presentati ieri due giovanotti, i quali chiesero un paio d'occhiali da automobilisti, con riserva di restituirli se non servivano, e depositarono cinque lire come garanzia. Il signor Orsi soddisfece il loro desiderio, ma appena i due se ne furono andati, egli constatò che gli avevano portato via un paio di occhiali placcati in oro, del valore di cinque lire.

Qualche ora dopo, uno dei giovani ritornò per riconoscere gli occhiali da automobilista e riprendersi il biglietto da cinque lire, ma il signor Orsi, col pretesto che non c'era in negozio la commessa, lo pregò di ripassare. Invece uscì a sua volta, pedinando lo sconosciuto, e lo vide accostarsi ad un gruppo, nel quale un altro giovanotto pareva rammostrare gli occhiali rubati. Senza complimenti, il signor Orsi afferrò l'individuo, mentre gli altri compagni di lui si davano alla fuga.

Il giovanotto, al quale furono sequestrati gli occhiali, venne identificato per certo Giacomo Rocci di Nicola, d'anni 24, da Roma, attore di cinematografo. Egli ha dichiarato di avere ricevuto in consegna gli occhiali e di non saper nulla di nulla del furto.

Grave caduta da una altalena

Sopra una altalena posta nella Piazza ex barriera di Milano, era salita ieri la modista Maddalena Sacco, d'anni 14, abitante in via Lombardore, 10. La ragazza, nel momento in cui la barchetta maggiormente era in moto, ebbe la cattiva idea d'alzare le mani dalle sbarre per aggiustarsi i capelli. Fu un istante: la Sacco si piegò sul fianco, tentennò un poco, ma poi, perduto l'equilibrio, precipitò a terra tra le grida degli astanti. Molta gente accorse attorno alla poverella che si lamentava assai di forti dolori al capo e ad un piede. Fasa fu condotta quasi subito all'Ospedale S. Giovanni, ove il dottor Quarella la medicò di una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, della distorsione del piede sinistro e la fece ricoverare riservandosi la prognosi, avendo notato forti sintomi di commozione cerebrale.

Tre incendi

Nel negozio da ombrellaio del signor Raffaele Coppola, in via Frejus, 58, si manifestava il fuoco ad alcuni scaffali. Chiamati i pompieri ne giungevano sul luogo due distaccamenti i quali in un'ora di lavoro intenso riuscivano a spegnere l'incendio che aveva già distrutta molta merce. Nell'assenza del proprietario non si è potuto stabilire a quanto ammonti il danno.

— In un deposito di fieno e paglia, posto nel cortile della casa di via Alessandria, 19, di cui è proprietaria la signora Luigia De Stefanis in Milanesio, si sviluppava improvvisamente un incendio. Anche qui accorrevano sollecitamente due distaccamenti di pompieri e l'opera dei bravi militi fu pure intensa e durò circa un'ora. Andarono distrutti 300 miriagrammi di fieno; 100 di paglia ed 80 metri quadrati di tetto. Il danno pare ascenda sul mezzo migliaio di lire. La causa dell'incendio credesi dovuta alla fermentazione del fieno.

Un fiammifero gettato per inavvertenza, acceso, a traverso l'inferriata d'un lucernario, comunicò il fuoco ad una quantità di segatura e carniccia nella cantina del cav. Carlo Richini in via S. Francesco da Paola, 1. Accorsero un distaccamento di pompieri al comando d'un ufficiale e in mezz'ora spensero l'incendio prima che provocasse danni.

La mania del suicidio

All'Ospedale San Giovanni fu ricoverata certa Luigia Stola vedova Pizzolli, d'anni 36, abitante in via Stampatori, 2, perchè aveva ingoiato, a scopo suicida, due pastiglie di sublimato corrosivo. Il dottor Vietti le praticò la lavatura dello stomaco e fece ospitare la donna, riservandosi ogni giudizio.

Trattore alle prese con un pregiudicato

In via Palestrina 31, il trattore Giuseppe Petrini, sorprese nel suo cortile un individuo mentre tentava di rubare una bicicletta. Egli in afferrò per trattenerlo, ma lo sconosciuto riuscì a divincolarsi e ad afferrare un coltello da cucina, col quale vibrò un colpo al trattore. Costui fu lesto a scansarsi, ma di ciò approfittò il ladro per raggiungere la porta e darsi alla fuga, gettando via il coltello. Fu inseguito, ma invano. L'Autorità di pubblica sicurezza potè tuttavia identificare il ladro per il vigilato speciale Benvenuto Chiara di Vincenzo, d'anni 30, abitante in via Cervino 3. Di nottetempo il delegato Allocati e gli agenti della sezione Borgo Dora si posero sulle sue tracce e riuscirono ad arrestarlo. Il Chiara fu tradotto alle carceri giudiziarie.

Triste fine di un giovane

Nella sua abitazione in via S. Donato 22, fu trovato morto il giovane maestro elementare Secondino Marre, d'anni 22, da Exilles. L'autorità giudiziaria ha potuto stabilire che il poveretto ritornando da Pianezza era caduto dalla bicicletta, battendo il capo con tale violenza da rimanere quasi tramortito. Anzichè farsi curare, il giovane si fu tornò a casa e si pose a letto, ma il suo male si aggravò ed egli dovette soccombere in seguito alla emorragia cerebrale sopravvenuta.

Con un falsetto

All'Ospedale S. Giovanni fu accompagnata da Castelvolfino la scolara Onorina Chiambretto d'anni 7, la quale era stata inavvertitamente ferita alla gamba sinistra dalla scialla, mentre queste tagliava erba con un falcetto. Il dottor Reynaudi, la fece ricoverare giudicandola guaribile in venticinque giorni.

Conduttore ferroviario colpito da malore in risaia

Sul treno facoltativo 3034 in partenza da Porta Susa, viaggiava ieri sera alle 21,30 il capo-conduttore Cristiano. Il convoglio dopo un breve percorso era giunto in prossimità d'un cavalcavia quando il Cristiano fu sorpreso da malore mentre era nel vagone-bagagliaio, e cadde. Ogni soccorso riuscì vano. L'infelice era morto colpito, a quanto pare, da una sincope.

Caduto dalla bicicletta

Il fattorino telegrafico Edoardo Bosticco, di anni 18, abitante in via Porta Palatina, 25, passando in bicicletta per la strada di Circonvallazione, presso il Tiro a Segno, cadeva a terra, producendosi diverse contusioni all'anca destra. Rialzatosi tosto e rimontato sulla macchina, il Bosticco fece ancora un po' di strada, ma giunto presso l'Istituto Bonafous, si corcò in un prato, chiedendo soccorso ai passanti. Alcuni di questi lo accompagnarono nella vicina farmacia Allerino; due guardie municipali lo trasportarono quindi con barella all'Ospedale di San Giovanni, ove venne giudicato guaribile in otto giorni.

L'asta, il pensionante ed il pasiaro

All'Ospedale San Giovanni furono medicati di diverse contusioni alla faccia e alle gambe, l'esercente Battista Chiavattero, di anni 34, ed il meccanico Antonio Rivotella, di anni 20, abitante in corso Palermo, 75. Entrambi narrano di essere stati percossi a schiaffi, pugni e calci, nella «Trattoria del Commercio», in via San Francesco da Paola, 12 bis, — di cui è appunto proprietario il Chiavattero, — da certo Giuseppe Ghezzo, di anni 23, da Milano. Essi soggiunsero che il Ghezzo, essendo stato licenziato dal trattore, aveva fatto a questo rivissime rimostranze, minacciando di percuoterlo: tra i litiganti si era interposto, per far da paciere, il Rivotella, ed anche contro di lui si scagliarono poi le ire del pensionante. L'uno e l'altro furono dichiarati guaribili in 10 giorni.

Sull'altalena

Il contadino Firmino Spessa, di anni 20, dondolandosi sopra una corda attaccata a due piante, in un prato presso la «Cascina Santa» cadde per lo strappo della corda stessa e batte violentemente a terra. Dal famigliare lo Spessa venne accompagnato all'Ospedale Martini, ove il dottore Caneparo lo medicò di contusioni alla faccia e lo fece ricoverare per sopravvenuta commozione viscerale. Guarirà in 20 giorni.

Seguendo la Cronaca

Grave disgrazia automobilistica causata da scoppio di pneumatici

Sulla strada del Mont Jean, vicino a Nanles, l'automobile del sig. Marin, sulla quale si trovavano il proprietario, suo figlio e tre amici, si è capovolta in seguito ad uno scoppio di pneumatici, causando la morte immediata di una persona e ferendo le altre quattro in modo che si trovano moribonde. Questo luttuoso fatto è un altro esempio del pericolo che si corre montando pneumatici soggetti a riscaldamento, provocandone lo scoppio. Se invece gli automobilisti avessero la previdenza di montare le loro automobili con i *Pneumatici Palmer a corda*, che per la loro fabbricazione tutta speciale non riscaldano e non scoppiano, ogni pericolo sarebbe eliminato, notando che il 90 % degli infortuni automobilistici sono causati da scoppio di pneumatici.

E' vero che le *Palmer* costano più caro di tutte le altre, ma la completa sicurezza e la maggior durata compensano grandemente il prezzo di costo. Per listini rivolgersi alla Direzione Generale Pneumatici Palmer, via Arsenale, 17, Torino.

Stato Civile di Torino

13 Luglio 1913.

NASCITE: Maschi 13; femmine 5. Totale 18.

MATRIMONI: Cavezzale Giovanni con Fiorito Giuseppa Caterina — Novet Federico con Cerale Palmina — Principio Francesco con Marco Margherita — Sabolo Giuseppe con Golzio Angela.

MORTI: Bianco Giovanna ved. Benino, di anni 25, di Front, contadina.

Aprà Anna ved. Bussolino, id. 56, di Pavarolo, agiata; via Orfane, 88.

Biancotto Anna ved. Cavallera, id. 60, di Demonte, casalinga; via Cristoforo Colombo, 39.

Malinverni Felicita, id. 28, di Borgo Vercelli, sarta; corso Regio Parco, 37.

Ballari Giacomo Giuseppe, id. 67, di Candiolo, manovale.

Cavadore Maria nata Leone, id. 78, di Rivarolo Canavese, casalinga; piazza Emanuele Filiberto, 15.

Franchino Domenico, id. 29, di Alpignano, fattorino.

Pagliano Giuseppe, id. 69, di Salasco, contadino.

Perona Vincenzo, id. 32, di Nole, calzolaio.

Minguzzi Ulisse, id. 61, di Alfonsine (Ravenna), falegname.

Levra Caterina, id. 48, di Corio, cameriera.

Gino Giovanni fu Stefano, id. 94, di Grana, pensionato municipale; via Nizza, 25.

Ponzo Caterina ved. Triberti, id. 72, di Castelnuovo Calcea, vetturiera.

Brossa Giorgio, id. 36, di Cambiano, elettricista; via Principe Amedeo, 28.

Più 4 minori d'anni sei. — Totale complessivo 18, di cui: 9 a domicilio e 9 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 1.

Il mercato dei grani in Italia ed all'estero

Roma, 13, sera.

Nella passata settimana, mentre a Parigi, Budapest, Londra e Odessa i prezzi del frumento segnarono lievi rialzi, a Berlino e sui mercati americani invece si verificarono ribassi anche di poca importanza. In complesso la situazione dei mercati esteri di grano apparisce identica a quella delle due precedenti settimane.

Secondo l'*Evening Corn Trade List*, il frumento disponibile in Europa, alla data 7 luglio, ascendeva, compresa le quantità viaggianti, a ettolitri 24.171.500 contro 25.795.500 del passato anno alla stessa data. Negli Stati Uniti di America le quantità disponibili per l'esportazione erano di oltre 12 milioni di ettolitri, mentre nel decorso anno, allo stesso tempo, sorpassavano i 20 milioni. Il frumento in mare, con destinazione verso l'Europa, il 7 luglio si calcolava a ettolitri 14.748.400, di cui 8.331.700 diretti in Inghilterra e 6.417.700 quelli per il continente; nel passato anno, alla stessa data, ammontava in complesso a ettolitri 16.527.100.

Telegrammi da New York dicono che le notizie pervenute su quel mercato recano che negli Stati Uniti, all'est ed all'ovest del Mississipi, le condizioni meteoriche hanno favorito la mietitura e la raccolta del frumento.

A sua volta si annuncia che l'Istituto internazionale di agricoltura valuta approssimativamente la resa del frumento di inverno nei seminative distretti della Russia europea in 75.570.000 quintali.

In Italia, nella decorsa settimana, i mercati del grano si mantennero qua e là più o meno calmati. La debrata offerta fu bastevole ai pochi affari conclusi. I grani vecchi scarseggiarono dappertutto, ma in compenso furono offerte diverse partite dei nuovi.

Si lamenta però in qualche luogo la poca stagionatura di questi, causa le pioggie recenti verificatesi. Le quotazioni invariate nel frumento vecchio oscillarono fra le L. 27.50 e 28.50 per quintale per i grani nostrali e L. 31 per quelli esteri. I grani nuovi si aggirarono intorno L. 26.50.

L'Istituto internazionale di Agricoltura, in un supplemento, oggi pubblicato, al suo bollettino di statistica agraria, fa conoscere i seguenti ultimi dati di previsioni dei raccolti negli Stati Uniti e nell'Ungheria. Negli Stati Uniti la produzione del frumento al calcolo di quintali 190.785.170, uguali cioè al 96 per cento della produzione ottenuta l'anno scorso. Quella dell'orzo di quintali 35.922.200 (73,7 per cento) della produzione dello scorso anno. Quella dell'avena di quintali 146.643.650 (82,7 per cento); quella del seme di lino di quintali 5.334.210 (74,6 per cento). Nell'Ungheria la produzione del frumento è prevista di quintali 40.237.423, corrispondenti all'85,3 per cento della produzione dello scorso anno.

Gli allievi del Patronato R. D'Azeglio all'Esposizione di Vercelli

Vercelli, 13, notte.

Gli allievi del Patronato della Scuola Roberto D'Azeglio, in Torino, furono oggi a Vercelli, per una visita alla città. Alla Stazione erano ad attenderli il Vice-Sindaco, avv. Borgogna, con la rappresentanza delle Scuole elementari maschili e femminili, con la Direzione delle Scuole stesse, e con la Banda musicale dell'Ospizio.

Appena usciti sul piazzale, gli allievi cantarono applauditissimi, un inno a Vercelli, scritto dal maestro Frè.

Dopo una sosta alla Scuola di San Cristoforo, ove vi fu un rinfresco, gli allievi visitarono i monumenti

ULTIME NOTIZIE

In Austria si domanda una Conferenza internazionale sui casi balcanici

Nessuna minaccia nell'atteggiamento del Gabinetto di Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Fino all'ora in cui vi telefono non si conoscono fatti nuovi che si siano presentati nella situazione balcanica. Devono essere intanto smentite le voci raccolte da qualche giornale straniero di una minacciosa attitudine dell'Austria.

Nessuna parziale mobilitazione

I giornali hanno recato la notizia d'una mobilitazione che sarebbe stata ordinata pel 13.o Corpo d'Esercito. Tale notizia deve essere, pel momento, esclusa.

Altri giornali fra i quali la *Gazzetta di Francoforte* hanno anche raccontato che il Gabinetto di Vienna voleva riservarsi anche una parte attiva nella questione balcanica e che, per questo, ha ripreso in esame l'idea d'una occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar. Anche di questa avventura non si possono per ora trovare i sintomi a Vienna. Una tale occupazione provocherebbe, del resto, tante complicazioni europee che non si può assolutamente pensare che la politica moderata dei circoli dirigenti austro-ungarici si occupi di tale avventura.

Come già vi ho detto parlandovi dello scambio di vedute avvenuto recentemente fra l'ambasciatore francese a Vienna e il conte Berchtold il Gabinetto austriaco si riserva le mani libere nelle questioni balcaniche e non vuole giustamente impegnarsi in qualsiasi formula di non intervento, ma non pensa con ciò ancora ad intervenire con un'azione attiva. La libertà che il Gabinetto di Vienna si riserva riguarda più un'azione di principio che non un vero proposito di azione.

Si riparla di una Conferenza europea

Per questo nei circoli viennesi si torna a parlare d'una Conferenza europea che liquidi ufficialmente la questione balcanica e nella quale anche l'Austria possa fare udire la sua voce. Da qualche giorno le gazzette di Vienna lanciano notizie di probabili conferenze. Ho tuttavia ragione di credere che una Conferenza sia assai lontana e problematica ancora. La situazione generale è tale che esclude la convocazione d'una simile adunanza europea. Anzitutto gli Stati balcanici devono come vi ho detto liquidare essi stessi direttamente la loro partita. Inoltre una conferenza dovrebbe soprattutto servire a rinvigorire il prestigio diplomatico balcanico dell'Austria e in queste condizioni è a credere che la Russia, sostenuta soprattutto dalla Francia, si adoperi in ogni modo per evitare una tale soddisfazione al Gabinetto di Vienna. Finalmente i risultati della Conferenza degli ambasciatori di Londra non si possono dire ancora troppo incoraggianti «il edificanti e sembrano esautorare preventivamente una nuova assemblea internazionale. Ciò nonostante è certo che dopo la pace balcanica sarà necessario un nuovo accordo formale fra le Potenze per rimettere a posto il trattato di Berlino, il quale vive ancora oggi in qualche sua parte, ad esempio nei riguardi della Rumenia; ma per questa revisione non sarà necessaria una conferenza.

Si ha in proposito già l'esempio dell'Austria che dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina che alterava il dispositivo del trattato di Berlino rifiutò essa stessa ad aderire ad una Conferenza europea e riuscì a sbrigare il compito diplomatico della revisione del trattato con un semplice scambio di Note fra i diversi Gabinetti. Una conferenza oltre che difficoltà diplomatiche presenta anche notevoli pericoli. Anzitutto essa mette di fronte in modo troppo evidente punti di vista opposti con la minaccia di gravi conflitti diplomatici.

Ora la situazione europea che si è creata dopo la guerra balcanica e che è dominata da un lato da una acuta tensione austro-russa, e tale da consigliare la diplomazia di astenersi da tutti gli atteggiamenti che possono dare esca al fuoco. Per tutte queste ragioni è a credere che ancora questa volta la revisione o la sostituzione del trattato di Berlino si riuscirà a compierla con un semplice scambio di Note fra i diversi Gabinetti.

Dove si combatte

Lo stato odierno delle operazioni balcaniche secondo le poche notizie sommarie che si hanno, si riassume come segue: Finora i bulgari hanno tentato di forzare il vecchio confine orientale serbo nei seguenti punti: verso il forte di Zajecar, presso Knjazevatz; essi hanno come ho già detto, occupato, depredato e incendiato i dintorni dei paesi di Switi e Nikola, sulla linea di Zaribrod-Pirot presso Detchani, e presso Kladenach; con la cavalleria sono avanzati su Viassina. Su tutti questi punti essi furono tuttavia respinti con forti perdite. Attualmente la guerra sembra piuttosto svolgersi in territorio bulgaro. Nel distretto di Pirot i bulgari sono stati cacciati dalla riva destra del Nischawa e diretti a Tucruha, occupata dalle truppe serbe. Quindi di una minaccia di interruzioni della linea ferroviaria serba che dirigendosi da nord a sud corre per circa cinquanta chilometri lungo il confine bulgaro, non si può assolutamente parlare; la linea è in continuo esercizio. L'esercito serbo, su tutto il fronte, avanza verso il territorio bulgaro. I serbi avanzano da Viassina presso Varnia e procedono verso la città bulgara di Ivor: essi hanno respinto un battaglione e due squadroni dello scacchiere macedone meridionale. Si annunzia che continua l'inseguimento dei bulgari nella direzione di Petschevo. I bulgari raccolgono grandi forze a Kustendil per la resistenza.

Incredibili racconti di atrocità narrati dai giornali ateniesi

Il "Meeting,, di Atene

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Atene, 13, notte.

Il telegramma ufficiale di Re Costantino concernente le atrocità commesse dai bulgari ed annunciante la necessità di reprimerle riceve — secondo le notizie raccolte dai giornali di Atene — ogni giorno la più dolorosa delle conferme.

Si narrano particolari così orribili che si stenta veramente a prestarvi fede. Essi emanano, peraltro, da rapporti ufficiali, i quali rivelano la complicità diretta dei comitati bulgari.

Nei dintorni di Serres i bulgari abbandonando la città avrebbero collocato dei cannoni sulle alture che cingono la città ed avrebbero coperto l'abitato di esplosivi. Siccome la popolazione fuggiva verso la campagna, i bulgari si sarebbero impadroniti di questi disgraziati torturandoli e massacrandoli. Povere donne, dopo aver subito ogni sorta di oltraggi, furono costrette a ballare completamente nude con una campanella al collo attorno ad un grande rogo su cui ardevano i loro figli ed i loro sposi. Sono evidentemente i comitati bulgari i responsabili di simili atrocità, ma l'opinione pubblica li accomuna con l'esercito regolare.

I macelli di donne, di preti, di fanciulli hanno indignato la popolazione.

Questa sera al Comizio organizzato dal Municipio di Atene unitamente alle associazioni cittadine il Sindaco ha pronunciato un discorso violento dichiarando che tutti questi delitti devono essere portati a conoscenza dell'Europa.

I giornali greci pubblicando gli annunci delle vittorie del loro esercito pubblicano, al tempo stesso, listate a lutto i racconti degli eccidi dei massacri brutali cui si abbandonano, secondo loro, i bulgari nella loro ritirata. «Neppure un greco deve rimanere sotto il giogo bulgaro!». E' questa la conclusione degli articoli di tutti i giornali ateniesi che stigmatizzano con parole violentissime il contegno degli ex alleati.

G. S.

La ritirata bulgara

dalla valle della Strumitza

secondo le informazioni greche

Atene, 13, notte.

Un telegramma da Salonicco annunzia che Venizelos è passato da quella città questa mattina. Dopo una brevissima sosta, il Presidente del Consiglio ellenico è ripartito per il Quartiere generale dove ha avuto oggi un colloquio col Re. Il Venizelos sarà di ritorno a Atene martedì. Si crede che la risposta greca declinerà l'armistizio, ma che conterrà una proposta di condizioni di pace.

La *Patrie* dice che se i bulgari accettano le condizioni di pace degli alleati, la pace sarà rapidamente conclusa.

In seguito alla protesta diretta dal Re alle Potenze, il municipio e varie corporazioni di Atene terranno stasera sulla piazza della Costituzione un grande comizio per deplorare le atrocità bulgare.

Il Quartiere generale telegrafa al Ministero della Guerra: « Un distaccamento greco, composto soltanto di sei cavalieri, procedeva sulle vie sulle quali il nemico è in ritirata dalla Strumitza. Esso ha fatto prigionieri in piccoli gruppi 250 bulgari, tra cui un ufficiale. Il nemico continua a ripiegare verso i passi di Kresna e di Patsovo. Ovunque i greci trovano armi, munizioni e viveri abbandonati dai bulgari in fuga. Parecchi soldati bulgari sono stati trovati morenti di stanchezza, ciò che proverebbe la completa decomposizione dell'esercito nemico. Presso i villaggi di Kousseli, Synseli, Malessi e verso Petritzi, i greci hanno trovato 200 carriaggi pieni di munizioni, di macchine, di materiale da telegrafo senza fili, vetture di ambulanza, cartucce per fanteria, viveri e altro. Questi carriaggi appartenevano alla Divisione bulgara che battuta in ritirata da Istip verso Nigritza. Questa Divisione fu battuta dai greci e sbandata. Essa dovette abbandonare tutto. La stessa Divisione ha perduto 25 cannoni piantati sulle alture. Si ignora ancora il numero delle vittime. (*Ag. Stefani*)

Mancato accerchiamento bulgaro

Uskub, 13, notte

La giornata di ieri terminò senza importanti operazioni, salvo dal lato di Egri Palanka ove le forze bulgare cercavano di spostarsi per difendere la via Kustendil-Sofia. Da quattro giorni i Bulgari hanno cercato da questo lato di aggirare l'ala sinistra dei Serbi, ma tutti i loro attacchi furono respinti. Tuttavia, l'altra notte i Serbi attaccarono improvvisamente i Bulgari e li respinsero fino a Peteritza, punto d'intersezione delle tre antiche frontiere serba, bulgara e turca, isolando così una parte delle forze bulgare. Dopo la disfatta di Istip, di martedì scorso, i Bulgari abbandonarono grande quantità di munizioni e particolarmente tre milioni di cartuccie. I Serbi scoprirono numerosi cadaveri di soldati bulgari, morti di colera e numerosi malati e feriti, serbi e bulgari, i quali ricevono tutti le migliori cure. Nessun caso di colera si ebbe in questa popolazione, la cui salute è soddisfacente. Tra le truppe serbe operanti contro Istip figurava un corpo di volontari turchi.

(*Ag. Stefani*).

Il popolo bulgaro affronta fieramente la nuova guerra

Vecchi soldati che non piangono

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Sofia, 12, notte.

(ritardato nella trasmissione).

Ho toccato il suolo bulgaro venerdì, 10, del mattino, a Somovit, che è un punto sulla riva destra del Danubio. Visto che da parecchio tempo viaggiavo e non potevo ritornare a Sofia, ho pensato di tentare la discesa del vasto fiume. Nella discesa non abbiamo constatato alcuna attività militare sulla riva romena e fu solo arrivando a Sofia che fummo informati intorno alla grande iniziativa dei romeni.

Ma procediamo per ordine. Ho trovato la ferrovia che collega Somovit con Sofia tutta ingombra di materiali e di carri, precisamente come ai primi tempi della mobilitazione. I furgoni, i vagoni erano stipati di soldati di tutte le armi; persino nei tetti dei vagoni si trovava del materiale rotabile.

Ho appreso oggi che molte truppe dell'esercito effettivo bulgaro si trovavano ancora, fino a giovedì 9, sparse nelle loro residenze abituali. Ognuno migliaia di soldati in permesso ed in convalescenza ritornano alle caserme, pronti a combattere. Ho incontrato il generale Pieff che è uno degli ufficiali che hanno avuto una parte gloriosa nell'assalto di Adrianopoli. Il generale Pieff, che comandava la piazza, ha avuto poco prima dell'assalto famoso un suo figlio ucciso ad Adrianopoli, un secondo figlio è stato ucciso dai serbi: un terzo figlio, che si trovava a Salonicco, scomparve. Il generale mi raccontò tutto questo senza battere palpebra. Egli non dubita affatto dell'esito della nuova lotta.

Il Conservatore del museo militare m'ha detto che sua fratello e suo figlio sono morti nella nuova guerra. Egli non ha pronunziato un lamento: anzi, col sorriso sulle labbra, ha dichiarato che la vittoria finale è certa. Anche i soldati, feriti e malati che sono ritornati nelle file, sono decisi a combattere fino all'ultimo sangue.

Ho viaggiato da Sonovit a Sofia con 2500 soldati in congedo richiamati sotto le armi. Ad ogni stazione i treni hanno raccolto uomini armati: abbiamo visto le donne che abbracciavano i loro cari: i soldati lasciavano i cari sorridendo, felici di partire per questa nuova campagna.

L. N.

A Sofia si attende un intervento russo

Parigi, 13, notte.

I giornali hanno da Sofia: — Nei circoli diplomatici si ha motivo di credere che la Russia si vedrà nella necessità di intervenire prossimamente per arrestare le ostilità.

La Serbia avrebbe promesso alla Turchia la restituzione di gran parte della Tracia

Salonicco sarà il pomo della discordia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Un telegramma della Reuter da Costantinopoli conferma che l'esercito turco si è mosso da Ciataldja e da Bulair nella direzione del Nord. Sembra che esso intenda occupare il territorio che si trova al di qua della linea Enos-Midia, territorio che spetta alla Turchia in conformità del trattato di Londra.

I giornali turchi pubblicano che il Governo ottomano avrebbe ricevuto dalla Serbia assicurazione che una grande parte della Tracia, occupata attualmente dai Bulgari sarà restituita alla Turchia. I giornali turchi però si illudono al riguardo, giacchè sebbene nessuna notizia positiva si abbia intorno all'azione delle Potenze per la pace, sembra certo che esse interverranno diplomaticamente per fare raggiungere un equo componimento fra i belligeranti.

L'« Observer » dice che probabilmente la liquidazione cui si addiverrà darà le città di Monastir e di Ochrida alla Serbia e porterà il confine greco del nord al contatto con quello sud della Serbia. Salonicco naturalmente resterà ai Greci.

« In tal modo — scrive l'« Observer » — si avrà una ripartizione che sarà contraria al principio di nazionalità poichè è risaputo da tutti che il territorio fra Monastir e Ochrida è abitato quasi esclusivamente da bulgari. Con un simile compromesso si verrà a creare nel cuore della Macedonia un irredentismo il quale darà molto da fare alla diplomazia europea. Infatti tutto sembra dimostrare che nè la Bulgaria si rassegnerà alla sconfitta di oggi, nè i Bulgari della Macedonia si rassegneranno a subire in pace il giogo serbo. Quindi fra qualche anno ci troveremo di nuovo di fronte ad una crisi balcanica la quale sarà tanto più complicata in quanto la Serbia aspira a Salonicco e allora la Grecia e la Serbia non si troveranno più d'accordo ad agire contro la Bulgaria ».

Le elezioni a Gorizia turbate da disordini

Gorizia, 13, notte.

Le elezioni alla Dieta nel collegio popolare si sono svolte oggi. E' stato proclamato il ballottaggio dei liberali contro gli slavi; rimasero in minoranza i socialisti ed i clericali. Avvennero disordini seri in cui vi furono quattro feriti. La polizia fece parecchi arresti.

La Rumania non si annette i territori occupati

Bukarest, 13, notte.

Le notizie secondo cui si sarebbe proclamata l'annessione del territorio occupato dalle truppe sono inesatte. I giornali dicono che gli sforzi fatti per costituire un Gabinetto nazionale fallirono: il capo-partito liberale Bratianu partì oggi per raggiungere l'esercito in qualità di volontario. (*Stefani*)

A Berlino si conferma che la Bulgaria ha deciso di trattare

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

La stampa ufficiosa e semi-ufficiosa tedesca, commentando le disfatte bulgare, fa comprendere quale indirizzo abbia la politica tedesca nell'attuale momento di crisi balcanica. Il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger* scrive:

« Non vi è più nessun dubbio che tanto la Grecia che la Serbia sono rimaste vincitrici e che la Bulgaria agirebbe saggiamente se non combattesse fino all'ultimo per volgere a trarre le conseguenze dell'attuale situazione. D'altra parte, Serbia e Grecia non dovrebbero più diffidare che la Bulgaria abbia annunziato il suo bisogno di pace per guadagnare tempo nei suoi nuovi preparativi militari ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, misurando come è sua abitudine le parole, scrive:

« Senza volere fare un giudizio avventato sopra la completa disfatta bulgara, l'osservatore imparziale deve riconoscere che la fortuna fino ad ora è stata matrigna alle armi bulgare mentre la Grecia e la Serbia possono nuovamente con orgoglio le prove della loro abilità militare. La prossima conclusione di un armistizio è nell'interesse di tutti i popoli balcanici. Essi devono sentire il bisogno di venire ad un accordo definitivo della delimitazione dei territori da spartirsi in modo da impedire, per quanto è possibile, nell'avvenire lo scoppio di nuove ostilità. Sulla definizione dei mutati confini nei Balcani anche la Rumania vuole decidere nell'interesse del mantenimento dell'equilibrio. E perciò ha luogo la marcia dell'esercito romeno in Bulgaria. L'azione romena si è tenuta finora entro limiti che ha reso prima noti alle grandi Potenze ed agli Stati balcanici ».

Dieci morti e cinquanta feriti in uno scontro tramviario

San Sebastiano 13, notte.

Una terribile catastrofe è avvenuta nel pomeriggio d'oggi, alle ore 16,30, sulla linea tramviaria San Sebastiano-Frontiera francese. Era stato inaugurato questa mattina un tronco tramviario da Hirun (Spagna) ad Handaya. Ad Hirun aveva luogo oggi una grande corrida di tori ed una partita internazionale di foot-ball fra una squadra spagnuola ed una francese. Per questo fatto numerosi erano gli spettatori. Da San Sebastiano si dovettero formare dei treni speciali, causa l'affluenza dei viaggiatori. Un convoglio tramviario seguiva a breve distanza un altro convoglio regolare. Alla stazione di Hirun avvenne una terribile collisione fra un convoglio proveniente da Handaya ed uno proveniente da San Sebastiano.

Il cozzo fu terribile, spaventoso. Le due motrici entrarono letteralmente l'una nell'altra; quella proveniente da San Sebastiano penetrò fino a metà nell'altra. Grida, gemiti si elevarono immediatamente, vennero organizzati prontamente i soccorsi. Frattanto una motrice capitombolava ed una donna lanciò vivi. Il convoglio proveniente da San Sebastiano era stracarico di passeggeri ed è in esso che si contano i maggiori morti e feriti. Sette viaggiatori sono stati uccisi sul colpo, due donne e cinque uomini. Due altri feriti gravemente sono morti mentre venivano trasportati all'ospedale. 50 altre persone sono ferite gravemente. (*Journal*).

Per la nomina ad effettivi di altri ufficiali di complemento

Roma, 13, notte.

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Al Ministero della Guerra è stata presa in esame la questione se possano essere nominati effettivi gli ufficiali di complemento privi della licenza liceale o di istituto tecnico, che i comandanti dei reggimenti abbiano qualificati ottimi. Il bisogno di ufficiali è urgente. Dei vuoti potranno essere colmati coi nuovi promossi della Scuola militare di Modena; ma è necessario tener conto che sono stati costituiti le nuove università per la Libia con la formazione di un quarto battaglione per i reggimenti mobilitati, che molti ufficiali sono comandati alle truppe indigene, che molti sono passati nel Corpo degli aiutanti e che con la ferma biennale e con la nuova legge sul reclutamento è grandemente aumentato il numero dei militari ed è stato intensificato il periodo dell'istruzione. Che la licenza liceale o di istituto tecnico debba essere un titolo necessario per l'ammissione alla scuola militare, è giusto; ma d'altra parte in casi estremi, come quello attuale, non deve rappresentare una condizione indispensabile. Molti ufficiali superiori sono privi di tali documenti di studio e pure hanno dato e danno ottima prova. Moltissimi di essi anzi sono estratti nella Scuola militare all'epoca della formazione dei nuovi reggimenti e col solo passaggio dalla prima alla seconda classe. Certamente non è il caso di nominare effettivi tutti gli ufficiali di complemento, ma solamente i migliori e sotto date garanzie. Anzi crediamo di non essere in errore affermando che codesti studi sono connessi alla costituzione di un corpo di truppe coloniali con speciali benefici anche ai sott'ufficiali ».

Uno scontro nella stazione di Digione

Un morto e 27 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Digione, 13, notte.

Questa notte è avvenuto nella stazione uno scontro fra un treno postale ed un treno merci. Si hanno a lamentare 27 feriti ed un morto: l'agente postale Perin, d'anni 23, da Parigi. Il conduttore del treno postale si ebbe tre dita schiacciate. I feriti furono trasportati immediatamente all'Ospedale, dove vennero loro apprestate le prime cure. I 27 feriti sono molto gravi.

Lépine deputato

Montbrisson, 13, notte.

Lépine, ex-prefetto di Polizia a Parigi, è stato eletto deputato della prima circoscrizione di Montbrisson.

Automobile che investe due bambini

Uno morto e l'altro ferito gravemente

Cuneo, 13, notte.

Un'orribile disgrazia è avvenuta questa mattina in una via frequentatissima della città: una vettura automobile, che procedeva ad un'andatura abbastanza veloce, ha investito due poveri piccini, uccidendone uno e ferendo gravemente l'altro.

Verso le dieci e mezza dunque, nell'ora cioè in cui i portici sono molto affollati per la solita passeggiata domenicale, un'automobile, che portava il numero 50-209-I, investiva in via Roma, dinanzi al negozio di pasticceria Fornaris, allo sbocco di via Dronero, due bambini, Spirito e Giuseppina Bernardo, fratello e sorella, il primo di dieci anni, la seconda di soli quattro anni. Essi erano diretti alla pasticceria per comperare un soldo di cioccolatta. L'automobile travolse i due disgraziati piccini, facendoli sul terreno in un lago di sangue. Lo chauffeur si diede subito a fuga precipitosa per via Dronero, accelerando la velocità della vettura. Venne inseguito da molti cittadini indignati e da due agenti di P. S. che gridavano a squarciagola: « Arrestatelo! Arrestatelo! ».

All'angolo di via Santa Croce, finalmente, un drappello di fanteria intimò il fermo allo chauffeur, puntandogli contro la rivoltella. Il meccanico si intimorì e frenò la vettura proprio dinanzi alla caserma Carlo Emanuele III, arrendendosi. Condotto all'ufficio di polizia urbana, venne identificato per certo Pietro Martini, nativo di Cuneo. Il proprietario della vettura è il signor Giuseppe Olivier, di Monaco, residente a Porto Maurizio, villa Francette. Il meccanico Martini venne dichiarato in arresto, l'automobile è stata sequestrata.

Nel frattempo pietose persone avevano raccolto le due vittime, trasportandole solecitamente all'ospedale. Quivi i medici Serafino Arnaud, Foronaesi e Allione, subito accorsi, apprestarono loro le cure necessarie. Purtroppo però la Giuseppina appena giunta all'ospedale moriva, avendo riportato gravissime ferite. Il di lei fratellino Spirito ha riportato due contusioni, una leggera al braccio sinistro ed una grave al cranio tanto che i medici dubitano che sia leso il cervello e lo hanno giudicato in pericolo di vita.

La madre, apprendendo la sciagura che la colpiva, svenne. Recatasi all'ospedale, si dovette usarle violenza per allontanarla dalle sue creature. Il padre, che si trovava a Busca, venne avvisato con un telegramma e giunse qui nel pomeriggio. Comunicatagli la triste notizia, diede in dirotto pianto, continuando a chiamare per nome la sua adorata piccina. Invano parenti ed amici lo confortarono: egli è ridotto in uno stato tale da far pietà.

L'Autorità ha subito aperto una rigorosa inchiesta per accertare la responsabilità dello *chauffeur*, che dopo un lungo interrogatorio venne tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il grave fatto ha prodotto a Cuneo una enorme impressione.

Carrettiere derubato del carro e del cavallo

Casale Monferrato, 13, notte.

Una sgradevole sorpresa è toccata a certo Martinetti Giuseppe, vanaio da Casorzo Monferrato con carro e carretto per comperare, caricare e trasportare derrate alimentari, avendo egli colà negozio da commestibili. Terminate le sue compere e caricata la merce, il Martinetti sferzò il cavallo e si diresse, a notte inoltrata, a casa. Giunto nei pressi di San Germano, si sovvenne di dover conferire con una famiglia dimorante in quella regione; fermò il cavallo sulla strada e si assentò per una ventina di minuti. Quando ritornò sulla strada non trovò più nè carro nè carretto. Sulle prime credette a qualche scherzo di cattivo genere, ma, dopo varie e minute ricerche, si dovette convincere che un ladro gli aveva giuocato un brutto tiro. Denunziò il furto alle autorità, ma le ricerche a nulla finora approdarono.

Pastore ucciso da un asino

Firenze, 13, notte.

A Sant'Angelo in Colle, frazione di Montalcino (provincia di Siena) certo Eraldo Casini si trovava a far pascolare alcuni somari, quando ad un tratto gli venne il capriccio di cavalcare una somara giovane, la quale, imbizzarritasi, si diede a precipitosa fuga. La bestia aveva fatto poca strada, quando il giovanetto, perduto l'equilibrio, cadde a terra. Disgraziatamente si era legato la fune della cavezza ad un braccio ed il povero Casini trascinato per parecchi metri. Il Casini riportò gravi lesioni, per le quali ha cessato di vivere.

Morte misteriosa

Ventimiglia, 13, notte.

E' stato ritrovato morto in una stalla di via San Secondo certo Gerolamo Pallanca, di anni 17, malaticcio e deficiente. Ieri sera ebbe un vivacissimo alterco con un suo compagno, certo Domenico Pedersani, seguito da via di fatto, poichè il Pedersani la percosse ripetutamente con un bastone. L'autorità ha ordinato l'autopsia del cadavere, supponendo siavi una relazione con le bastonature subite e la sopravvenuta morte. E' stato tratto in carcere il Pedersani.

Tenente derubato di trentamila lire dal suo domestico

Roma, 13, notte.

Il tenente di vascello Spiridione Bellavita è stato derubato nel suo villino in Roma, di 30 mila lire. La Polizia ritiene autore del furto il cameriere del tenente, Antonio Nieddu, d'anni 34, da Ozieri, il quale improvvisamente ha abbandonato il servizio ed è scomparso. Le trentamila lire, che erano chiuse in una scrigno trovato a mala briciato, erano in titoli e denaro. La Polizia, in seguito alle indagini compiute, ritiene che il Nieddu, volendosi impossessare del contenuto dello scrigno, lo scassinò. Accortosi che vi erano titoli stranieri, deve aver provato il timore di non poterli negoziare in moneta corrente. Agitato allora da una violenta collera, appiccò il fuoco a quelle cartelle ed ai libretti della Cassa di risparmio nominali, dove erano depositate circa 3 mila lire. Il Nieddu avrebbe poi scassinato un cassettone. La Polizia di Roma ha diramato una circolare alle Questure principali. Si è già saputo che in una banca di Genova sono stati cambiati i titoli rubati.

L'ufficiale caduto ad El Abiar

Verona, 13, notte.

Il Comando dell'80.o reggimento fanteria qui di stanza ha comunicato alla famiglia del sottotenente Diego Marchesi che il loro congiunto è caduto valorosamente combattendo l'11 corrente ad El Abiar. Il giovane ufficiale era recentemente partito per la Cirenaica, dove era stato aggregato al 79.o fanteria che coll'80.o forma la brigata « Roma ». Era nato a Verona l'8 giugno 1888 ed era stato promosso ufficiale soltanto il 19 maggio dell'anno scorso. Suo padre è maggiore commissario in posizione ausiliaria.

ULTIME DI SPORT

Letort vola da Parigi a Berlino

in 8 ore e 35 minuti

Nessun atterramento intermedio

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 13, notte.

L'aviatore Létort ha compiuto oggi un raid fantastico facendo in un solo tratto il tragitto Parigi-Berlino.

Partito alle 4,23 di questa mattina, l'aviatore Létort è arrivato senza alcuna fermata a mezzogiorno all'aerodromo di Johannisthal dove fu ricevuto entusiasticamente dalla popolazione. Disgraziatamente, per un guasto avuto dall'apparecchio nell'atterrare, egli è stato obbligato ad interrompere il viaggio che aveva in animo di fare, e cioè Parigi-Berlino-Riga-Pravodnik nella stessa giornata.

La caduta in mare di un idrovolante militare

L'aviatore incolume

Ci telefonano da Venezia, 13, notte:

Il maresciallo Mendoza, della sezione aviatori della regia marina, era uscito nel pomeriggio dall'*hangar* dell'arsenale con un apparecchio *Borel* e dopo aver volato sul bacino di San Marco si era scosto a fare voli di altezza sul Lido. L'aviatore si trovava ad oltre trenta metri dalla superficie dell'acqua, quando, improvvisamente, un'ala dell'apparecchio si staccò netta.

Naturalmente, l'idrovolante precipitò di fianco, sbalzando dal seggiolino l'aviatore. Accorse tosto l'imbarcazione di soccorso, che trasse a riva il maresciallo Mendoza, senza che, fortunatamente, avesse riportato danni, salvo alcune leggere lesioni.

L'apparecchio, che era affondato, fu ripescato e trasportato all'arsenale.

La IV Coppa Modigliani

Ci telefonano da Milano, 12, notte:

La Coppa Modigliani, la bella competizione organizzata con tanto zelo dallo « Sport Club Milano », ha avuto stamane, sul percorso Affori, Como, Tremezzo, Colico, Foligo, Bellano, Lecco, Milano, Sesto San Giovanni (chilometri 190) un risultato brillantissimo

La gara era per squadre e delle trentacinque inscritte, solo una non rispose stamane all'appello, quella cioè dei vigili urbani, capitanata da Desii.

La corsa fu condotta in modo veramente eccezionale. Il tempo impiegato dalle squadre vincitrici ci può dimostrare come la lotta fu accanita.

La prima squadra della « Sportiva Pro Gorla », formata di giovani promettenti, è riuscita a battere il *record* precedente, ed al traguardo, posto sul viadotto di Sesto San Giovanni, dove discreto pubblico attendeva, arrivò in ore 6.12'24" 2/5, con una media oraria di chilometri 31.196; seconda la squadra dello « Sport Club Milano », in ore 6.21'21", con una media oraria di chilometri 29.882; terza la prima squadra dello « Sport Virtus », in ore 6.29'19"; quarta « La Torino », squadra unica, in ore 6.27'56" 4/5; quinta la seconda squadra dello « Sport Club Milano », in ore 6.36'17" 2/5; sesta « La Sportiva Esercenti », prima squadra, in ore 6.37'38" 4/5. Dalla sesta alla ventunesima altre quindici squadre arrivano al completo, quindi altre quattro squadre con solo due concorrenti.

Le corse internazionali di Ferrara

Ci telefonano da Ferrara, 13 notte:

Oggi si sono svolte le corse ciclistiche e motociclistiche internazionali all'ippodromo di piazza d'armi:

Americana Km. 100. — 1.o Cervi-Corlatti; 2.o Cavani-Maraganni; 3.o Molon-Zanella; 4.o Baruffaldi-Ricci; 5.o Calzolari-Benini; 6.o Hellesman-Rabe.

Corsa Mezzofondisti Km. 10. — 1.o signorina Sambi, su Borgo, in 7'30"; 2.o Schiapelli, su Rudge, a un giro.

Seconda prova Km. 15. — 1.o Maranini su Rudge; 2.o Schiappelli, su Rudge.

Nella corsa ciclistica una grave caduta è toccata al corridore Novach, berlinese, il quale riportò la frattura dell'avambraccio destro, incontrandosi con Baruffaldi.

Una gara militare di nuoto

Ci telefonano da Firenze, 13, notte:

Un discreto pubblico è corso ad assistere oggi allo svolgersi della gara militare di nuoto indetta dalla Rari Nantes Fiorentia.

Il percorso era di 300 metri: ben 25 erano i militari iscritti, ma all'ultimo momento solo sei si sono allineati al traguardo di partenza.

Eccovi i risultati: 1.o Maiocci Pierino, del 3.o genio, socio della Società Rari Nantes, in 3'18" 4/5; 2.o Casotti Dante, del 15.o cavalleggeri Lodi, in 4'3" 4/5; 3.o Simonelli Luigi, del 7.o fanteria, in 4'7" 2/5; 4.o Luddi Federico, guardia di città. Gli altri due concorrenti si sono ritirati durante la gara.

Nuova vittoria di Martinenghi

Brescia, 13, notte.

Si è svolta quest'oggi un'importante gara podistica nazionale organizzata dalla Società sportiva Libertas. Ben 25 concorrenti si presentarono alla partenza e tra questi figuravano i più bei nomi del podismo nazionale.

La corsa si svolse rapidamente e Martinenghi di Milano condusse la corsa dall'inizio alla fine, dominando il numeroso stuolo di avversari. Eccovi i risultati:

1. Martinenghi Paolo, della Pro Meriggiana di Milano, che riuscì a compiere il percorso di chilometri 15 in 55'30" — 2. Madei Giovanni, di Brescia, in 56'30" — 3. Simonassi, di Milano — 4. Motta — 5. Borgini, di Brescia; ed altri 10 in tempo massimo.

La riunione podistica di Bologna

Bologna, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi, in piazza Otto Agosto, ha avuto luogo una importante riunione podistica con l'intervento dei migliori campioni italiani.

Ecco senz'altro i risultati:

Corsa di velocità (percorso quattrocento metri): 1. Buti — 2. Lunghi — 3. Salvi — 4. Orcelletti — 5. Moroschi.

Tempo del vincitore: 53"2/5.

Marcia (percorso cinque miglia). — 1. Altimani, in 39' — 2. Ramigrani, a tre giri — 3. Degli Esposti, a cinque giri.

Corsa Olimpionica a staffette (percorso metri 1600): 1. Squadra mista con Schiavini, Salvi, Lunghi, Moroschi, in 3'58" — 2. Squadra composta di Buti Carlo, Buti Giuseppe, Crocci e Grossetti.

Corsa a coppie all'americana (percorso venti chilometri): 1. coppia Speroni Carlo e Speroni Antonio, in un'ora — 2. coppia Lotti e Piatti — 3. coppia Beraccini e Magrini.

Una gara di marcia a Milano

Ci telefonano da Milano, 13, notte:

Sul percorso Cascine-Olona-Dettore-Trenno e ritorno (chilometri 12). Il Club Agammenone ha fatto disputare una marcia per marciatori che hanno mai vinto nè primi, nè secondi, nè terzi premi. La lotta si è impegnata in due corridori: Pretio e Sala, ma quest'ultimo, visto il continuo vantaggio che l'avversario acquistava si è ritirato dalla gara e così l'ordine di arrivo si è effettuato nel modo seguente: 1.o Pretio, in un'ora e 32'; 2.o Ermenonti; 3.o Alessi; 4.o Estrafallaces.

Il Gran Criterium di Ostenda

Ci telefonano da Ostenda, 12, notte:

Oggi si è disputato il Gran Criterium (internazionale lire 75.000, metri 2700)

Giunsero: 1.o *Comitessa* (38), montato da Garnier, del barone de Crawhez; 2.o *Cango* (66), montato da Barat, di Olry-Roederer; 3.o *Guerrepante* (54), montato da Stern, di Edmond Blanc.

I partenti furono 22.

La corsa è stata vinta per una incollatura. Mezza lunghezza separava il secondo dal terzo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Piero Giovanni, gerente.

INSUPERATO SAPONE DA TOELETTA ★ ECONOMICO

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca e morbida, è indispensabile quel sovrano dei saponi che è il

SAPOL BERTELLI

Proprietaria la Società A. BERTELLI e C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - TORINO - GENOVA - FIRENZE
Commissioni per corrispondenza: MILANO via Paolo Frisi, 26

SQUISITAMENTE PROFUMATO - EMOLLIENTE -

ANTICANIZIE-MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce la cotenna e fa sparire la forfora.

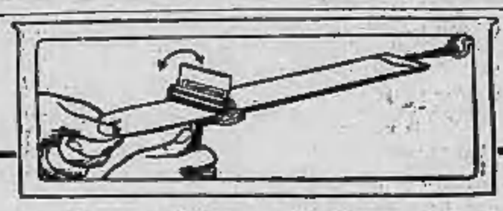
SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA PER CONSEGUIRE UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione; 2 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 12 franche di porto, ed è in vendita presso tutti Farmacisti, Parrucchieri e Droghieri.

Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

Deposito in TORINO presso: Fratelli Palasa (Soc. Anonima Salus), piazza San Carlo, 6; Giovanni Brunet, via Roma, 27; D. Biondo, via Ospedale, 31; A. Tirone, profumiere, via Garibaldi, 9; Gandolfi Achille, via Roma, 22.



Avete mai conosciuto un barbiere che riuscisse a conservare affilato il proprio rasoio senza passarlo sulla coramella?

RASOIO AutoStrop DI SICUREZZA

essendo nel medesimo tempo macchina ed apparecchio per affilare le lame permette a chiunque senza pratica e abilità qualsiasi, di ottenere un filo perfetto ogni volta che si rade, appunto come il più abile barbiere. E ciò abolisce completamente la spesa per nuove lame.

Rasoio di Sicurezza AUTOSTROP con una dozzina di lame ed una coramella finissima, completo in un elegante astuccio di pelle . . . **L. 25.**

In vendita presso tutti i magazzini del genere.

Agenti Generali per l'Italia:
MARX & C., Casilina d'Erba.
AutoStrop Safety Razor Co. Ltd.
Londra, Parigi e Nuova York.

CHATILLON ST-VINCENT

Valle d'Aosta 600 m. s. m.

STABILIMENTO Dr. GAYA e Gr. HOTEL

Stazione climatica e termale di 1° ordine

Cure idriche complete - Cura con l'acqua di St-Vincent - Cure elettriche - Grandiosa parco - Garage - Posta e Telegrafo in casa. 30455

Opuscoli presso la Direzione Chatillon-Torino.

Scendere alla stazione di Chatillon.

Borgofranco d'Ivrea

la Roncegno del Piemonte

Stabilimento Balneo Terapico per le cure arsenicali naturali.

UNICO IN ITALIA

Cure meravigliose delle malattie della pelle, del fegato, dei reni, del sangue, nervose e reumatiche.

SOGGIORNO SPLENDIDO

SORGENTE LAURA, ottima acqua da tavola

Deposito Fratelli Palasa, Torino 28337

MORGEX - Valle d'Aosta, m. 950

— ALBERGO DELL'ANGELO —

Bellissima villeggiatura, con passeggiate splendide, acque salubri, cura latte; luce elettrica; tre o al giorno; per famiglie o convittori; — Pianoforte. c 30515

Prop.re BLANCHET EDOARDO.

COLLEGIO NERVA - RIVOLI

Premiato con Medaglia d'Oro

Scuole elementari - Tecniche - Corsi accelerati - Esami legali. — Aperto durante le vacanze 30088

Prof. G. NERVA, Direttore.

ISTITUTO ATHENA

WEGGIS (Lucerna - Stazione climatica). — Corsi estivi lingue. Luglio-Settembre. 31732

VILLEGGIATURA ESTIVA PER GIOVANETTI

Scuole Elem., Tecn., Ginn. — Ripetizioni.
COLLEGIO SAN FILIPPO — LANZO TORINESE
Chiedere programmi. c 30180

BRILLANTI - PERLE - ORO

argenterie, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi
SAVARRO, via Pio Quinto, 24, piano terreno.
Anticipo fondi per disimpegni 30737

PIASTRELLE

Nazionali ed Estere

a prezzi di fabbrica

Battuole 20-20 extra L. 25.00
» » Liguria L. 30.00
» 15×15 L. 16.00

Porcellane cotte e imitando da L. 15 a 18 lo pzo. Per contanti al Corso Valentino, 15, e via Cernaia 36. 29508

LEVATRICE REGOLE M. CLOTILDE Premiata parteriense

Prezzi antimani. Cure segrete. — Via Po, 8, p. p. s.n. c 30583

---

5 Per ogni Lire

spedisconsi franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla portiera sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis. 87

A. COLOMBO - MILANO

Corso Garibaldi, 108 G.

MOBILI

OGANO MASSICCIO

Stanze e pezzi di qualità assortiti sia in stile che moderni

TELEFONI 2578 - 2048 N. 2472

LUIGI GATTI

Via Carlo Alberto 33 - TORINO

30111

VILLA di TROFARELLO SALUTE

Per malattie nervose e mentali

Direzione medica: Prof. Dott. P. Bonfanelli.
Dott. G. Bonfanelli - Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. COPPETTO
Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 37, dalle ore 15 alle 18 - Via Venti Settembre, 4, dalle 16 alle 17,30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia alla Esposizione Internaz. Torino 1911 30275

In quante delle imitazioni Cubetto il nome Maggi è la marca «Croce Stella»

BRODO MAGGI = DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (lodato) centesimi 5

Nei buoni salumieri e droghieri

ECCO UN UOMO CHE NON HA PAURA

— Com'è che non vi vengono le vertigini?

— Le vertigini a me? mai più! Verranno a quelli che soffrono di mal di stomaco, che non digeriscono bene. Io prendo del Carbone di Belloc ad ogni pasto, cosicchè, tranquillizzatevi, ho il cuore come la testa a tutta prova.

L'uso del Carbone di Belloc in polvere o in pastiglie basta per guarire in pochi giorni i mali di stomaco e le malattie d'intestini, emeriti, diarree, ecc., anche più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce nello stomaco una gradevole sensazione, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione.

Il Carbone di Belloc è rimedio sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, i mali di capo provenienti da cattiva digestione, le debolità, i vapori e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

POLVERE. — Il metodo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere d'acqua pura o inzuccherata che si beve poi a piacere in una o più volte. Dose: uno o due cucchiaini da minestra dopo ciascun pasto. Prezzo di una bottiglia: L. 2,20. 21612 I

PASTIGLIE BELLOC. — Le persone che le preferissero, possono prendere il Carbone di Belloc sotto forma di Pastiglie Belloc. Dose: una o due pastiglie dopo ciascun pasto o ogni qual volta si risentano i dolori. Si otterranno gli stessi effetti che colla polvere, e una guarigione altrettanto sicura.

Basta di metterle in bocca, lasciarle sciogliere dalla saliva e inghiottire questa. Prezzo di una scatola: L. 2. In vendita in tutte le farmacie.

P. S. — Sono state fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma sono inefficaci e non guariscono perchè sono preparate male. Per evitare ogni errore, assicurarsi che l'etichetta porti il nome di Belloc, nonchè l'indirizzo del laboratorio:

Ditta S. PERO, 19, rue Jacob, Parigi

Depositari Generali per l'Italia: Dott. MOLLOGO & LAMBERTINI, via F. Casati 8, Milano

---

FACILITA' A TUTTI D'ACQUISTARE

allo stesso prezzo di compra a contanti

Dove vi piace

Tutto ciò che vi piace

nei 100 più importanti negozi di Torino servendovi dei buoni d'acquisto del

BANCO DI CREDITO MODERNO

VIA BARBAROUX, 2

NON PIU' MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI

OTTEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. — Un libro gratis a tutti — V. LAGALA, Vico 2° S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 8280

Per le vostre vacanze estive andate a

GAND (Gent)

capitale della Fiandra, la città dei fiori e dei monumenti storici, la città nella quale 25 Nazioni esporranno le loro arti e scienze alla

Esposizione Internazionale Universale

Molte curiosità, fra cui le principali: i palazzi dall'orticoltura, il villaggio moderno, l'esposizione della storia delle ferrovie, il panorama ed il museo del Congo, il palazzo delle belle arti, regate internazionali, feste, gare ed una parte della vecchia Fiandra.

R. H.

MOBILI

Via Botero, n. 7 quasi angolo via Garibaldi, da trovarsi grandioso assortimento camere complete d'ogni stile da lire 850 a 2000. Vedere, Credere. 29886

GABINETTO DA BAGNO completo di L. 300

bagno ghisa porcellanato con rubinetteria, scaldabagno rame, automatico, brevettato. Lavabo porcellana con mensole, gruppo rubinetti e valvola di scarico. (804

L'AURORA - Corso Ponte Mosca, 57, Torino

Chiunque stira a lucido

AMIDO BANFI

Marca Gallo - Mondiale

Fabbrica Casse-forti Incombustibili e Impenetrabili

G. POESIO

Fornitura delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 18
Specialità camere e porte di sicurezza
Casse speciali per libri e cassellari.
Catalogo a richiesta. 936

SARTORIA

Successore Rocco Bajetto

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 30-33

Assortimento completo e ricco di stoffe inglesi, novità fantasia estate per abiti da passeggio e per ogni genere di Sport.

Speciale "Brevettato Fresco"

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.

da CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 25803

Dott. Rühl Specialista malattie veneree e pelle

Collaboratore opera Ehrlich-Hata (Hoechst) Aiuto Dispensari celtici e Policlinico generale. Cura col 606 e col Neosalvarsan. Esame sangue. Consulti (Corso Principe, 27), ore: 8-10; 15-17; 19-20. 1360

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Francesco da Paola e Principe Amedeo 936

Malattie Pelle, Genito-Urinarie

VENEREE-SIFILITICHE

E DISTURBI SESSUALI

Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 43, piano 1° nobile dalle ore 9 alle 10 1/2 - festivi dalle 9 alle 12 197

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 12, dalle 10 e 18 905

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie

Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 2-5, 7-8. 6190

Sifilide curata colle iniezioni endovenose (nel colore di "606").

METODO SICURO PER LA

Blenorragia cronica

Dr. MARIO BERTOLA

ore 13-16, 19-20 (e festivi 8-11 — Corso Monviso d'Arnello, 22, Torino. Visita semi-gratuita per operai. 3615 b

---

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari

cura radicale e senza conseguenze.

Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 8-10, 13-15 1/2, 7-9 — 781

CORDIAL

Campari

DAVIDE CAMPARI & C.

MILANO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'Indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

BEL lavoro per signora a fine al giorno, in casa sua, senza Crocicchio. — Hoda, 157, Boulevard Murat, Parigi. 30018 M

CARTOLINE panoramiche eseguite espressamente. Tariffe campioni gratis. — Società Cartolinaia, 2, corso Margherita, Torino. c 30833

SCONTO capitali piccolo esclusivamente commerciali. — Casella postale 91, Torino. c 30699

VELIVAGGIO da lire 7 per 2,50. — Liquidazione via Bogino, 21, cortile. c 31077

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A giovane volonteroso, buon parlatore offresi facile lavoro remunerativo. — Diverrani, 50, Garibaldi. c 30648

FARMACISTA, assistente, pratico, serio, attivo, età non inferiore anni 24, assumerebbesi quale collaboratore primario Farmacia Cantón Ticino. Referenze, preferi: Farmacia Rivera, Bellinzona. c 30660

FARMACISTA praticone, giovane, cercasi subito. — Referenze casella postale 158, Torino. 30678

IMPORTANTE Filatura cotoni americani Alta Italia cerca assistente direttore praticissimo lavorazione e macchinario assolvente scuola filatura. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Indirizzare offerta con età, stato famiglia, pretese e fotografia a cassetta R. 1353 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 30659

CERCASI abile operaio spolatore orlatoli (ruoti Le Coultre) — Scrivere B. 4341, Haasenstein e Vogler, Lugano (Svizzera). 30003 Z

CERCASI fattorino dai 20 ai 30 anni. — Tappezzerie, via Santa Teresa, 3. c 31081

DISEGNATORE abile cercasi disposto alcune ore giornaliere, oppure un mese consecutivo. — Scrivere via Moncalvo, 8, Torino. c 31010

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEURS ottimi certificati cercano posto ovunque. — Scrivere fermo posta Palermo 747. c 30658

CONDUTTORE automobili elettrici, offresi stagione estiva, servizi pubblici, ecclesiastici. — Accumulatori, posta, Torino. 31032

CORRISPONDENTE italiano, francese, buone condizioni tedesco, inglese, esperto contabile, buona coltura, pratica ufficio, offresi. — Scrivere cassetta 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30614

DATTILOGRAFA corrispondente perfetta francese, italiano, sufficientemente tedesco, occuperebbesi subito presso seria Ditta o magazziniere. — Scrivere cassetta 1066 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 31044

DISEGNATORE abile, progettista automobili, lunga pratica in primarie Ditte d'Italia, Parigi, America Nord, cerca posto. — Segnalati, via Pastrengo, 3, Milano. c 31057

GERMANICO trentenne, conoscitore cinque lingue, pratico casa, contabilità, cerca buona occupazione presso seria Ditta; occorrenza forte cauzione hanno capo, referenze, certificati a richiesta. — Casella 1446 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30699

GIOVANE, istruito, presenza, cerca posto, servizio, copista. Referenze, tutti prelese. — Inserzione 31046, posta. c 31046

PERSONA fidata cerca impiego fattorino, ufficio, massima serietà. — Scrivere lettera, fermo posta. c 31026

RAGAZZA Bionde cerca occupazioni per cameriera signora, albergo fuori Torino. — Scrivere cassetta 1001 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 31032

TRENTENNE diplomato, colto, ottimo precettore, cerca occupazione decorosa. — 31015, posta. c 31017

VENTINOVENNE, reduce America, ammogliato, con bimbo nato, occuperebbesi subito presso Casa privata o Stabilimento. — Rivolgersi C. Pasquale, Livorno Piemonte. 31079

VENTIQUATTRENNE, corrispondente italiano-francese, magazziniere, dattilografo, pacchi, cultimi informazioni, offresi. — Scrivere cassetta 1018 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30647

2 donne, bella calligrafia, offrono subito contabilità, paghe operai, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1005 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30698

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACOMANDATARI cercansi, industria Vetturette, Motocicli. Motori inceppati, azienda avviatissima, esportazione mondiale. — Scrivere cassetta 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30655 T

APURO estivo ritiretto Caffè biglierdo. — Bertotti, via Deposito, 35. c 30664 c

A 2000 rimetto segreto Commestibili, Vini. — Bertotti, via Deposito, 5. c 30663 b

A 2000 rimetto Bottiglieria splendida: pensione Bar. — Bertotti, via Deposito, 5. c 30663 a

---

D A rimettere grande Stabilimento cavalli, vettura in provincia. — Rivolgersi Borello, via Tiziano, 52, Torino. c 30654

DROGHERIA, in bella posizione, rimetto 7000. — Portioli, via Villafranca, 18. c 30647

FARMACIA avviatissima, unica, vendesi causa Piemonte; affare ottimo. — Scrivere Studio Zorgno, Milano. 30360 M

ISTITUTO mare cerca direttrice con capitale. — Natale Giordano, via Juvara, 10, Torino. c 30669

LIRE 1000 socio persona qualunque per speculazione brevettata novità; forte guadagno. — Scrivere cassetta 1009 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30660

OCULISTI. Gabinetto avvialissimo, moderno, rimettesi vantaggiosamente. — Istituto Sanitario, M. Emanuele, Milano. c 30665

RIMETTO causa salute Casa grossista media importanza, generi biancheria, tessuti, ricami, avviata Torino, Piemonte, Romagna. — Scrivere cassetta 9211-S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30670

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AricchissIma famiglia vendesi grandioso villino munito d'ogni comfort. Posizione salubrissima Torino, entro recinto cinta. Servizio tramv. — Scrivere cassetta 1101 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 30488

BELLESE, Affittasi in Muzzano alloggio signorile 12 camere, 10 letti, garage, scuderia. — Rivolgersi Bandella Cesare, giardiniere. c 29971

FIERI, Valle d'Aosta, m. 1071, affittasi per stagione estiva splendido villino ammobigliato per famiglia signorile; vista sul Monte Rosa, passeggiate in mezzo ai pini. — Proprietario: Hôtel Breithorn, Champolve, Aosta. 30666

GRESSONEY Saint-Jean d'affittare villino civilmente ammobigliato. — Rivolgersi Trapoli, Gressoney Saint-Jean. c 31060

RIVOLI. Affittansi camere ammobigliate, prezzi miti; comodità ferrovia. — Rivolgersi via Garavella, 6, Rivoli. c 31090

VENDESI, fra Casale-Asti, villa senza o con terreni annessi. — Gaj, Solongitello Monferrato (Alessandria). 30359

Qe mia vendo palazzina via Cattaneo, N. 10, presso Donna Trombetta; visibile dalle 10 alle 12. c 30709

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI, ottobre, alloggio 3-4 piano, 6 camere, entrata, termosifone, viale Stupinigi, 30, vicino Cavalcavia. c 31048

AFFITTASI via Bogino, 17, N. 2 ambienti, L. 20; N. 3 ambienti, L. 25, acqua, cesso. c 31010

ALLOGGIO tre, cinque camere, via Superga, 29. Altro di quattro, via Cardinal Maurizio, 14. c 31060

APPARTAMENTI signorili, prezzo convenientissimo, vendonsi contanti, rate — Corso Regina Margherita, 24. c 30847

ELEGANTISSIMO alloggio 16 ambienti, terrazzi, giardino, d'affittare per ottobre in palazzina; Crimea, oltre Po. — Scrivere Degiorgis, Cernaia, 24. c 31051

ENTRO cinta, posizione centrale, affittasi subito 14 Magazzino, cellaio ventilatissimo. — Rivolgersi Ferdinando, via Cibrario, 52. c 30697

SERIA Ditta articoli tecnici ammobigliamenti locali affitta piano terreno uso, due stanze elegantemente ammobigliate, eventualmente uso telefono, macchina scrivere. — Scrivere cassetta 1063 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 30669

UFFICIO completo, adatto rappresentanti, professionisti, elegantissimo, centralissimo, Alto prezzo, cedesi; modico prezzo, causa partenza. — Angelini, posta. c 31059

1° gennaio, via Garibaldi, 3, secondo piano nobile, tutto ambienti, disimpegnati, luce elettrica, termosifone. c 30589

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CAMERA ammobigliata con comodità cucina certo subito. — Scrivere cassetta 2051 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31033

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

«Detective» Istituto Italiano autorizzato. Informazioni, sorveglianze, pedinamenti ovunque; segretissimi. — Garibaldi, 5. c 30599

ARTURO 60. — Grazie care espressioni: mi fanno tanto bene all'anima! Scrivetemi a lungo. Arrivo; spiegammi come mai procuravate giorni di orrori. Tenteremmo e sempre Fedele, resta restante. — 181, giorno 18, Chivasso). 31079

ASSUMO ovunque informazioni commerciali, private segretissime, ricupero crediti. Istituto «Il Sole», piazza Castello, 18. Telefono 64-37. 30705

CERCASI asinello sardo, con carriola. — Scrivere Caggioli, ferro potte, Torino. c 30683

MACCHINA cilindrica Singer, orlatrice, vendo, buon prezzo. — Donino, Marzini, 5. c 31067

REMEMBER — Ringraziati via declinare, elegge e designo, personale nuovo convegno. Addii affettuoso, sconosciente, eterno pensiero. c 31062

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

IPNOTIZZATORI con poche lezioni. — Istituto Psicologico via Zecca, 20, dalle 21-22.30 c 30644

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

FABBRICA lucchese cerca attivo piazzista, buona provvigione. — Scrivere con referenze inserzione 31037, posta. c 31037

PRIMARIA Acciaieria estera cerca esperto viaggiatore tecnico, assai bene introdotto nella grande industria meccanica italiana. Richiedesi buona conoscenza lingua tedesca. — Offerta con referenze, prezzo e curriculum vitae a cassetta 781 C., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 29956 M

VENETO: per questa regione, giovane ventisettenne, ben introdotto, assumerebbe serie rappresentanze. — Scrivere cassetta 1070 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30668

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL Mare Presso Collegio Internazionale, Ventimiglia, preparazioni scolastiche. Ottimi garanzie. c 30690

BAGNI mare, Pensione Paradiso, Nervi, vitto, alloggio da L. 5. Direttamente al mare. Vasto parco. c 27010

BAGNI Mare, Albisola Capo, pensione famiglia lire 5 giornaliere. — Cruso. c 30591

CHATILLON (Valle Aosta), affittasi villa, stagione estiva, prezzo discreto. Quattrocento. — Informazioni: Pietro Gianotti, parrucchiere. c 30679

CRISSOLO, altezza 1385, alta Valle Po, Hôte Comune, restaurant, pensione, lire sette; riduzioni famiglie. — C. Demone. c 30694

GARY (Valle Gressoney), 1100 metri, Moderno Hôtel, già cultore con tutto il confort; prezzi moderati. Fratelli Bucci. c 30439

HOTEL Belvedere, Oria (lago d'Orta). Grande parco ombreggiato, altitudine 400 metri. Splendida posizione, pensione moderata. Ciana. c 30538

LUGANO Dottor Ferraris. Casa di cure mediche, dietetiche per bambini. 29517

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

BICICLETTE splendida bicicletta lire 50 a 90. — Via Lagrange, 16. c 30692

CAMION automobile, portata tre tonnellate circa, buona occasione, vendesi. — Unione Consumatori Calce, via Manzoni, N. 30. c 30683

MOTOCICLETTA Humber, tre velocità, debrayage, poche ore, vendo. — Rivolgersi Bar Mano, via Po, 35. c 30666

SWIFT motocicletta ultimo modello; tre velocità, debrayage, prezzo eccezionalissimo. — Facchetti, via Genova, 29. 30685